



COMUNE DI CASAGIOVE
 Provincia di Caserta

PIANO URBANISTICO COMUNALE

ai sensi della L.reg.16/2004 e del Regolamento n.5/2011



PRELIMINARE PUC

elaborato **RA**

scala

RAPPORTO AMBIENTALE PRELIMINARE VAS

data **dicembre 2021**

PROGETTISTI INCARICATI

CAIDE studio
 architetti associati
 Stefania Caiazzo
 Carlo De Luca

arch. **STEFANIA CAIAZZO**
 arch. **CARLO DE LUCA**

COLLABORATORI
 dott.ssa **SARA SANNINO**

SINDACO
 ing. **GIUSEPPE VOZZA**

VICE SINDACO
 dott. **CARLO COMES**

ASSESSORE URBANISTICA
 dott. **CARLO MARCHESIN**

RUP
 arch. **AMERICO PICARIELLO**

INDICE

CAPITOLO 1

1. LA PROCEDURA DELLA VAS

- 1.1 Riferimenti normativi
- 1.2 Schema processuale della VAS di Casagiove
- 1.3 Autorità con competenze ambientali coinvolte nel processo di Valutazione ambientale strategica del comune di Casagiove
- 1.4 Integrazione della Valutazione di incidenza nella VAS

CAPITOLO 2

2. ILLUSTRAZIONE DEGLI OBIETTIVI, DELLE STRATEGIE PRINCIPALI DEL PRELIMINARE DEL PUC DI CASAGIOVE

- 2.1 Articolazione del PUC
- 2.2 Le strategie, gli obiettivi e i contenuti progettuali del PUC

3. DEFINIZIONE DEL QUADRO DI RIFERIMENTO TERRITORIALE E INDIVIDUAZIONE DEI DIFFERENTI CONDIZIONAMENTI ALLE SCELTE DI PIANO

- 3.1 Individuazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale, territoriale e sociale di protezione stabiliti a livello internazionale e nazionale
- 3.2 La pianificazione territoriale sovraordinata
 - 3.2.1 Individuazione dei Piani e dei Programmi pertinenti al PUC di Casagiove
 - 3.2.2 Il Piano Territoriale Regionale
 - 3.2.3 Le Linee guida per il paesaggio del PTR
 - 3.2.4 Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Caserta
 - 3.2.5 Il Piano Stralcio dell'Autorità di Bacino Liri – Garigliano e Volturno
 - 3.2.6 Il Parco Regionale dei Monti Tifatini
 - 3.2.7 Piano Regionale delle attività estrattive (PRAE)
 - 3.2.8 Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria
 - 3.2.9 Piano Regionale dei Trasporti
 - 3.2.10 Piano Regionale di Tutela delle Acque
 - 3.2.11 Inquinamento elettromagnetico
 - 3.2.12 Inquinamento acustico

4. PRIMA VERIFICA DI CONGRUENZA TRA OBIETTIVI DI PIANO E OBIETTIVI, STRATEGIE E DIRETTIVE DI LIVELLO TERRITORIALE E LOCALE

CAPITOLO 3

5. LO STATO DELL'AMBIENTE A CASAGIOVE

CAPITOLO 4

6. STRUTTURA DEL RAPPORTO AMBIENTALE: CONTENUTI E METODO DI VALUTAZIONE PROPOSTO

CAPITOLO 1

1. LA PROCEDURA DELLA VAS

1.1 Riferimenti normativi

La Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea, approvata il 27 giugno 2001, ha introdotto la procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) che costituisce uno strumento fondamentale all'interno del processo di pianificazione territoriale e urbanistico al fine "di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi" (art. 1, Direttiva 2001/42/CE).

Il documento principale da redigere è il *Rapporto Ambientale*, nel quale devono essere identificati, descritti e valutati i possibili effetti ambientali che l'attuazione del piano o programma potrebbe determinare sull'ambiente, nonché le ragionevoli alternative tenendo conto degli obiettivi e delle caratteristiche dell'ambito territoriale del piano o programma considerato.

Allo scopo di contribuire ad una maggiore trasparenza dell'iter decisionale nonché allo scopo di garantire la completezza e l'affidabilità delle informazioni su cui poggia la valutazione, la Direttiva 2001/42/CE stabilisce che le autorità responsabili per l'ambiente ed il pubblico siano consultate durante la valutazione dei piani e dei programmi e che vengano fissate scadenze adeguate per consentire un lasso di tempo sufficiente per le consultazioni (art. 15, Direttiva 2001/42/CE).

La Direttiva europea è stata recepita nella parte seconda dal Decreto Legislativo n. 152 (Norme in materia ambientale) del 03/04/2006 entrato in vigore il 31 luglio 2007, modificato e integrato dal D. Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4 (Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale) e dal D.Lgs. 29 giugno 2010, n. 128 (Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale, a norma dell'art. 12 della legge 18 giugno 2009, n. 69).

Il D. Lgs. 152/2006 e s.m.i., riprendendo quanto già stabilito dalla Direttiva europea, identifica con maggiore dettaglio le diverse fasi di cui si compone il processo di VAS, in particolare considerando che la Valutazione ambientale strategica deve essere avviata dall'autorità procedente contestualmente al processo di formazione del piano o programma, prescrive:

- a) lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità da parte dell'autorità competente, secondo quanto indicato all'art. 6, commi 3 e 3-bis¹;

¹ D. Lgs. 152/2006 e s.m.i.

Art. 6.

Oggetto della disciplina

1. La valutazione ambientale strategica riguarda i piani e i programmi che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale.

2. Fatto salvo quanto disposto al comma 3, viene effettuata una valutazione per tutti i piani e i programmi:

a) che sono elaborati per la valutazione e gestione della qualità dell'aria ambiente, per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli, e che definiscono il quadro di riferimento per l'approvazione, l'autorizzazione, l'area di localizzazione o comunque la realizzazione dei progetti elencati negli allegati II, III e IV del presente decreto;

b) per i quali, in considerazione dei possibili impatti sulle finalità di conservazione dei siti designati come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, si ritiene necessaria una valutazione d'incidenza ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni.

3. Per i piani e i programmi di cui al comma 2 che determinano l'uso di piccole aree a livello locale e per le modifiche minori dei piani e dei programmi di cui al comma 2, la valutazione ambientale è necessaria qualora l'autorità competente valuti che producano impatti significativi sull'ambiente, secondo le disposizioni di cui all'articolo 12 e tenuto conto del diverso livello di sensibilità ambientale dell'area oggetto di intervento.

- b) l'elaborazione del Rapporto ambientale, da redigere secondo l'allegato VI del decreto che riporta le informazioni da fornire nel rapporto, nei limiti in cui possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione correnti, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma;
- c) le modalità di svolgimento delle consultazioni;
- d) la valutazione del Rapporto ambientale da parte dell'autorità competente e la decisione conseguente;
- g) il monitoraggio attraverso il quale si assicura il controllo sugli impatti sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani e dei programmi approvati e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e da adottare le opportune misure correttive.

Per quanto riguarda la normativa di livello regionale², in Campania il 22 dicembre 2004 è stata approvata la L.R. n. 16 concernente le Norme sul governo del territorio, la quale, all'art. 47, prevede che i piani territoriali di settore ed i piani urbanistici debbano essere accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla Direttiva 2001/42/CE, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani stessi.

Il Regolamento di attuazione per il governo del territorio n.5, del 4 agosto 2011, ha disciplinato ulteriormente i procedimenti amministrativi di formazione dei piani territoriali, urbanistici e di settore previsti dalla L.R. 16/2004.

Per quanto riguarda la VAS nel Regolamento si ribadisce che la normativa di riferimento è il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. insieme con alcune disposizioni specifiche previste dal Regolamento stesso, comunque congruenti alla norma nazionale.

In particolare, nel Regolamento all'art. 2, comma 3, la Regione ed i Comuni sono riconosciuti come autorità competenti³ per la VAS dei rispettivi piani e varianti nonché per i piani di settore dei relativi territori, ai sensi del decreto legislativo n. 152/2006. Pertanto i Comuni sono obbligati ad individuare all'interno dell'ente territoriale un ufficio preposto alla valutazione ambientale strategica; tale ufficio è obbligatoriamente diverso da quello avente funzioni in materia urbanistica ed edilizia (art.2, comma 8).

Per i comuni al di sotto dei cinquemila abitanti, le funzioni in materia di VAS comprese quelle dell'autorità competente, possono essere svolte in forma associata con i Comuni aventi popolazione superiore, secondo gli ambiti di cui all'articolo 7, comma 2 della legge regionale 16/2004.

3-bis. L'autorità competente valuta, secondo le disposizioni di cui all'articolo 12, se i piani e i programmi, diversi da quelli di cui al comma 2, che definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti, producano impatti significativi sull'ambiente.

² Riferimenti normativi per la Campania:

- L. R. 22 dicembre 2004 n.16 "Norme sul Governo del Territorio;
- Regolamento di attuazione alla L.R.16/2004, n.5 del 4/08/2011 (BURC. n.53 del 08/08/2011);
- Regolamento regionale n. 17 del 18 dicembre 2009 "Attuazione Regione Campania" (BURC n. 77 del 21/12/2009);
- Regolamento di attuazione della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) in Regione Campania - Indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della VAS in Regione Campania" (B.U.R.C. n. 26 del 06.04.2010).
- Circolare Prot.n. 765763 del 11 Ottobre 2011 (Circolare esplicativa in merito all'integrazione della valutazione di incidenza nelle VAS di livello comunale alla luce delle disposizioni del Regolamento Regionale n. 5/2011);
- Quaderno del governo del territorio N.1 pubblicato sul sito web della Regione Campania il 22/01/2012.
- Delibera della Giunta Regionale n. 280 del 30/06/2021.

³ Per autorità competente in materia di Vas (o di verifica di assoggettabilità) si intende l'ufficio dell'Ente Territoriale che esprime il parere previsto all'art. 15 del decreto legislativo n.152/2006.

Nell'individuazione dell'Autorità competente per la VAS si dovrà porre attenzione ai seguenti aspetti:

- separazione delle due Autorità: è necessario verificare che non vi sia sovrapposizione tra l'Autorità procedente e quella competente, ma che ognuna di esse sia autonoma nello svolgimento delle proprie funzioni;
- adeguato grado di autonomia: in presenza di organici strutturati gerarchicamente la Pubblica Amministrazione procedente assicura, attraverso regolamento o specifico atto, l'autonomia operativa dell'Autorità competente per la VAS;
- competenze in materia di tutela, protezione e valorizzazione ambientale e di sviluppo sostenibile.

Per lo svolgimento della VAS e la redazione del presente Rapporto ambientale preliminare si sono in particolare tenuti in conto gli allegati 1 e 2 della Direttiva CE che individuano i contenuti e le fasi della VAS definite dal Manuale UE per la VAS dei Piani di sviluppo regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali.

In particolare, inoltre, si è tenuto conto dell'Allegato I alla Direttiva 2001/42/CE e dell'Allegato VI al D. Lgl. 4/2008 "*Contenuti del rapporto ambientale*" che stabiliscono le informazioni da fornire nei rapporti ambientali che devono accompagnare i piani e programmi sottoposti a valutazione ambientale strategica.

La tabella seguente descrive la struttura del Rapporto Ambientale in corso di elaborazione riportandola ai contenuti dell'Allegato VI della D.Lgs 4/2008.

1.2 Schema processuale complessivo della VAS di Casagiove

Ai sensi delle norme precedentemente considerate la VAS sarà elaborata secondo il percorso procedurale di seguito specificato:

1. il Comune come *amministrazione procedente* avvia contestualmente al procedimento di pianificazione la valutazione ambientale strategica o la verifica di assoggettabilità secondo le disposizioni dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 152/2006 e nel rispetto dei casi di esclusione previsti dal medesimo decreto legislativo;
2. il Comune (amministrazione procedente) predispone, attraverso i progettisti incaricati, dunque il *Rapporto Preliminare* contestualmente al *Preliminare di Piano* e ad un *Documento strategico*, e lo trasmette ai Soggetti competenti in materia ambientale (SCA) da essa individuati;
3. sulla base del *Rapporto Preliminare* e degli esiti delle consultazioni con i Soggetti competenti in materia ambientale, i progettisti redigono il *Rapporto Ambientale*, che costituisce parte integrante del PUC da adottare in Giunta comunale;
4. il *Rapporto ambientale*, integrato nel piano adottato dalla Giunta ai sensi del comma 1 dell'articolo 3 del *Regolamento di attuazione per il governo del territorio* n.5, è pubblicato secondo le modalità indicate nel medesimo articolo;
5. il parere di cui all'articolo 15 del decreto legislativo n. 152/2006, sulla base dell'istruttoria svolta dall'amministrazione procedente e della documentazione di cui al comma 1 dell'articolo 15 dello stesso decreto legislativo, è espresso, come autorità competente dall'amministrazione comunale;
6. acquisito il parere, indicato al comma 6, il procedimento prosegue e si conclude, per quanto riguarda la VAS, secondo le disposizioni degli artt. 16, 17 e 18 del decreto legislativo n. 152/2006⁴; il processo di VAS viene svolto nei termini massimi previsti nel titolo II del Decreto legislativo n. 152/2006.

⁴ Art. 16 - Decisione

1. Il piano o programma ed il rapporto ambientale, insieme con il parere motivato e la documentazione acquisita nell'ambito della consultazione, sono trasmessi all'organo competente all'adozione o approvazione del piano o programma.

Art. 17.

Informazione sulla decisione

1. La decisione finale è pubblicata nella Gazzetta Ufficiale o nel Bollettino Ufficiale della Regione con l'indicazione della sede ove si possa prendere visione del piano o programma adottato e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria. Sono inoltre rese pubbliche, anche attraverso la pubblicazione sui siti web della autorità interessate:

a) il parere motivato espresso dall'autorità competente;

b) una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma e come si è tenuto conto del Rapporto ambientale e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano o il programma adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate;

c) le misure adottate in merito al monitoraggio di cui all'articolo 18.

Art. 18.

Monitoraggio

1. Il monitoraggio assicura il controllo sugli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani e dei programmi approvati e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e da adottare le opportune misure correttive. Il monitoraggio è effettuato

1.3 Soggetti competenti in materia ambientale (SCA) da coinvolgere nel processo di Valutazione ambientale strategica del comune di Casagiove

La Direttiva 2001/42/CE prevede che, nell'ambito del processo di VAS, si attivino specifiche forme di consultazione delle "autorità" e del "pubblico" (art. 6, comma 5). In particolare, le autorità devono essere consultate al momento della decisione sulla portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale e sul loro livello di dettaglio (art. 5, comma 4). Le autorità da consultare sono selezionate tra quelle che per le loro specifiche competenze ambientali possono essere interessate agli effetti sull'ambiente derivanti dall'applicazione dei piani e dei programmi (art. 6, comma 3).

Il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. definisce tali autorità da consultare come "Soggetti competenti in materia ambientale" (art. 5, comma 1, lett. s).

I soggetti competenti in materia ambientale che possono essere preliminarmente individuati per la VAS di Casagiove sono di seguito elencati:

1. Regione Campania

- Assessorato Ambiente Settore (Autorità competente) – Servizio Via-VAS;
- Assessorato Ambiente Settore Protezione Civile;
- Assessorato Urbanistica – staff VAS;
- Assessorato Attività Produttive;
- Assessorato Agricoltura;
- Assessorato Sanità;
- Assessorato settore Genio Civile.

2. Arpac / Agenzia regionale protezione ambientale della Campania

3. Provincia di Caserta

- Settore Ambiente;
- Settore Urbanistica.

4. Autorità Bacino Liri-Garigliano e Volturno

5. Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici della Campania

1.4 Integrazione della Valutazione di incidenza nelle VAS

Il territorio del comune di Casagiove comprende aree protette della Rete Natura 2000 di cui alle Direttive Europee 79/409/CEE "Uccelli" e 92/43/CEE "Habitat": in particolare ricade nel territorio del comune di Casagiove:

- Area SIC IT 8010016 – MONTE TIFATA

Secondo quanto disciplinato dall'art.5 del decreto n. 357 del 1997, nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei Siti di importanza comunitaria e delle Zone speciali di conservazione e nella redazione dei piani urbanistici devono essere predisposti dunque, secondo precise disposizioni (allegato G del decreto n. 357), studi per individuare e valutare gli effetti che il piano può avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo (Valutazione di incidenza).

Il comma 3 dell'art.10 del d.lgs. 152/2006 dispone che "La VAS e la VIA comprendono le procedure di Valutazione d'incidenza di cui all'articolo 5 del decreto n. 357 del 1997; a tal fine, il rapporto

dall'Autorità precedente in collaborazione con l'Autorità competente anche avvalendosi del sistema delle Agenzie ambientali e dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

2. Il piano o programma individua le responsabilità e la sussistenza delle le risorse necessarie per la realizzazione e gestione del monitoraggio.

3. Delle modalità di svolgimento del monitoraggio, dei risultati e delle eventuali misure correttive adottate ai sensi del comma 1 è data adeguata informazione attraverso i siti web dell'autorità competente e dell'autorità precedente e delle Agenzie interessate.

4. Le informazioni raccolte attraverso il monitoraggio sono tenute in conto nel caso di eventuali modifiche al piano o programma e comunque sempre incluse nel quadro conoscitivo dei successivi atti di pianificazione o programmazione.

ambientale, lo studio preliminare ambientale o lo studio di impatto ambientale contengono gli elementi di cui all'allegato G dello stesso decreto n. 357 e la valutazione dell'autorità competente si estende alle finalità di conservazione proprie della valutazione d'incidenza oppure dovrà dare atto degli esiti della valutazione di incidenza.”

In merito all'integrazione della Valutazione di incidenza nella Vas e al percorso procedurale da seguire, si fa riferimento a quanto disposto dalla **Delibera della Giunta Regionale n. 280 del 30/06/2021** RECEPIMENTO DELLE "LINEE GUIDA NAZIONALI PER LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA (VINCA) - DIRETTIVA 92/43/CEE "HABITAT" ART. 6, PARAGRAFI 3 E 4". AGGIORNAMENTO DELLE "LINEE GUIDA E CRITERI DI INDIRIZZO PER L'EFFETTUAZIONE DELLA VALUTAZIONE DI INCIDENZA IN REGIONE CAMPANIA" e alla modulistica allegata.

CAPITOLO 2

2. ILLUSTRAZIONE DEGLI OBIETTIVI E DELLE STRATEGIE PRINCIPALI DEL PUC

2.1 Articolazione e contenuti del PUC

La Legge regionale n.16 del 2004 ed il relativo Regolamento regionale 5/2011 sono i riferimenti fondamentali per definire il carattere, i contenuti e l'articolazione del nuovo modello di piano urbanistico comunale in Campania.

La legge regionale attribuisce al Comune la responsabilità di attivare il processo di pianificazione urbanistica comunale, attraverso una serie di strumenti reciprocamente collegati, al fine di promuovere, in coerenza con le disposizioni degli strumenti sovraordinati, la tutela delle risorse ambientali, lo sviluppo economico, sociale e culturale, il miglioramento complessivo della vita delle comunità insediate.

La nuova articolata strumentazione per il governo delle trasformazioni del territorio comunale è dunque costituita da:

- **Piano Urbanistico Comunale (PUC);**
- **Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale (RUEC);**
- **Valutazione Ambientale Strategica (VAS)**
- **Valutazione di incidenza**

Il **Piano Urbanistico Comunale** si configura come lo strumento di pianificazione urbanistica generale ed è articolato in due componenti: la **componente strutturale** che delinea a tempo indeterminato le scelte strategiche e le disposizioni strutturali relative alla tutela e alla valorizzazione ambientale, alla trasformabilità ed al riassetto del territorio comunale, in coerenza con gli esiti della **Valutazione Ambientale Strategica** - che individua le condizioni necessarie per garantire la sostenibilità ambientale del PUC - e la **componente operativa** che definisce gli interventi da realizzare con un orizzonte temporale breve, non superiore a 5 anni, e dunque da rielaborare con elevata frequenza.

I contenuti fondamentali della **componente strutturale** sono costituiti dalle scelte strategiche di assetto valide a lungo termine e dalle disposizioni relative a quei determinati ambiti territoriali che – in relazione al particolare valore paesaggistico, agli elevati caratteri di naturalità, all'alto pregio ambientale e produttivo per i territori rurali, alla pericolosità idraulica o al pericolo di frana, agli specifici vincoli e tutele di leggi o di piani sovraordinati a cui sono sottoposti - sono riconosciuti e disciplinati come ambiti da assoggettare a normative di tutela, manutenzione, riqualificazione e valorizzazione sostenibile, escludendone la trasformazione insediativo-infrastrutturale.

La disciplina definita dalla **componente strutturale** del PUC si basa su criteri derivanti dal riconoscimento dei caratteri portanti del territorio e del paesaggio, perciò "strutturali", sì che le conseguenti limitazioni agli interventi antropici valgono a tempo indeterminato senza comportare l'apposizione di disposizioni conformative della proprietà immobiliare quali vincoli espropriativi; solo le disposizioni combinate della **componente operativa del PUC** e del **RUEC** hanno natura conformativa del diritto di proprietà ai fini edificatori limitatamente alle aree che la componente operativa seleziona e disciplina.

I residui ambiti territoriali, liberi da tali limitazioni, si configurano dunque come ambiti "trasformabili": in questi ambiti la componente operativa individua e seleziona gli interventi di trasformazione insediativo-infrastrutturali, privati, pubblici o misti, che - in diretta dipendenza dalle norme della componente strutturale e in coerenza con il RUEC che individua le modalità esecutive e le tipologie delle trasformazioni possibili - si considera opportuno realizzare nel quinquennio successivo.

Questa articolazione, anche attraverso attività costanti di partecipazione dei cittadini e trasparenti procedure di ricognizione delle propensioni operative dei privati, dovrebbe garantire efficacia al processo di pianificazione soprattutto in relazione all'attualità delle disposizioni operative in rapporto alle necessità sociali e di sviluppo, alla fattibilità economica e ai tempi di realizzazione degli interventi.

2.2 Le strategie, gli obiettivi e i contenuti progettuali del PUC

L'idea guida alla base delle strategie del Preliminare di PUC ha riguardato prima di tutto la necessità di rafforzare complessivamente il ruolo di Casagiove, sia alla scala territoriale, nella quale il territorio comunale deve tendere a configurarsi come nodo tra sistemi territoriali diversi (sistema naturalistico dei Tifatini, sistema culturale e archeologico della direttrice Capua - S. Maria Capua Vetere - Caserta, sistema metropolitano lungo la direttrice a sud verso Napoli) e come riferimento per un contesto allargato a scala urbana e metropolitana; sia a scala locale, dove il comune deve necessariamente potenziare le sue qualità insediative attraverso precise azioni di valorizzazione, riqualificazione, integrazione delle sue componenti naturalistiche, agrarie, culturali, storico-archeologiche e insediative.

L'obiettivo è quello di definire per Casagiove un sistema complesso articolato, attraverso una rete definita alle diverse scale, sui nodi significativi rappresentati dalle risorse paesaggistiche, naturalistiche, culturali, archeologiche, insediative del territorio che dunque, anche attraverso la pianificazione comunale, devono essere valorizzate, potenziate, riqualificate, ridefinite e messe in un rapporto di stretta interazione e complementarietà, all'interno di una nuova strategia di sviluppo sostenibile e di riequilibrio territoriale.

In questa direzione la tutela e la valorizzazione delle risorse naturalistiche e culturali, la creazione di reti tra beni naturali, culturali, rurali e insediativi, il miglioramento dell'accessibilità e della fruizione dei beni, la tutela e la valorizzazione del paesaggio e delle attività rurali, l'incremento delle attrezzature e dei servizi, il rafforzamento, la rivitalizzazione e la riqualificazione della struttura insediativa storica, adeguandola ad accogliere anche usi diversi da quelli residenziali e connessi alla fruizione delle aree naturalistiche e delle eccezionali risorse storiche, architettoniche e archeologiche presenti nel contesto allargato, la riorganizzazione e la rigenerazione degli insediamenti recenti con l'inserimento di nuove attività e la ridefinizione degli spazi pubblici percorribili, l'adeguamento della viabilità, la promozione e l'incremento della *mobilità dolce* ciclabile e pedonale, l'inserimento di nuove centralità a scala territoriale, configurano i punti fondamentali per impostare una strategia complessiva efficace e coerente, rivolta prioritariamente all'accrescimento delle qualità urbane e del benessere sia degli abitanti che dei turisti.

In altri termini, i vincoli ed i condizionamenti che sono stati evidenziati anche nel Documento strategico e che derivano dalle disposizioni normative dei piani sovraordinati, mettono in luce l'oggettiva realtà di un ambito territoriale i cui caratteri ambientali, naturali, culturali e paesaggistici costituiscono un importante patrimonio da proteggere e valorizzare in forme sostenibili.

La progettazione del PUC deve essere dunque condotta nel rispetto dei vincoli e dei condizionamenti, tentando di cogliere ogni potenzialità per contribuire ad impostare una strategia di riqualificazione insediativa foriera di sviluppo sociale ed economico secondo innovativi criteri di qualità, in modo da avviare il superamento delle negative conseguenze delle tradizionali logiche quantitative e speculative.

La presenza delle aree collinari e montuose del Tifata, della città di Caserta e dei contesti confinanti di altissimo interesse naturalistico e culturale, caratterizza fortemente l'ambito territoriale a cui Casagiove appartiene: il Tifata, i suoi eccezionali caratteri naturali, paesaggistici e ambientali costituiscono un patrimonio rilevante da proteggere e valorizzare in forme adeguate.

In questa prospettiva, e in coerenza con le determinazioni dei piani sovraordinati, il piano urbanistico è orientato a stabilire il giusto equilibrio tra vincoli ambientali e possibilità di valorizzazione definendo una strategia di riqualificazione basata fondamentalmente sul riconoscimento dei valori ambientali e delle possibilità/opportunità di affermare questi ultimi come risorse per un complessivo sviluppo sociale ed economico e per una più adeguata riorganizzazione insediativa, orientata necessariamente alla riduzione drastica del consumo di suolo.

I valori ambientali e culturali si propongono dunque come i temi centrali della strategia di piano, definendosi sia come condizioni e limiti alla trasformazione che come opportunità di sviluppo e riqualificazione del territorio.

Il progetto di piano individua come scelte strategiche fondamentali la valorizzazione di alcune rilevanti risorse presenti sul territorio comunale:

- il Tifata come contesto di eccezionale valore paesaggistico ambientale;
- le aree agricole come componenti fondamentali della valorizzazione della specifica identità territoriale di Casagiove;
- gli insediamenti di interesse storico, insediativo e ambientale;
- i beni culturali e archeologici;
- la prossimità a contesti di rilevanza territoriale;
- la buona accessibilità in rapporto alla viabilità principale di livello territoriale.

In particolare, per quanto riguarda le **risorse naturalistico-ambientali** il piano è orientato a tutelare e valorizzare le aree a prevalente naturalità e le aree rurali fortemente caratterizzate da elementi di eccezionale valore paesaggistico ambientale, di elevato valore ecologico, geomorfologico, vegetazionale e agronomico, aree prevalentemente già interessate da provvedimenti legislativi e pianificatori sovraordinati, da considerare dunque aree prevalentemente non trasformabili.

Per queste aree le scelte strategiche fondamentali riguardano:

- la salvaguardia dell'eccezionale caratterizzazione paesaggistica e ambientale;
- la tutela del ruolo di elementi di continuità ecologica a scala territoriale;
- la conservazione e l'incremento della biodiversità;
- la salvaguardia del paesaggio agrario e del sistema agro-ambientale delle colture tipiche;
- l'integrazione tra politiche di salvaguardia e politiche di valorizzazione del territorio anche attraverso il miglioramento dell'accesso e della fruizione;
- la prevenzione e la riduzione dei fattori di instabilità idrogeologica per la definizione di condizioni territoriali complessivamente equilibrate;
- la mitigazione o l'eliminazione delle cause del degrado ambientale;
- il risanamento ambientale;
- il miglioramento della fruizione delle risorse ambientali agevolando l'accessibilità sostenibile anche attraverso il recupero della rete sentieristica esistente e attraverso la definizione di reti integrate di servizi e aree attrezzate per la sosta, il ristoro, l'informazione turistica;
- la promozione di una attività rurale complessa legata anche alle attività turistiche e culturali.

Per quanto riguarda i **tessuti storici e i beni culturali** il piano si propone di definire politiche e interventi diversificati di recupero e riqualificazione e di promuovere un processo di rilancio, di riorganizzazione e riqualificazione urbanistica che consideri:

- il recupero e la valorizzazione della struttura insediativa dei tessuti storici attraverso la tutela della loro specifica identità storico-culturale;
- il recupero delle tipologie architettoniche locali;
- nuovi ruoli funzionali legati ad attrezzature e servizi, nuove funzioni compatibili con il contesto ambientale e le caratteristiche insediative e, in particolare, nuove attività culturali e di accoglienza turistica a servizio del Parco del Tifata e comunque orientate alla fruizione delle risorse culturali e ambientali presenti nell'ambito territoriale allargato;
- il recupero degli edifici rurali abbandonati;
- il ripristino o la sistemazione di percorsi pedonali di collegamento tra il Parco e gli insediamenti a valle anche in relazione alle aree di parcheggio e alle linee di trasporto pubblico;
- la riqualificazione degli spazi pubblici percorribili con eventuali integrazioni pedonali e/o ciclabili;
- il potenziamento dei percorsi pedonali anche attraverso la stipula di servitù pubbliche di passaggio all'interno degli isolati o delle aree agricole;
- la previsione di attrezzature e servizi di sostegno alle attività escursionistiche localizzate ai margini del centro abitato, come "porte di accesso al Parco del Tifata";
- la definizione di relazioni tra beni culturali e beni ambientali (reti di fruizione interconnesse).

In coerenza con tale impostazione, in relazione al rilevante valore paesaggistico, naturalistico e agronomico del contesto e all'obiettivo del blocco del consumo di suolo, l'altra finalità fondamentale perseguita dal PUC che riguarda la **riqualificazione e il riassetto degli insediamenti già edificati** assume un valore particolare.

Diventa essenziale in questo senso promuovere il recupero e il riuso compatibile di tutti gli edifici sottoutilizzati, riqualificare gli insediamenti attraverso il ridisegno delle aree pubbliche percorribili, attivando progetti specifici di riqualificazione degli spazi aperti (strade, percorsi pedonali, piazze, verde di arredo), incrementare le dotazioni di spazi e attrezzature pubbliche per il soddisfacimento dei bisogni pregressi di servizi e privilegiando interventi che consolidino, da una parte, le relazioni con il paesaggio agricolo e le aree collinari e montuose per definire percorsi di significativa valenza ambientale e, dall'altra, le connessioni tra aree centrali e aree insediative marginali.

Per le **attività produttive**, dati i caratteri ambientali del territorio di Casagiove, le prospettive economiche che possono individuarsi e che possono essere promosse dal PUC, affidano **un ruolo fondamentale alle risorse culturali, alle attività agricole e a quelle turistiche.**

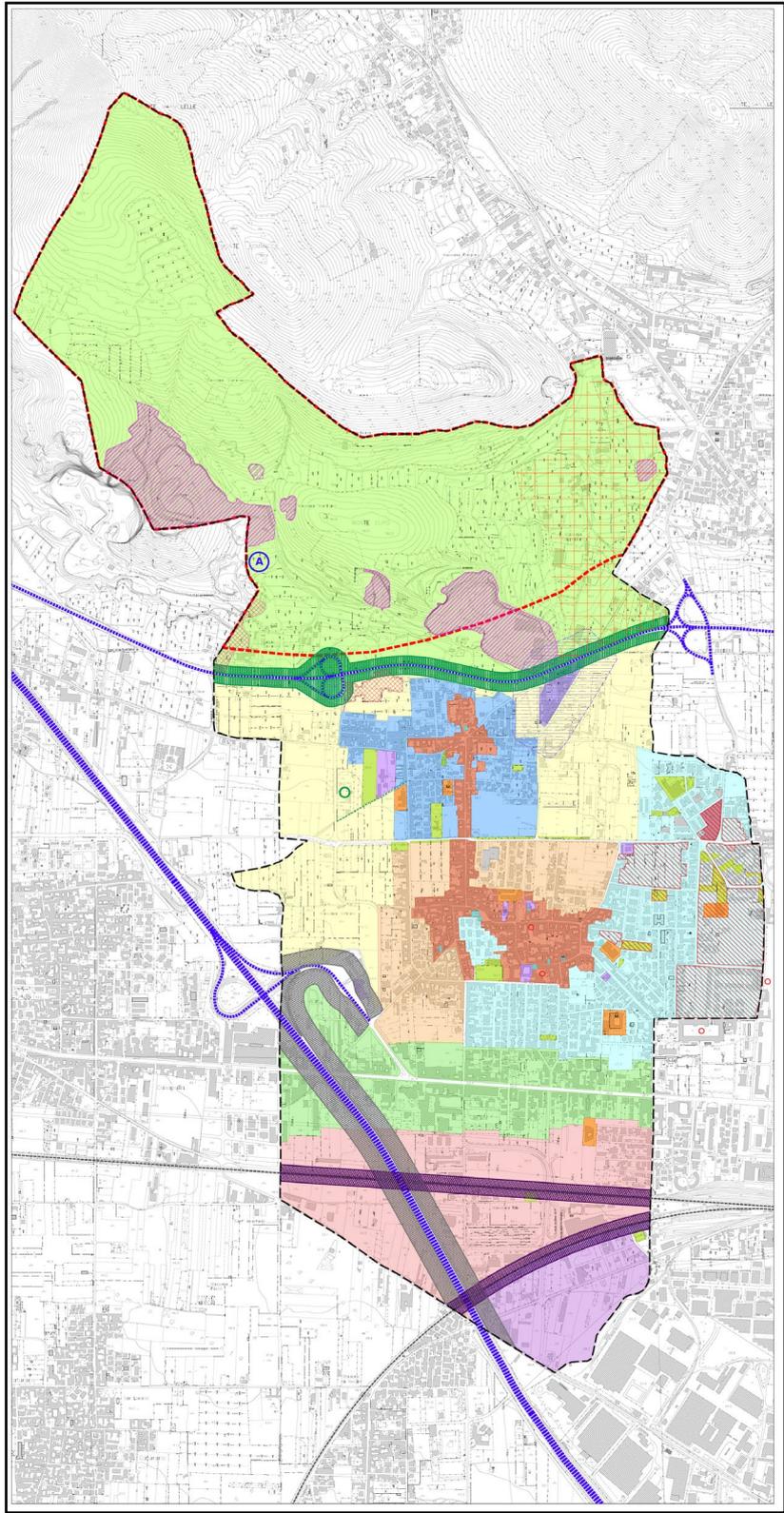
Il piano punta dunque all'ampliamento dell'offerta produttiva orientata:

- a promuovere l'insediamento di attività produttive legate al territorio e compatibili, attività innovative nel rispetto delle propensioni tradizionali e connesse alle risorse ambientali e agrarie;
- al potenziamento, alla diffusione e diversificazione dell'offerta delle **attività ricettive e turistico-ricreative**;
- alla creazione di percorsi tematici, di tipo eno-gastronomico, per la valorizzazione dei prodotti locali anche attraverso la riqualificazione o l'adeguamento dei percorsi esistenti di accesso alle aree rurali;
- alla riqualificazione/potenziamento di alcuni assi commerciali, con particolare attenzione alle piccole strutture di vendita anche connesse alle produzioni artigianali e agricole tipiche;
- al potenziamento dei servizi privati con particolare riferimento ai pubblici esercizi, al direzionale privato e alle attrezzature ricreativo-culturali.

Per il **sistema infrastrutturale** il piano propone interventi per l'adeguamento della rete viaria urbana e la razionalizzazione del sistema di trasporto.

In particolare per la mobilità il piano è orientato a:

- migliorare la fruibilità della città attraverso tutte le modalità di spostamento anche riducendo il ruolo dell'automobile privata;
- determinare misure, iniziative ed interventi per ridurre la mobilità automobilistica all'interno del centro storico individuando e/o potenziando percorsi alternativi soprattutto per quanto riguarda i movimenti di attraversamento;
- individuare aree strategiche, ai margini delle aree più densamente edificate al fine di consentire spazi di parcheggio per i residenti e per gli utenti delle attrezzature pubbliche non facilmente raggiungibili a piedi dalle aree urbane più decentrate;
- promuovere in modo diffuso la "mobilità dolce" (piste ciclabili, incremento di percorsi pedonali nel contesto urbano e agricolo);
- aumentare la sicurezza stradale anche attraverso interventi di adeguamento;
- migliorare la qualità dell'aria e assicurare livelli accettabili di pressione sonora anche al fine di salvaguardare la salute dei cittadini e con particolare riguardo alla residenza e agli ambiti di sensibilità ambientale;
- facilitare gli spostamenti per la fascia delle utenze deboli (pedoni e persone con limitate capacità motorie anche in relazione all'età, come bambini ed anziani) e per i disabili.



AMBITI COLLINARI E MONTUOSI A PREVALENTE NATURALITÀ FORTEMENTE CARATTERIZZATI PER LA PRESENZA DI COMPONENTI PAESAGGISTICHE, NATURALISTICHE E AMBIENTALI DI RILEVANTE INTERESSE.

Sono le parti del territorio nelle quali la presenza di estese aree naturali e l'alta qualità ambientale assumono un valore fondamentale e costituiscono i riferimenti principali della rete ecologica territoriale.

Sono caratterizzate da:

- caratteri morfologici complessi determinati dai corpi montuosi e collinari con vette isolate e versanti prevalentemente in roccia, a tratti boscati;
- caratteri vegetazionali complessivamente qualificanti lo specifico paesaggio costituito da macchia mediterranea, alternata alle taji, e da brani di aree boscate a margine delle aree agricole;
- presenza di beni isolati di particolare interesse ambientale, architettonico e simbolico e di sentieri e percorsi pedonali di particolare interesse storico e paesaggistico (Contoposte);
- prevalente assenza di edificazione e di strade carrabili;
- presenza di forte impatto percettivo e ambientale delle aree di cava dismesse.

Gli obiettivi specifici perseguiti sono quelli di conservare l'ambiente naturale (suolo, sottosuolo, fauna, flora) nella sua integrità attuale e potenziale, di conservare e potenziare la biodiversità e gli ecosistemi, di valorizzare le risorse naturalistiche e culturali con riferimento anche al patrimonio geologico (geositi), attraverso il coordinamento di azioni molteplici che ne possano consentire una tutela attiva e migliorare la loro fruizione tanto da parte delle popolazioni locali, quanto da parte di turisti ed escursionisti, di tutelare le componenti del paesaggio storico, di eliminare o mitigare le aree di degrado ambientale.

La fruizione delle aree ha carattere esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico, escursionistico e agricolo.

Gli interventi ammissibili sono di tipo conservativo, di valorizzazione, di riqualificazione e di ripristino ambientale.

L'ambito ricade nella ZPS - IT8010016 Monte Tifata.

E' segnalata come area di potenziale rischio frane del Piano Stralcio dell'AdB Liri Garigliano.

Le aree rientrano nel costituendo Parco intercomunale dei monti Tifatini.

PERIMETRO SITO DI INTERESSE COMUNITARIO SIC IT8010016 MONTE TIFATA

AREE DI RECUPERO AMBIENTALE E PAESISTICO (CAVE)

CAVE DI TUFO ABANDONATE

TERRITORIO RURALE

AMBITI AGRICOLI DI ALTO VALORE PAESAGGISTICO E AMBIENTALE

AMBITI fortemente caratterizzati dalla prevalenza di colture di colture di ulivi e vigneti, dalla fitta maglia podereale, dagli insediamenti radi prevalentemente legati alla coltivazione o alla ricettività agrituristica. Area di grande valore paesaggistico anche per la continuità con il sistema di S. Lucio - Vaccarone.

Il PUC è orientato:

- alla salvaguardia delle attività agricole come componenti fondamentali per il mantenimento degli ecosistemi e la valorizzazione delle particolarità ambientali e paesaggistiche dei luoghi;
- alla integrazione tra politiche di salvaguardia e politiche di valorizzazione del territorio agricolo;
- al sostegno e al rilancio delle attività agricole anche attraverso la promozione di attività compatibili integrative del reddito agricolo (attività didattico-ricreative, turistico-ricettive);
- alla realizzazione di una rete ciclabile e pedonale, in area agricola attraverso specifiche convenzioni, per consentire una migliore fruizione dei valori del paesaggio agrario;
- alla promozione di interventi per il recupero delle aree agricole abbandonate in modo da assicurare il mantenimento della funzionalità ecosistemica e del paesaggio esistente, anche attraverso il recupero delle sistemazioni agricole tradizionali;
- alla creazione di percorsi tematici, di tipo enogastronomico, per la valorizzazione dei prodotti locali anche attraverso la riqualificazione o l'adeguamento dei percorsi esistenti di accesso alle aree rurali.

La fruizione delle aree ha carattere naturalistico, escursionistico e agricolo.

Gli interventi ammissibili sono di tipo conservativo, di valorizzazione, di riqualificazione e di ripristino ambientale.

L'ambito ricade nella ZPS - IT8010016 Monte Tifata.

E' segnalata in parte come area di potenziale rischio frane del Piano Stralcio dell'AdB Liri Garigliano.

Le aree rientrano nel costituendo Parco intercomunale dei monti Tifatini.

AMBITI AGRICOLI DI TUTELA

Individuati ambiti agricoli caratterizzati da valore paesaggistico, ambientale e produttivo, strettamente connessi agli insediamenti e segnati dalla presenza a tratti diffusa di edificazione recente legata prevalentemente alla coltura agricola, ma, in alcune aree, interessata da recenti integrazioni di carattere artigianale, terziario.

In questi ambiti si evidenziano come elemento di criticità lo stato di abbandono di alcune aree agricole, la scarsa definizione dei margini con le aree urbane, la presenza diffusa di elementi di degrado.

Sono riconosciute come **ambiti agricoli di tutela** le aree agricole caratterizzate da:

- caratteri vegetazionali complessivamente qualificanti lo specifico paesaggio agrario costituito da coltivazioni prevalenti di seminativi alternati a vigneti, uliveti e frutteti e a piccole aree di bosco;
- presenza di aree inselvaticate.

Sono consentiti gli usi agricoli, agrituristici, escursionistici.

RISORSE CULTURALI E AMBIENTALI

Il PUC è orientato alla valorizzazione e alla promozione del sistema complessivo dei beni ambientali, archeologici, culturali, documentali in modo da definire reti di relazioni fortemente interconnesse migliorando l'accessibilità, la fruizione e l'offerta dei servizi per tali beni.

AREE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO

BENI DI ECCEZIONALE INTERESSE STORICO, CULTURALE, ARTISTICO, DOCUMENTALE E ATTRATTORI DI SCALA TERRITORIALE

SISTEMA INSEDIATIVO

TESSUTI INSEDIATIVI DI INTERESSE STORICO CULTURALE

Comprendono le aree prevalentemente edificate frutto di una stratificazione insediativa complessa sui centri ed i nuclei di antico impianto. Esse includono manufatti edificati di recente costruzione realizzati all'interno o ai margini degli ambiti insediativi storici, gli spazi modificati e la rete viaria interna ai tessuti.

Nei Tessuti insediativi di interesse storico-culturale il piano riconosce come componenti strutturali e come fattori caratterizzanti:

- l'organizzazione dell'impianto urbanistico con particolare riferimento alle strade e alle piazze;
- i caratteri tipo-morfologici originali degli edifici e dei relativi spazi di pertinenza;
- il carattere funzionale complesso degli ambiti.

Gli obiettivi progettuali prioritari sono:

- recuperare e valorizzare la struttura insediativa dei tessuti storici attraverso la tutela della loro specifica identità storico-culturale;
- recuperare le tipologie architettoniche locali;
- potenziare l'offerta di attrezzature e servizi pubblici, favorendo il miglioramento dell'abitabilità;
- inserire attività compatibili con il contesto e orientate alla fruizione delle risorse culturali e ambientali;
- riqualificare gli spazi pubblici percorribili con eventuali integrazioni pedonali o ciclabili;
- incrementare i percorsi pedonali anche attraverso la stipula di servizi pubbliche di passaggio all'interno degli isolati o delle aree agricole;
- al miglioramento delle prestazioni edilizie e funzionali e al risno del patrimonio esistente.

AMBITI URBANI RECENTI DI INTEGRAZIONE E RIQUALIFICAZIONE

Comprendono le aree a margine dei tessuti storici di Cocagna caratterizzate da edifici recenti, prevalentemente residenziali composti da due o tre piani fuori terra, con poche attività commerciali.

Per queste aree il piano considera opportuni interventi di riqualificazione degli spazi pubblici percorribili e di integrazione con nuovi servizi e attività di interesse pubblico.

Negli **ambiti urbani recenti di integrazione e completamento** il piano è orientato:

- alla riqualificazione delle espansioni edificate recenti in modo da conferire connotazioni compatibili con i caratteri storici, paesaggistici e agricoli del contesto;
- alla riqualificazione degli insediamenti privilegiando interventi che consolidano da una parte le relazioni con il paesaggio naturale e le aree agricole e dall'altra le connessioni con il centro storico anche attraverso il ridisegno delle aree pubbliche percorribili, attraverso progetti specifici di riqualificazione degli spazi aperti (piazze, percorsi pedonali, piazze, verde di ambito). Integrazione con nuovi elementi di attività e con attrezzature prevalentemente non edificate, sportive o ricreative all'aperto, con aree di verde pubblico attrezzato e di parcheggio;
- al miglioramento delle prestazioni edilizie e funzionali e al risno del patrimonio esistente.

AMBITI URBANI DI RIQUALIFICAZIONE, INTEGRAZIONE E COMPLETAMENTO

Comprendono le aree più spiccatamente urbane in cui la maggior parte degli insediamenti si è sviluppata prevalentemente nell'ultimo cinquantennio. Ricadono in questi ambiti aree urbane che presentano caratteri di densità o morfologie non del tutto soddisfacenti dal punto di vista della qualità urbana, caratterizzate prevalentemente da discontinuità spaziale nell'assetto urbanistico, o da richieste interventi specifici di integrazione e completamento anche attraverso l'assetto di nuove attrezzature edificate.

Negli **ambiti urbani recenti di integrazione e completamento** il piano è orientato:

- alla riorganizzazione delle aree edificate recenti in modo da inserire nuovi e più significativi elementi dal punto di vista della qualità urbana;
- all'integrazione delle aree urbane con attrezzature e servizi di interesse collettivo.

AMBITI URBANI PREVALENTEMENTE CONSOLIDATI

AMBITI URBANI DI RIORGANIZZAZIONE LUNGO LA STRADA STATALE 7

AMBITI PREVALENTEMENTE PRODUTTIVI DI RIORGANIZZAZIONE E RIASSETTO

AMBITI PRODUTTIVI RICADENTI IN ZONA ASI

SISTEMA INFRASTRUTTURALE E ATTREZZATURE ESISTENTI

LINEA FERROVIARIA	ATTREZZATURE SCOLASTICHE
CIMITERO E RELATIVO VINCOLO	ATTREZZATURE DI INT. COMUNE
AREA FIERA SETTIMANALE	VERDE ATTREZZATO E SPORT
FASCIA DI RISPETTO AUTOSTRADA	PARCHEGGI
FASCIA DI RISPETTO VARIANTE	CHIESE
FASCIA DI RISPETTO LINEA FERROVIARIA	

fig. 1 – Proposta preliminare di PUC

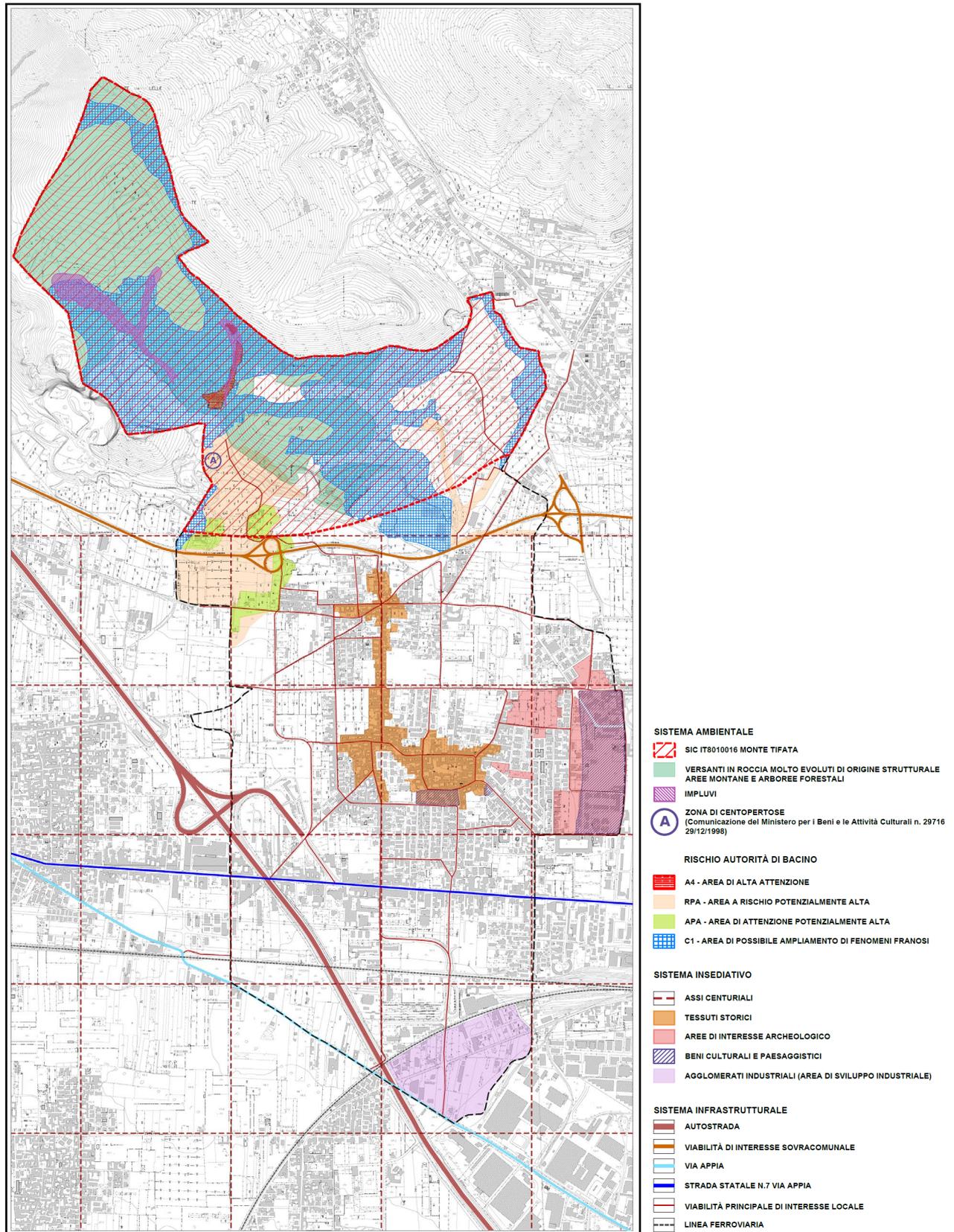


fig. 2 – Invarianti territoriali

OBBIETTIVI E STRATEGIE DEL PUC

OBBIETTIVI GENERALI	TUTELARE E VALORIZZARE IL PATRIMONIO AMBIENTALE	
SISTEMA AMBIENTALE	RISORSE E CRITICITÀ	OBBIETTIVI SPECIFICI
	Presenza di aree protette e di aree di eccezionale rilevanza dal punto di vista paesaggistico-ambientale	Salvaguardia delle condizioni complessive di equilibrio ambientale e tutela e valorizzazione della specifica identità e caratterizzazione paesaggistica. Miglioramento della fruizione.
	Presenza di aree caratterizzate da specifico paesaggio rurale	Salvaguardia delle attività agricole come componenti fondamentali per il mantenimento degli ecosistemi e la valorizzazione delle particolarità ambientali e paesaggistiche dei luoghi.
	Presenza di aree segnate da rischio idrogeologico.	Ripristino e mitigazione delle cause. Riduzione drastica del consumo di suolo
	Presenza diffusa di beni archeologici, architettonici e storico-architettonici.	Tutela e valorizzazione dei beni storico-architettonici.
OBBIETTIVI GENERALI	RECUPERARE E QUALIFICARE LA STRUTTURA INSEDIATIVA STORICA RIQUALIFICARE LE AREE DI RECENTE URBANIZZAZIONE INCREMENTARE LE DOTAZIONI DI SPAZI E ATTREZZATURE PUBBLICHE	
SISTEMA INSEDIATIVO	RISORSE E CRITICITÀ	OBBIETTIVI SPECIFICI
	Patrimonio insediativo di significativo interesse storico culturale	Valorizzazione e recupero degli insediamenti storici e tutela della loro specifica identità storico-culturale.
	Criticità dal punto di vista della qualità urbana nelle aree di recente urbanizzazione.	Riqualificazione urbanistica con interventi relativi alla riorganizzazione degli spazi pubblici percorribili e al completamento delle aree con nuove attrezzature Miglioramento delle prestazioni edilizie e funzionali del patrimonio esistente Riorganizzazione e riqualificazione di alcune aree recenti poco caratterizzate dal punto di vista della qualità urbana
	Scarsa presenza di aree di verde attrezzato e di spazi pubblici di relazione	Potenziamento aree di verde attrezzato e aree e percorsi pedonali
	Presenza poco equilibrata di attività e servizi	Potenziamento e diffusione di attività tra loro compatibili e complementari Potenziamento attività turistiche
OBBIETTIVI GENERALI	ORGANIZZARE UN SISTEMA INFRASTRUTTURALE EFFICIENTE E SOSTENIBILE	
MOBILITÀ	RISORSE E CRITICITÀ	OBBIETTIVI SPECIFICI
	Buona accessibilità di livello territoriale. Difficoltà di collegamento a scala locale	Realizzare un'accessibilità più ampia all'intero sistema insediativo Riduzione della mobilità privata Potenziamento dei percorsi pedonali e ciclabili

3. DEFINIZIONE DEL QUADRO DI RIFERIMENTO TERRITORIALE E INDIVIDUAZIONE DEI DIFFERENTI CONDIZIONAMENTI ALLE SCELTE DI PIANO

3.1 Individuazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale, territoriale e sociale di protezione stabiliti a livello internazionale e nazionale

In questo paragrafo vengono descritti gli obiettivi di sostenibilità individuati nel “Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell’Unione Europea “al fine di stabilire obiettivi specifici e priorità relativi al PUC di Casagiove nonché per valutare, attraverso un confronto, la congruenza tra questi obiettivi generali e quelli specifici del Piano.

Gli obiettivi generali di sostenibilità riportati nel Manuale sono i seguenti:

1. Minimizzare l’utilizzo di risorse non rinnovabili
2. Utilizzare le risorse rinnovabili entro i limiti delle possibilità di rigenerazione
3. Utilizzare e gestire in maniera valida sotto il profilo ambientale le sostanze e i rifiuti pericolosi o inquinanti
4. Preservare e migliorare la situazione della flora e della fauna selvatiche, degli habitat e dei paesaggi
5. Mantenere e migliorare il suolo e le risorse idriche
6. Mantenere e migliorare il patrimonio storico e culturale
7. Mantenere e aumentare la qualità dell’ambiente locale
8. Tutela dell’atmosfera su scala mondiale e regionale
9. Sviluppare la sensibilità, l’istruzione e la formazione in campo ambientale
10. Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni in materia di sviluppo

Nell’ambito della Valutazione ambientale del PUC di Casagiove si sta procedendo quindi a interpretare gli obiettivi di sostenibilità e a contestualizzarli alla realtà in studio.

Di seguito si riporta una tabella generale nella quale si pongono a confronto gli obiettivi generali e specifici del PUC di Casagiove con quelli della UE.

OBBIETTIVI PUC CASAGIOVE	OBBIETTIVI UE
TUTELARE E VALORIZZARE IL PATRIMONIO AMBIENTALE	<p style="text-align: center;">1+2+4+5+6+7</p>
<p>Tutela e valorizzazione della specifica identità e caratterizzazione paesaggistica. Salvaguardia delle attività agricole come componenti fondamentali per il mantenimento degli ecosistemi e la valorizzazione delle particolarità ambientali e paesaggistiche dei luoghi. Minimizzazione o blocco del consumo di suolo. Tutela e valorizzazione dei beni archeologici, storici e architettonici. Tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e miglioramento della loro fruizione.</p>	
RECUPERARE E QUALIFICARE LA STRUTTURA INSEDIATIVA STORICA RIQUALIFICARE LE AREE DI RECENTE URBANIZZAZIONE INCREMENTARE LE DOTAZIONI DI SPAZI E ATTREZZATURE PUBBLICHE MIGLIORARE LE ATTIVITA' CONNESSE AL TURISMO	<p style="text-align: center;">1+2+4+5+6+7</p>
<p>Valorizzazione e recupero degli insediamenti storici, accentrati e diffusi, e tutela della loro specifica identità storico-culturale. Riqualificazione urbanistica con interventi relativi alla riorganizzazione degli spazi pubblici percorribili e al completamento delle aree con nuove attrezzature pubbliche. Miglioramento delle prestazioni edilizie e funzionali del patrimonio esistente Riassetto e riorganizzazione di alcune aree recenti poco caratterizzate dal punto di vista della qualità urbana. Potenziamento aree di verde attrezzato e aree e percorsi pedonali. Potenziamento e diffusione di attività tra loro compatibili e complementari. Potenziamento attività turistiche</p>	
ORGANIZZARE UN SISTEMA INFRASTRUTTURALE EFFICIENTE E SOSTENIBILE	<p style="text-align: center;">1+2+4+5+6+7</p>
<p>Realizzare un'accessibilità più razionale all'intero sistema insediativo Riduzione della mobilità privata Potenziamento dei percorsi pedonali e ciclabili</p>	

3.2 La pianificazione territoriale sovraordinata

3.2.1 Individuazione dei Piani e dei Programmi pertinenti al PUC di Casagiove

In questo capitolo sono analizzati gli strumenti di pianificazione e programmazione che condizionano e interagiscono in maniera significativa con il PUC, contribuendo ad attuarne gli obiettivi o costituendo un vincolo all'attuazione degli stessi.

Il territorio di Casagiove è interessato dai seguenti piani, programmi e disposizioni:

- **Piano Territoriale Regionale PTR**, (approvato il 13 ottobre 2008);
- **Linee guida per il paesaggio** (allegate al PTR approvato il 13 ottobre 2008);
- **Piano Territoriale di Coordinamento PTCP di Caserta** (approvato con deliberazione di C.P. n.26 del 22/04/2012);
- **Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno** (aprile 2001);
- **Aree protette - Sito di Importanza Comunitaria IT8010016 – Monte Tifata**;
- **Parco Urbano Intercomunale di interesse Regionale del “Monte Tifata” ai sensi della L.R. 17 del 7 ottobre 2003** (in corso di approvazione).
- **Piano Regionale delle attività estrattive (PRAE)**
- **Piano Regionale di Bonifica dei Siti inquinati**
- **Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria**
- **Piano Regionale di Tutela delle Acque**
- **Piano Regionale dei Trasporti**

3.2.2 Il Piano territoriale regionale (PTR)

Il Piano Territoriale Regionale, approvato il 13 ottobre 2008 (L.R. 13/2008), si configura come quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale in Campania e come piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate e complesse. Perseguendo prioritariamente la strategia della interconnessione attraverso la configurazione di reti territoriali, individua all'interno del territorio regionale i *Sistemi Territoriali di Sviluppo* come ambiti di scala intermedia, più adeguati a costruire un rapporto efficace con la regione.

Il PTR propone cinque Quadri Territoriali di Riferimento utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province e l'attuale Città Metropolitana di Napoli.

L'articolazione proposta dal PTR è la seguente:

- il **Quadro delle reti**: la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale che attraversano il territorio regionale;
- il **Quadro degli ambienti insediativi**, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico - ambientali e alla trama insediativa. Gli ambienti insediativi individuati contengono i “tratti di lunga durata”, gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti. Sono ambiti subregionali per i quali vengono costruite delle “visioni” rispetto alle quali, soprattutto i piani territoriali di coordinamento provinciali, che agiscono all'interno di “ritagli” territoriali definiti secondo logiche di tipo “amministrativo”, ritrovano utili elementi di connessione (fig. 3).

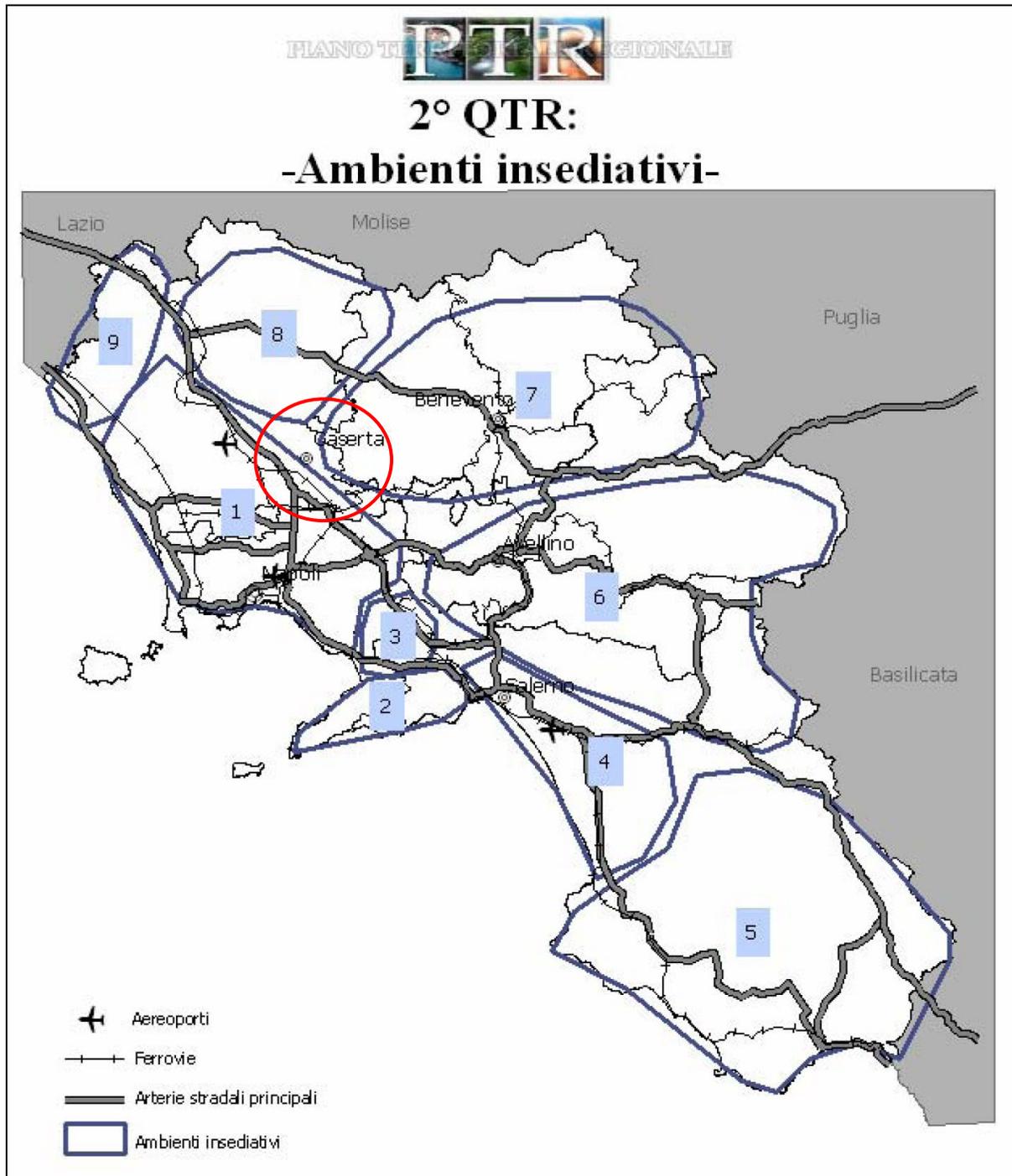


fig.3 – PTR - Quadro degli ambienti insediativi

- **Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS)**, individuati in numero di 45. I Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) sono individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo, considerando il “mosaico” dei patti territoriali, dei contratti d’area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane, e privilegiando tale geografia in questa ricognizione rispetto ad una geografia costruita sulla base di indicatori delle dinamiche di sviluppo. Tali sistemi sono classificati in funzione di dominanti territoriali (naturalistica, rurale, culturale, rurale-industriale, urbana, urbano-industriale, paesistico-culturale) (fig.4);
- **il Quadro dei campi territoriali complessi**, in cui vengono individuati alcuni “campi territoriali” nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza degli spazi di particolare criticità dove si ritiene la Regione debba promuovere un’azione prioritaria e interventi particolarmente integrati;
- **il Quadro delle modalità** per la cooperazione istituzionale tra i comuni minori e delle raccomandazioni per lo svolgimento di “buone pratiche”.

Alla base degli indirizzi e delle strategie proposte dal PTR vi è una concezione dello sviluppo sostenibile orientata:

- alla tutela, alla valorizzazione e alla riqualificazione funzionale del territorio incentrate sul **minor consumo di suolo e sulla difesa del territorio agricolo**;
- alla difesa e al **recupero della diversità territoriale**, sostenuti dalla costruzione della rete ecologica e da un assetto policentrico ed equilibrato, capace di rompere l’assetto gerarchizzato e squilibrato esistente;
- alla **prevenzione e al superamento delle situazioni di rischio ambientale**;
- alla **integrazione degli insediamenti industriali e residenziali**;
- al **miglioramento del sistema della mobilità**.

Di seguito si analizzano le principali indicazioni del PTR che costituiscono linee d’indirizzo per il PUC di Casagiove.

Il 2° Quadro territoriale di riferimento individua 9 ambienti insediativi:

Ambiente insediativo n. 1 – Piana campana

Ambiente insediativo n. 2 – Penisola sorrentino-amalfitana con l’isola di Capri

Ambiente insediativo n. 3 – Agro sarnese-nocerino

Ambiente insediativo n. 4 – Salernitano-Piana del Sele

Ambiente insediativo n. 5 – Cilento e Vallo di Diano

Ambiente insediativo n. 6 – Avellinese

Ambiente insediativo n. 7 – Sannio

Ambiente insediativo n. 8 – Media Valle del Volturno

Ambiente insediativo n. 9 – Valle del Garigliano

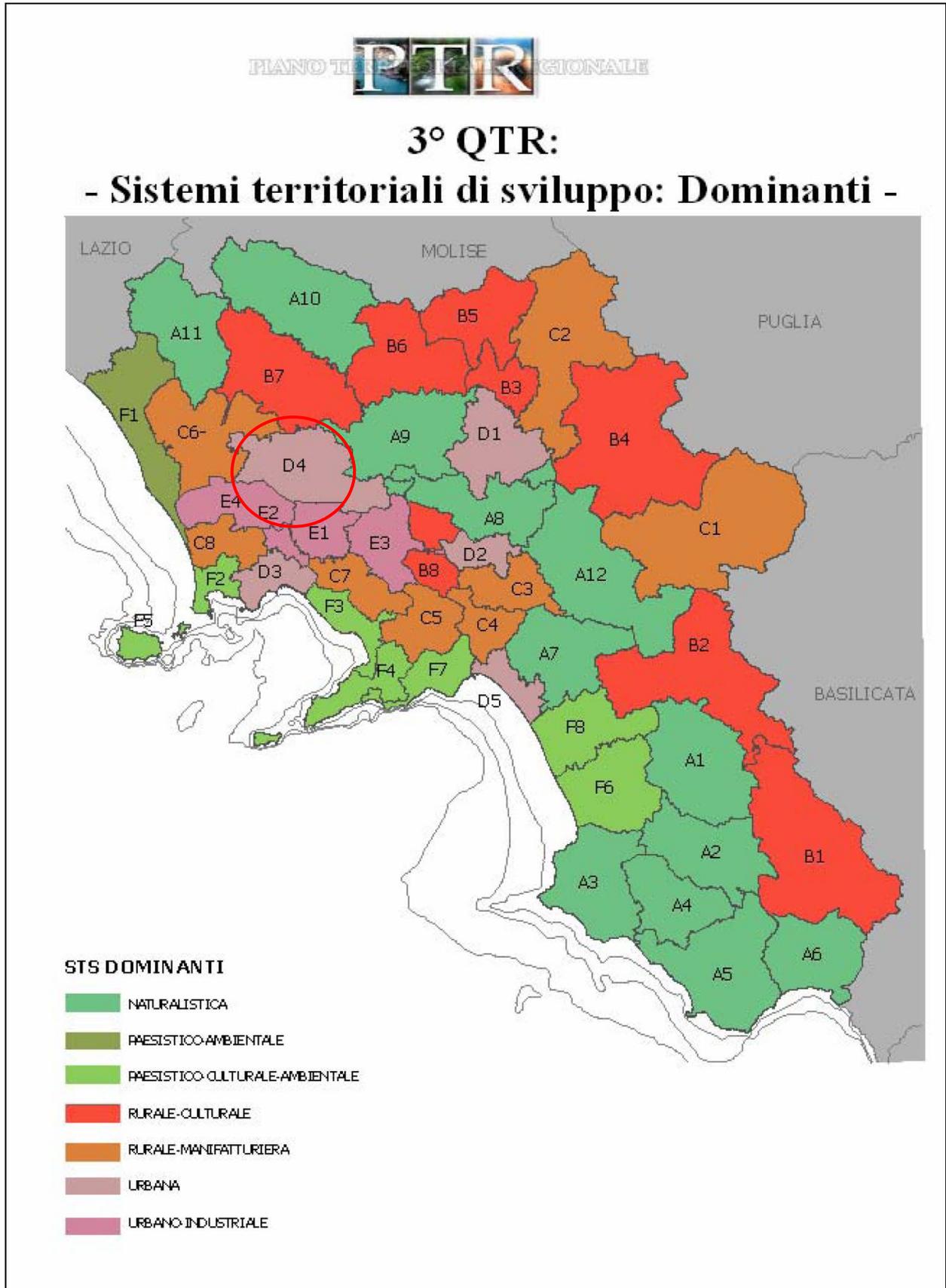


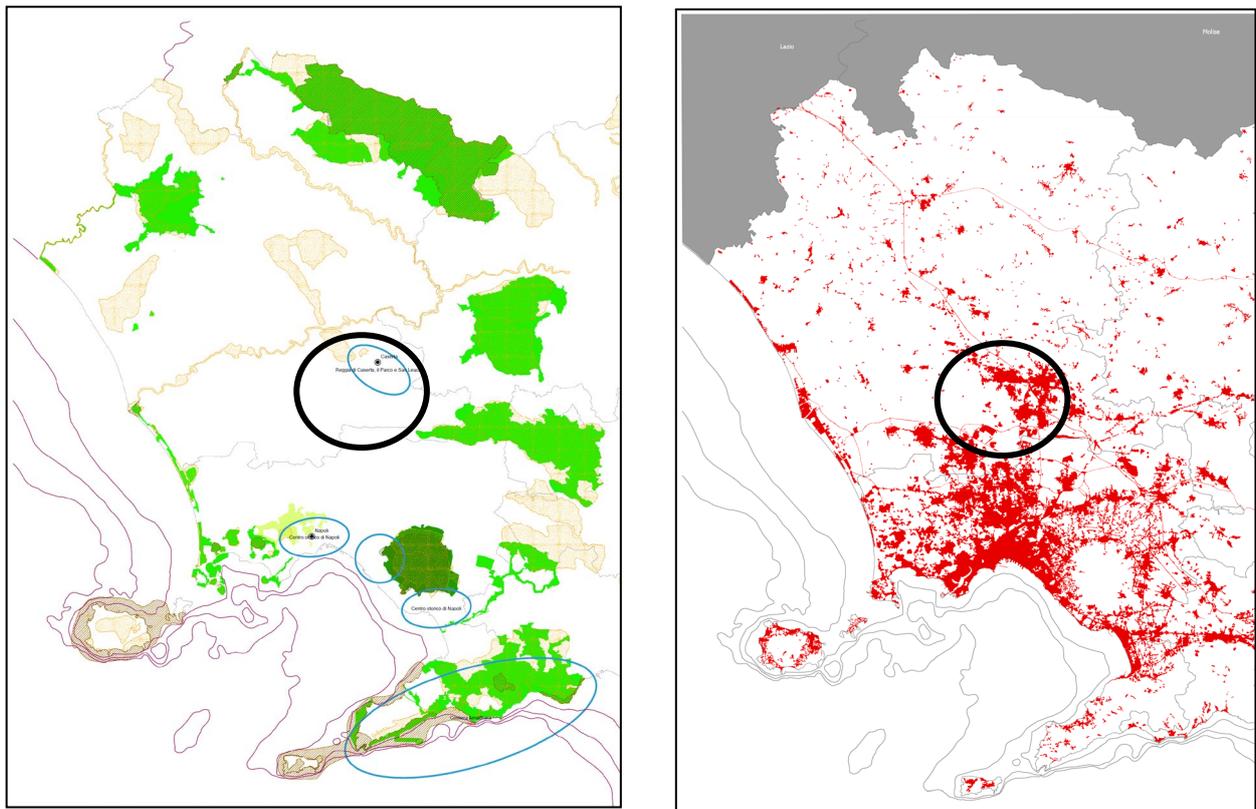
fig.4 – PTR - Quadro dei Sistemi territoriali di sviluppo

PTR - Ambiente insediativo n. 1 – Piana campana

- Descrizione sintetica di problemi, potenzialità e risorse

Nell’Ambiente insediativo 1 – Piana Campana, nonostante la massiccia urbanizzazione, la presenza di ventisei Siti di Importanza Comunitaria SIC, sei riserve naturali, due parchi regionali e un parco nazionale, strettamente connessi grazie alla permanenza di territori ad uso agricolo di alto valore economico, paesaggistico ed ecologico, si riconosce ancora un sistema di aree naturali fortemente interrelato, armatura della rete ecologica regionale (RER).

La pressione del sistema insediativo è forte e i principali fattori di pressione sull’ambiente sono dovuti allo sfruttamento intensivo del suolo, alla pressione demografica e all’inquinamento.



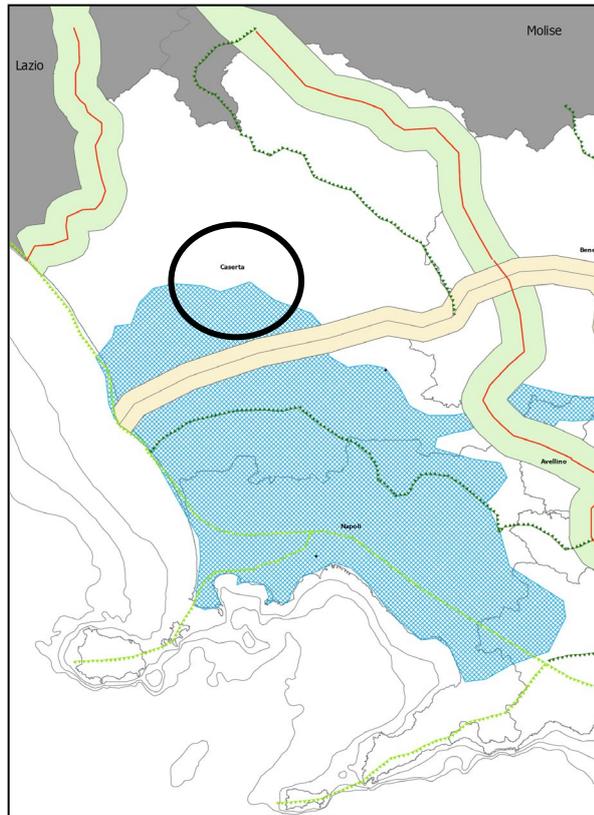
AREE PROTETTE

-  Siti unesco "patrimonio dell'umanità"
-  Zone protezione speciale - ZPS
-  Siti interesse comunitario - SIC
-  Parchi Urbani Regionali
-  Parco Nazionale
-  Parco Regionale
-  Riserva Naturale

Livelli di urbanizzazione

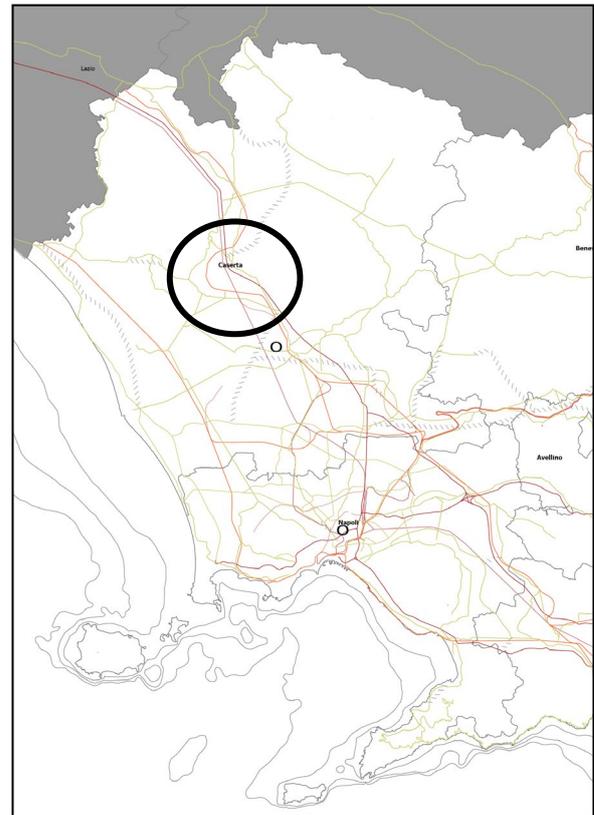
-  Urbanizzato

fig.5 – PTR – Ambiente insediativo della Piana campana – Componenti ambientali rilevanti e livelli di urbanizzazione



Rete Ecologica

- rete ecologica appenninica
- Rete ecologica trasversale
- Corridoio costiero tirrenico
- Corridoio regionali da potenziare
- Corridoi regionali trasversali
- Corridoio appenninico principale
- capoluoghi di provincia
- Aree massima frammentazione ecosistemica



Rete infrastrutturale

- Aeroporti
- Arterie stradali principali
- Nuova realizzazione
- Rete autostradale
- Viabilità primaria
- Linee AVAC previste
- Rete Ferroviaria di progetto
- Rete ferroviaria attuale

fig.6 – PTR – Ambiente insediativo della Piana campana – Rete ecologica e Rete infrastrutturale

- Tipologia dei rischi ambientali

Essendo questo un ambiente insediativo tra i più vasti della regione le tipologie di rischio presenti sono numerose. Ai rischi ambientali si aggiungono quelli legati alla pericolosità e all'inquinamento degli insediamenti industriali; nel 1990, infatti, le province di Napoli e Caserta furono dichiarate aree ad elevato rischio di crisi ambientale ai sensi della L.349/89.

Relativamente al rischio idrogeologico, oltre all'inquinamento delle falde degli acquiferi più profondi, diffuso è l'elevato rischio di frana nella fascia pedemontana che delimita la piana. Ciò è dovuto alla conformazione geomorfologica che vede la possibilità di slittamento della coltre incoerente di depositi piroclastici sull'originaria struttura carbonatica.

Elevatissimo è il rischio vulcanico legato all'attività dei complessi del Vesuvio e dei Campi Flegrei.

- Lineamenti strategici di fondo

Emerge chiaramente dai documenti di pianificazione e programmazione territoriali che il problema più sentito, legato alla presenza di Napoli, è il forte squilibrio nello sviluppo economico e territoriale che si ripercuote sui territori limitrofi. Da qui la ricerca di un'armatura territoriale fatta di reti costituite da città o da ambiti sovra-comunali o da Sistemi Territoriali di Sviluppo, capace di realizzare un assetto equilibrato ed armonioso e di promuovere politiche sinergiche che potenzino le specificità endogene e accrescano la competitività tra le aree.

Significativo per la definizione dei lineamenti strategici di assetto e sviluppo è il proliferare di processi di auto-identificazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo, forme di aggregazione (geografiche, economiche, legate a specifiche identità strategiche) che si sono andate costruendo intorno agli strumenti di programmazione negoziata per la ristrutturazione produttiva e di riarticolazione del sistema economico regionale.

Nella maggior parte dei casi essi hanno fortemente orientato i documenti di programmazione territoriali che, oltre ad accoglierne le linee fondamentali di sviluppo, hanno anche definito in base ad essi i propri ambiti d'assetto territoriale.

La crisi in atto nei tradizionali settori economici ha sviluppato la coscienza che un nuovo modello di sviluppo non può che avere come fulcro la capacità di sviluppare la biodiversità (topologica, culturale, scientifica, materiale) attivando politiche e strategie di azioni, differenti per ambiti territoriali, capaci di favorire lo sviluppo di sistemi locali eco-compatibili e competitivi imperniati sull'integrazione di risorse endogene ed esogene e sul rapporto equilibrato tra benessere ambientale e benessere economico.

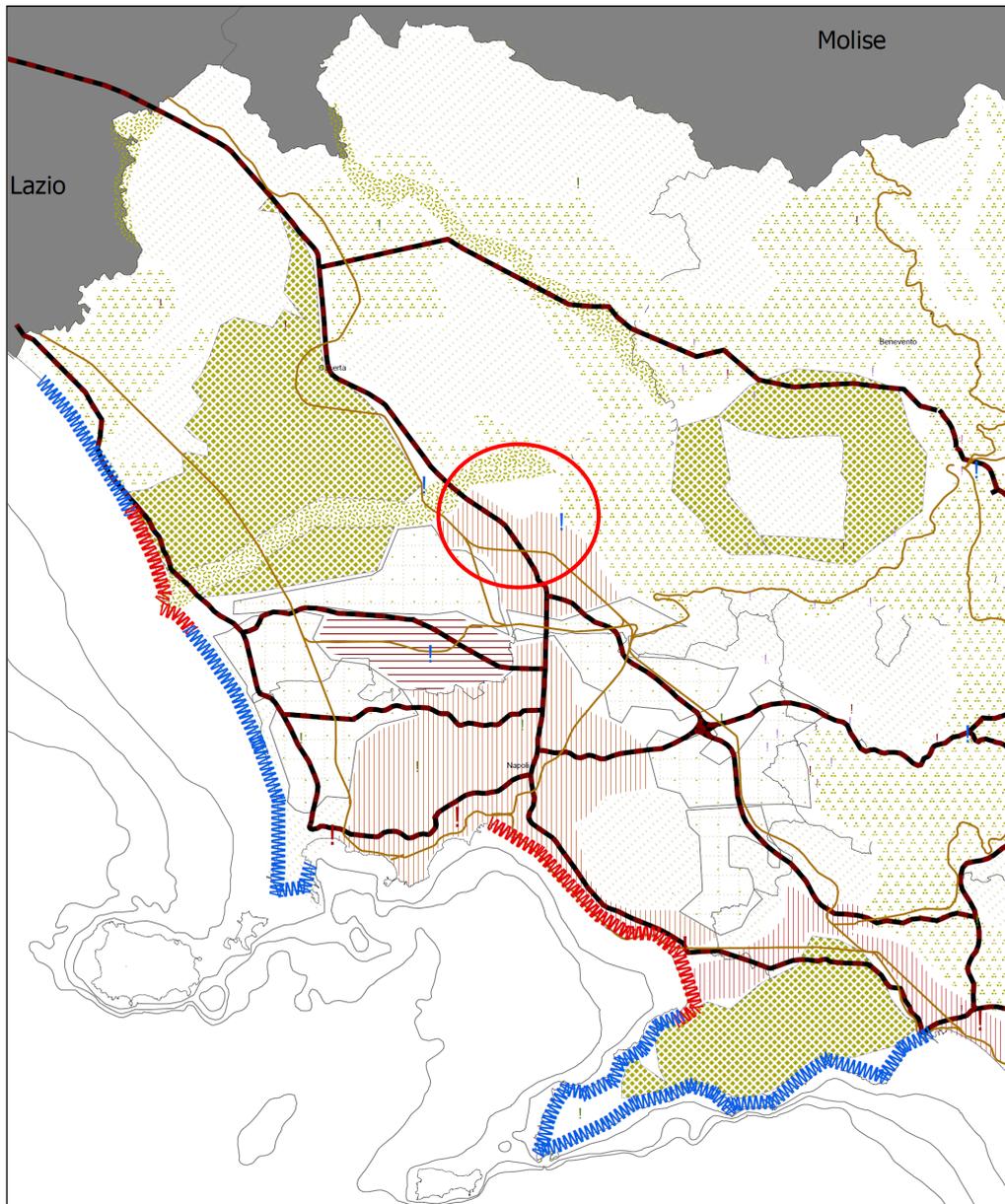
Ecco, quindi, che molti dei STS della *piana campana* sono spinti a cercare nuovi modelli di sviluppo che puntano sulla promozione e il sostegno al rilancio del territorio, che prenda le mosse dalle tradizioni e dalle specificità esistenti e che, conseguentemente, sia compatibile con la risorsa ambiente da cui è impossibile prescindere.

Si assiste, dunque, a progetti di deindustrializzazione nei settori industriali a favore del rilancio del settore turismo, legato alla valorizzazione sia del patrimonio storico-culturale, che delle risorse ambientali e paesaggistiche del territorio.

Altro settore che si tenta di rilanciare è quello dell'agricoltura di qualità e della zootecnia interfacciandolo con il sistema agro-industriale e con lo sviluppo dell'agriturismo.

Tra le proposte progettuali dal punto di vista infrastrutturale appaiono rilevanti quelle riguardanti la realizzazione di una rete di trasporto metropolitano regionale e la ridefinizione dei principali nodi di interscambio.

Partendo dalle ipotesi di riordino della rete ferroviaria regionale in seguito alla realizzazione della TAV, viene individuato, ad esempio, un tracciato che, integrando i tratti della linea ferroviaria Alifana con quelli della linea ferroviaria FF.SS. Roma-Caserta, riesce a costituire una linea metropolitana capace di servire i comuni dell'intera "conurbazione" napoletana e casertana.



Visioning Preferenziale

- arterie stradali principali
- Rete ferroviaria attuale
- ▄▄▄▄ Fascia costiera da riqualificare
- ▄▄▄▄ Fascia costiera prevalentemente integra
- Nodi
- ! Centralità di primo livello
- ! Centralità di secondo livello
- ! Centralità di terzo livello
- ! Sistemi policentri minori
- ! Centralità metropolitane
- ▨ Aree Naturali protette
- ▨ Corridoi ecologici protetti
- ▨ Aree a vocazione agro-zootecnica degradate sottoposte a pressione insediativa e produttiva
- ▨ Aree vallive irrigue con tendenza a specializzazione produttiva
- ▨ Aree deboli a naturalità diffusa
- ▨ Aree insediative da riqualificare
- ▨ Sistema insediativo polarizzato sul capoluogo
- ▨ Conurbazione multilineare continua e compatta con localizzazioni commerciali e/o industriali,

fig.7 – PTR – Ambiente insediativo della Piana campana – Visioning preferenziale

Elementi essenziali di visioning tendenziale e preferito

Sinteticamente l'assetto della *piana campana* è caratterizzato da:

- una intensa infrastrutturazione del territorio dovuta alla realizzazione di grandi opere miranti all'accrescimento di "attrattività economica" e al rilancio dell'intera regione;
- conseguente drastica riduzione della risorsa terra, con crisi occupazionale del settore agricolo, nonché crescente degrado ambientale;
- grande emergenza ambientale dovuta alla vulnerabilità delle risorse idriche fluviali, sotterranee e costiere per inquinamento e cementificazione e all'inquinamento dei residui terreni ad uso agricolo;
- conurbazioni territoriali ad alta densità abitativa e degrado a ridosso dei due capoluoghi. In esse si assiste alla scomparsa dei caratteri identitari dei sistemi insediativi che rimangono riconoscibili solo in aree a forte caratterizzazione morfologica.

Coerentemente con gli indirizzi strategici una possibile prospettiva deve, dunque incentrarsi sulle risposte ipotizzabili per far fronte a tali emergenze prioritarie.

La *piana campana*, a dispetto degli intensi processi di infrastrutturazione che la interessano, conserva ancora notevolissime rilevanze naturali ed è ancora possibile costruire un progetto di connessione tra i residui, e perciò preziosi, ambienti a naturalità diffusa. La conservazione e il recupero della biodiversità (in senso lato delle diversità territoriali) come azione strategica. La costruzione di una rete ecologica regionale (RER) è, quindi, indirizzata a "... coniugare gli obiettivi di tutela e conservazione delle risorse naturali ed antropiche del territorio campano con quelli di sviluppo sostenibile, attraverso una programmazione integrata che individui le aree di intervento e i programmi di azioni in grado di attivare modelli di sviluppo locale diffuso e sostenibile..." Ciò deve avvenire tutelando la permanenza di territori ad uso agricolo di alto valore economico, paesaggistico ed ecologico e di ampi tratti liberi da edificazione sulla costa favorendo i nuovi emergenti modelli di sviluppo che puntano sulla promozione e il sostegno al rilancio del territorio, che prendono le mosse dalle tradizioni e dalle specificità esistenti e che, conseguentemente, sono compatibili con la risorsa ambiente. Nella pianura da Capua al Monte Massico, ad esempio, o nell'interno della fascia vesuviana è possibile rilanciare l'agricoltura di qualità e la zootecnia interfacciandole con il sistema agro-industriale e con lo sviluppo dell'agriturismo.

Consequenziale alla scelta strategica di un'organizzazione policentrica del territorio regionale (in cui il policentrismo riguarda anche gli apparati produttivi, le relazioni sociali e culturali fra le comunità locali ecc.) è l'indirizzo della riqualificazione e messa a norma delle città inteso anche come attenuazione delle dipendenze funzionali dovute alle carenze di dotazioni di infrastrutture e attrezzature essenziali inserendovene in quantità e qualità opportune. Nell'ambiente insediativo n.1 tali indirizzi diventano prioritari e devono portare alla costruzione un modello che trasformi, almeno in parte, l'informe conurbazione della piana in sistema policentrico fondato su una pluralità di città, di ruoli complementari, di diversificate funzioni prevalenti, ricercando le tracce di identità residue e approfittando della presenza di numerose aree in dismissione che possono costituire una grande opportunità di riqualificazione.

Nella suddivisione in Sistemi territoriali, il comune di Casagiove rientra nel Sistema Territoriale **D4 - SISTEMA URBANO CASERTA E ANTICA CAPUA**: Arienzo, Capodrise, Capua, Casagiove, Casapulla, Caserta, Castel Morrone, Cervino, Curti, Durazzano, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Portico di Caserta, Recale, San Felice a Cancellò, San Marco Evangelista, San Nicola la Strada, San Prisco, San Tammaro, Santa Maria a Vico, Santa Maria Capua Vetere, Valle di Maddaloni.

Matrice delle strategie per il SISTEMA URBANO CASERTA E ANTICA CAPUA

SISTEMI TERRITORIALI DI SVILUPPO		INDIRIZZI STRATEGICI																	
		Interconnessione – Accessibilità attuale	Interconnessione - Programmi	Difesa della biodiversità	Valorizzazione Territori marginali	Riqualificazione costa	Valorizzazione Patrimonio culturale e paesaggio	Recupero aree dismesse	Rischio vulcanico	Rischio sismico	Rischio idrogeologico	Rischio incidenti industriali	Rischio rifiuti	Rischio attività estrattive	Riqualificazione e messa a norma delle città	Attività produttive per lo sviluppo industriale	Attività produttive per lo sviluppo agricolo - Sviluppo delle Filiere	Attività produttive per lo sviluppo agricolo - Diversificazione territoriale	Attività produttive per lo sviluppo turistico
STS D4	DOMINANTE URBANA	A1	A2	B.1	B.2	B.3	B.4	B.5	C.1	C.2	C.3	C.4	C.5	C.6	D.2	E.1	E.2a	E.2b	E.3

Si sono attribuiti:

- 1 punto** ai STS per cui vi è scarsa rilevanza dell'indirizzo.
- 2 punti** ai STS per cui l'applicazione dell'indirizzo consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico.
- 3 punti** ai STS per cui l'indirizzo riveste un rilevante valore strategico da rafforzare.
- 4 punti** ai STS per cui l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare.

PTR - STS D4 - SISTEMA URBANO CASERTA E ANTICA CAPUA

Accessibilità

Il Sistema urbano è costituito dal capoluogo provinciale più altri ventidue comuni contermini.

La rete stradale principale è costituita da:

- la SS 265 del Ponti della Valle a sud in prossimità della zona industriale di Marcianise;
- la SS 7 bis di Terra di Lavoro ad ovest, per S. Maria Capua Vetere;
- dall'Asse di Supporto (SS 7 bis dir), a carreggiate separate, in prossimità del confine sud del sistema territoriale;
- la SS 7 via Appia a nord-est;
- la SS 87 Sannitica che attraversa l'abitato di Caserta;
- dall'autostrada A1 Napoli – Roma;
- dall'autostrada A30 Caserta – Salerno;
- dal raccordo autostradale A1-A3.

La rete ferroviaria è costituita dalle seguenti linee:

- la Caserta – Cassino – Roma con le stazioni di Caserta, S. Maria Capua Vetere e Capua;
- la Caserta – Benevento con le stazioni di Maddaloni Superiore e Valle di Maddaloni;
- la Cancellone – Caserta - Aversa con le stazioni di Maddaloni Inferiore, Caserta, Recale e Marcianise.

Programmazione

Per il sistema stradale i principali *invarianti* progettuali sono:

- collegamento tra la A1, l'aeroporto di Grazzanise e il litorale Domitio;
- raddoppio della variante di Caserta nel tratto SS 265 - svincolo Policlinico;
- completamento della variante ANAS di Caserta fino allo svincolo di S.M.C. Vetere;
- svincolo autostradale di Santa Maria Capua Vetere;
- prolungamento della variante ANAS di Caserta nel tratto Capua-S. Maria C.V. (circonvallazione di Capua);
- realizzazione dell'asse attrezzato Est al Polo dei Servizi (Policlinico-S. Gobain);
- collegamento autostradale Caserta-Benevento e bretelle di raccordo con la viabilità preesistente;
- collegamento tra lo svincolo autostradale di S. M. Capua Vetere e l'asse Capua – Villa Literno;
- collegamento tra la variante ANAS di Caserta e l'autostrada Caserta-Benevento;
- realizzazione di un collegamento lungo il fiume Volturno tra la SP Galatina e la SS 264 e adeguamento della SP 5 - Galatina 1° e 2° tratto;
- ammodernamento e adeguamento funzionale della SP Carditello - La Foresta;
- adeguamento della sede stradale della SP 3 - Via Brezza;
- SP 257; SP 217; SP 264 - Vaticali/Castel Volturno e prolungamento Vaticali-Castel Volturno (aeroporto di Grazzanise): adeguamento della sede viaria.

Per il sistema ferroviario le *invarianti* progettuali sono:

- velocizzazione del collegamento Napoli-Bari: tratta Cancellone-Benevento via Valle Caudina;
- servizio Metropolitano di Caserta: nuove stazioni sulla tratta Capua – Maddaloni;
- interventi su rete Alifana:
- completamento tratta Piscinola-Aversa Centro;
- nuova tratta Aversa Centro-S.M.C.Vetere.

PTR - I Campi territoriali complessi

SCHEDA N. 2	Campo Territoriale Complesso n. 2 Area Casertana			
Area Geografica	Il campo territoriale complesso n. 2 <i>Area Casertana</i> si estende da Capua a Maddaloni, inglobando il capoluogo di Provincia. Dal punto di vista dei collegamenti stradali di primo livello, il campo è attraversato dall'asse autostradale Napoli-Roma e dalla strada statale SS 7 "Appia" ed è lambito, al confine meridionale, dalla SS 265 "di andata al Lavoro". Dal punto di vista ferroviario, è sede dell'importante nodo di Caserta nel quale confluiscono 4 linee: la Napoli-Aversa-Caserta e la Caserta-Benevento-Foggia che costituiscono la trasversale ferroviaria RFI tra la Campania e la Puglia, la Napoli-Cancello-Caserta e la Caserta-Cassino-Roma che costituiscono uno dei due collegamenti dorsale Campania-Lazio di rilevanza nazionale. Il Campo in esame è inoltre attraversato dalla linea ferroviaria "Alifana" S. Maria Capua Vetere-Piedimonte Matese e dalla linea merci S. M. C. Vetere-Cancello.			
Tema territoriale	Il tema territoriale che caratterizza il campo n.2 è quello della riqualificazione insediativa ed urbana attraverso la costruzione di un sistema integrato di mobilità su ferro e su gomma in grado di migliorare il sistema della mobilità, diminuendo la congestione ed il traffico e migliorando il collegamento tra alcune grandi funzioni attrattive ed il sistema urbano. La tangenziale è un asse extra-urbano di scorrimento, al servizio dei traffici di attraversamento Est-Ovest della città di Caserta, nonché collettore dei flussi di scambio mediante le bretelle di collegamento "a pettine" alla viabilità urbana. L'asse attrezzato Est rappresenta una penetrazione urbana con funzione di ammagliamento della rete viaria primaria locale e di collegamento ad importanti poli attrattivi di livello provinciale. L'adeguamento della rete su ferro consente il miglioramento dell'accessibilità e l'incremento dell'interconnessione in un territorio urbano intercomunale diffusamente urbanizzato. Infine lo spostamento della stazione RFI di Caserta rende possibile uno strategico intervento di modificazione urbana dovuto alla delocalizzazione di una funzione altamente attrattiva da un luogo centrale del centro di Caserta, e la ricucitura percettiva tra la Reggia di Caserta ed il suo territorio.			
Azioni trasformative in atto/programma	Tangenziale di Caserta (variante SS7 – SS265)	Asse attrezzato Est al polo dei servizi di Caserta	Servizi ferroviari metropolitani tra Capua e Maddaloni	Spostamento della stazione RFI di Caserta
Descrizione/localizzazione	Prolungamento dell'arteria extra-urbana (attualmente in esercizio dallo svincolo "Maddaloni" sulla SS 265 allo svincolo "Caserta Est") verso S. Maria Capua Vetere, con innesto sulla A1 in corrispondenza di un nuovo svincolo compreso tra quelli di Caserta Nord e Capua	Collegamento stradale Nord-Sud del nuovo Policlinico e dell'area ex-Saint Gobain con la viabilità principale. A Nord si allaccia alla Tangenziale di Caserta in corrispondenza dello svincolo "Cimitero"; a Sud si collega ancora alla Tangenziale di Caserta in corrispondenza dello svincolo "Area Industriale" e quindi alla SS 265 "di andata al Lavoro" e, in prospettiva, alla costruenda autostrada Caserta-Benevento	È prevista la realizzazione di 6 nuove stazioni ferroviarie tra Capua e Maddaloni per la realizzazione di servizi ferroviari di tipo metropolitano	Gli studi in corso localizzano la nuova stazione ferroviaria di Caserta più ad oriente della posizione attuale, lungo la linea per Cancello.
Tipologia funzionale (tipologia dell'infrastruttura, dimensione, caratteri delle opere d'arte, ecc.)	Strada extra-urbana a singola carreggiata e singola corsia per verso di marcia, con intersezioni sfalsate.	Strada a caratteristiche extraurbane, a doppia carreggiata e doppia corsia per verso di marcia e svincoli sfalsati, con ampi tratti in galleria	Stazioni e fermate ferroviarie	Stazione ferroviaria
Caratteristiche dell'intervento	Il primo tratto del prolungamento (completato ma non in esercizio) si sviluppa in galleria al di sotto della fontana monumentale della Reggia di Caserta; il tratto successivo sarà allo aperto fino alla SP4 Galatina	Asse stradale di nuova realizzazione in ambito urbano; raddoppio di infrastrutture esistenti (=Tangenziale di Caserta tra gli svincoli "Maddaloni" e "Policlinico") in ambito extra-urbano	–	–
Relazioni con gli altri QRT Quadri di Riferimento Territoriale	<i>Relazioni con la rete del rischio ambientale rischio antropico:</i> 16 siti potenzialmente contaminati, che insistono in genere su un'area a forte vocazione agricola. <i>Rischio naturale:</i> Il rischio alluvioni è alto e va tenuto in conto nella pianificazione e nella realizzazione delle infrastrutture da realizzare.	<i>Relazioni con la rete ecologica:</i> Possibili interferenze con le tracce della centuriazione	–	–

VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI				
Stato di attuazione dell'intervento	Una parte del prolungamento è completata ma non in esercizio; una parte è progettata ma non ancora appaltata	Verifica di prefattibilità tecnico-ambientale	-	-
Valutazioni d'impatto già esistenti	-	Analisi preliminari contenute nello studio di prefattibilità	-	-
Punti critici	Impatti con le aree urbanizzate	Impatti con le aree urbanizzate	-	Difficoltà tecnica, costi ed oneri finanziari dell'intervento.
Potenzialità	Il prolungamento della Tangenziale di Caserta consente la separazione dei traffici di attraversamento dai traffici locali, con benefici sia per le condizioni di circolazione che per le emissioni di inquinanti. Il raccordo con la SP4 Galatina chiude una maglia stradale importante della viabilità principale di livello provinciale	Conferimento di adeguata accessibilità al polo attrezzato Est della città di Caserta Drenaggio dei flussi di traffico di scambio ed attraversamento dalla viabilità ordinaria	Favorire una diversione modale a favore del trasporto collettivo per la domanda di mobilità che insiste sul capoluogo di Provincia	L'interramento del fascio di binari nell'area di fronte al monumentale complesso architettonico della Reggia di Caserta ed il conseguente spostamento della Stazione RFI rappresenta una storica occasione per riqualificare un grande spazio pubblico nell'area urbana, valorizzando il contesto urbano di una delle testimonianze storico-artistiche più importanti della Campania.

**Le schede su riportate sono presenti nella Relazione del PTR per cui possono, per alcuni interventi, non risultare aggiornate.*

PTR - Obiettivo / commento sintetico per ogni campo

Nel campo n.2 sono previsti interventi infrastrutturali prevalentemente concentrati nell'area urbana casertana e finalizzati alla costruzione di un sistema reticolare della mobilità, con l'obiettivo di potenziare la rete su ferro utilizzata come metropolitana urbana ed all'incremento di nodi di intermodalità. Le integrazioni della rete stradale producono collegano aree di intensiva trasformazione con l'ambito urbano (nuovo Policlinico, area Saint Gobain); la creazione della Tangenziale urbana produrrà effetti di decongestionamento dei traffici del sistema urbano casertano. Sono state rilevate intersezioni con sorgenti di rischio antropico rilevante che – visto che si tratta di un'area già densamente urbanizzata – dovranno essere monitorati in fase di progettazione per procedere ad una bonifica dei suoli eventualmente contaminati, in considerazione dell'attrattività che l'incremento dell'efficienza della rete infrastrutturale determina per gli insediamenti; vi sono alcune intersezioni con elementi strutturali della rete dei segni storici della centuriatio nel territorio agricolo interstiziale e degli insediamenti a bassa densità. Tutti gli interventi infrastrutturali citati producono un importante incremento dell'efficienza dell'intero sistema di mobilità ed hanno effetti rilevanti sui diversi ambiti urbani interessati, migliorandone l'accessibilità e diminuendone la congestione. Il consolidamento della rete dei collegamenti può essere orientato alla riqualificazione fisica oltre che funzionale del territorio attraversato che, nelle aree marginali, periferiche, interstiziali tra città consolidata e territorio agricolo, mostra caratteri di degrado, di dispersione insediativa, di carenza di spazi pubblici e collettivi e di depauperamento delle valenze ambientali. In tale direzione le nuove stazioni o l'adeguamento di quelle esistenti può essere un'occasione strutturale di riqualificazione di ambiti di centralità urbana in una prospettiva policentrica, con la localizzazione di mix di funzioni pubbliche e commerciali che può produrre un effetto volano di riqualificazione degli spazi circostanti. E ipotizzabile la concentrazione di eventuali nuovi insediamenti – laddove previsti nei residui di espansione edilizia degli strumenti urbanistici vigenti, ma anche come indirizzo per i piani in fieri – da organizzare in prossimità dei nodi ferroviari in modo da favorire la mobilità e gli

spostamenti su ferro, limitando per quanto è possibile – anche per accedere all’area metropolitana di Napoli – l’uso dell’automobile. La progettazione dei tratti stradali ad alta percorrenza dovrà essere studiata con attenzione a mitigare gli impatti con il territorio di sedime, favorendone l’efficacia degli attraversamenti, costituendo dove possibili piste ciclabili, filtri di verde verso l’abitato, costituzione di ampie fasce di rispetto organizzate a verde attrezzato. Infine lo spostamento della Stazione RFI da Caserta, con l’interramento del fascio di binari, è un’azione che costituisce uno storico riequilibrio tra il complesso della Reggia ed il suo territorio, e rappresenta un elemento di rilevante riqualificazione del tessuto urbano e del sistema dello spazio pubblico Casertano: la sua progettazione dovrà essere inserita in uno schema direttore generale dove siano massimizzati gli effetti di riqualificazione urbanistica e funzionale del territorio indotti da un intervento – al momento – a carattere settoriale.

3.2.2 Le Linee guida per il paesaggio del PTR

Le **Linee guida per il paesaggio**, parte integrante del PTR, costituiscono il quadro di riferimento unitario, relativo ad ogni singola parte del territorio regionale, della pianificazione paesaggistica; forniscono criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale, finalizzati alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, come indicato dalla legge regionale n.16/2004, definiscono gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio; contengono direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui rispetto è cogente ai soli fini paesaggistici per la verifica di compatibilità dei Piani Territoriali di Coordinamento provinciali (PTCP), dei Piani Urbanistici Comunali (PUC) e dei Piani di settore di cui alla legge regionale 16/2004, articolo 14, da parte dei rispettivi organi competenti, nonché per la Valutazione ambientale strategica.

La cartografia di piano comprende la **Carta dei paesaggi della Campania** che definisce lo statuto del territorio regionale inteso come quadro istituzionale di riferimento del complessivo sistema di risorse fisiche, ecologico-naturalistiche, agro-forestali, storico- culturali e archeologiche, semiologico-percettive, nonché delle rispettive relazioni e della disciplina di uso sostenibile che definiscono l'identità dei luoghi.

Nelle *Linee guida*, la promozione della qualità del paesaggio in ogni parte del territorio regionale rappresenta un obiettivo prioritario nel rispetto dei seguenti principi:

- a) **sostenibilità**, come carattere degli interventi di trasformazione del territorio ai fini della conservazione, della riproducibilità e del recupero delle risorse naturali e culturali, fondamento dello sviluppo e della qualità di vita delle popolazioni presenti e future;
- b) **qualificazione dell'ambiente di vita**, come obiettivo permanente delle pubbliche autorità per il miglioramento delle condizioni materiali e immateriali nelle quali vivono ed operano le popolazioni, anche sotto il profilo della percezione degli elementi naturali ed artificiali che costituiscono il loro contesto di vita quotidiano;
- c) **minor consumo del territorio e recupero del patrimonio esistente**, come obiettivo che le pubbliche autorità devono perseguire nell'adottare le decisioni che riguardano il territorio ed i valori naturali, culturali e paesaggistici che questo comprende, segnatamente nel momento in cui esaminano la fattibilità, autorizzano o eseguono progetti che comportano la sua trasformazione;
- d) **sviluppo endogeno**, come obiettivo da realizzare con riferimento agli obiettivi economici posti tramite la pianificazione territoriale al fine di valorizzare le risorse locali e la capacità di autogestione degli enti pubblici istituzionalmente competenti rispetto a tali risorse;
- e) **sussidiarietà**, come criterio nella ripartizione delle competenze e delle funzioni pubbliche relative alla gestione del territorio affinché, di preferenza, le decisioni siano prese dagli enti più vicini alle popolazioni. L'assegnazione di competenze ad altre autorità deve essere giustificata dalla necessità di preservare interessi pubblici facenti capo a comunità più grandi e tener conto dell'ampiezza e della natura del compito e delle esigenze di efficacia e di economia;
- f) **collaborazione inter-istituzionale e copianificazione**, quali criteri e metodi che facilitano una stabile e leale cooperazione tra i diversi livelli amministrativi, in senso verticale e orizzontale, tenendo conto della necessità di combinare interesse pubblici di livello territoriale differente e facenti capo a comunità di diversa grandezza (locali, regionale, nazionale, internazionale) ed utilizzando i processi relativi all'Agenda 21 locale;
- g) **coerenza dell'azione pubblica** quale modo per armonizzare i diversi interessi pubblici e privati relativi all'uso del territorio affinché, ogni volta che ciò è possibile, l'interesse delle comunità più piccole possa contribuire positivamente all'interesse delle comunità più grandi e viceversa;
- h) **sensibilizzazione, formazione e educazione**, quali processi culturali da attivare e sostenere a livello pubblico e privato al fine di creare o rafforzare la consapevolezza dell'importanza di preservare la qualità del paesaggio quale risorsa essenziale della qualità della vita;
- i) **partecipazione e consultazione**, come occasione di conoscenza delle risorse comuni del territorio da parte delle popolazioni anche mediante programmi di progettazione partecipata e comunicativa e di modalità decisionali fondate su meccanismi democratici.

Il comune di Casagiove viene collocato nell'Ambito di paesaggio 14 - Casertano

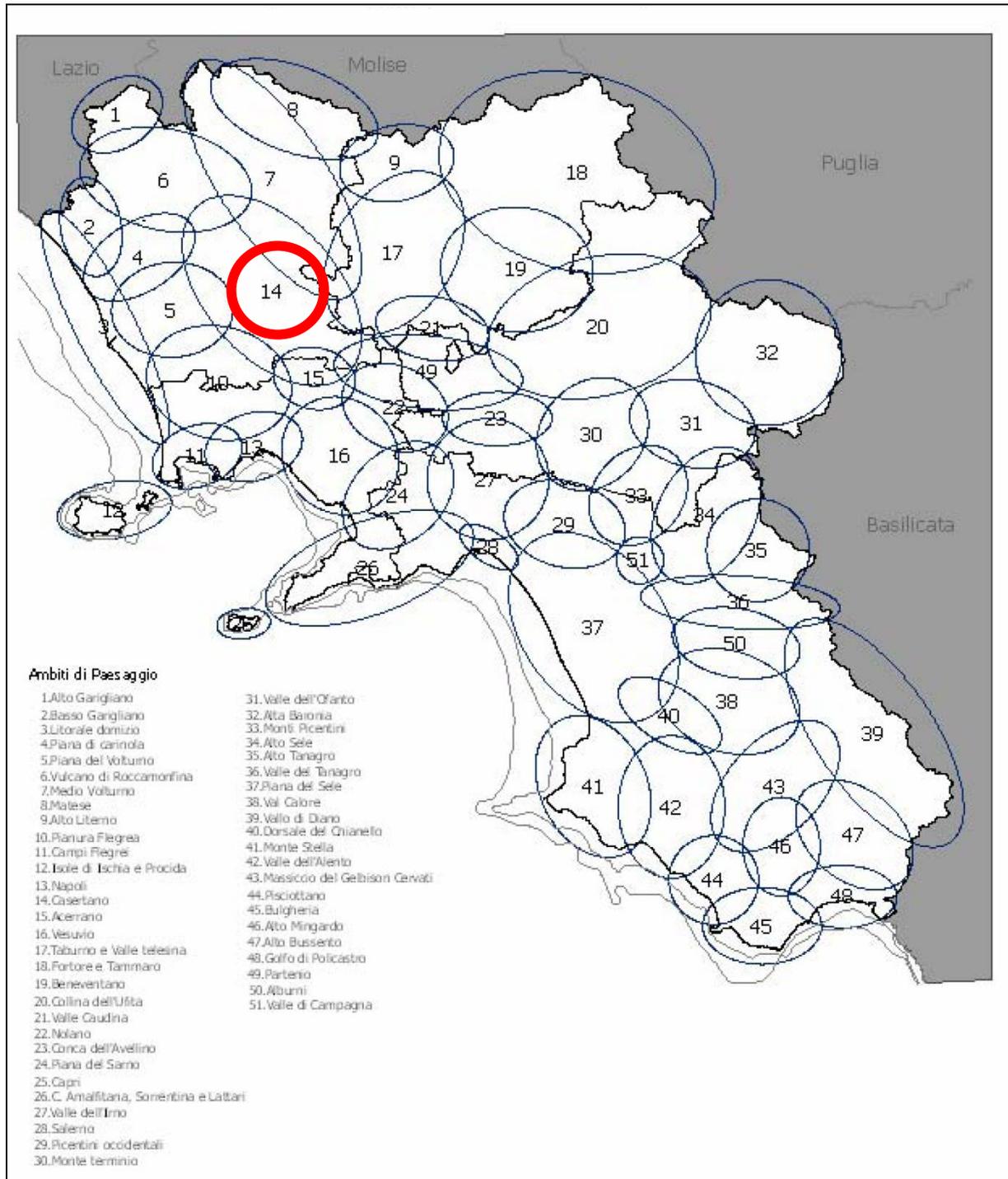


fig.8 – PTR /Ambiti di paesaggio

Nella tabella seguente, e relativamente all’STS D4 del quale fa parte il comune di Casagiove, vengono riassunte le linee strategiche degli ambiti paesaggistici delineati nello *Schema di articolazione dei paesaggi della Campania*.

Le linee strategiche fanno riferimento agli “indirizzi strategici” del PTR relativi agli STS e legati agli obiettivi di «Difesa e recupero della diversità territoriale e della costruzione della rete ecologica», limitatamente a quelli cui è stato attribuito un peso pari a 4 (scelta strategica prioritaria) e 3 (rilevante valore strategico da rafforzare).

n.	Ambiti paesaggistici	Principali strutture materiali del paesaggio		Linee Strategiche											
		Storico - archeologiche	Territorio rurale e aperto	Costruzione della rete ecologica e difesa della biodiversità	Valorizzazione e sviluppo dei Territori marginali	Riqualificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza -fascia costiera-coste	Riqualificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza- le isole	Riqualificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza-le morfologie vulcaniche	Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio - Valorizzazione delle identità locali attraverso le caratterizzazioni del paesaggio culturale e insediato	Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio - Qualificazione della leggibilità dei beni paesaggistici di rilevante storico-culturale	Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio - valorizzazione dei sistemi e beni archeologici e delle testimonianze della storia locale	Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione	Rischio attività estrattive	Attività produttive per lo sviluppo- agricole	Attività produttive per lo sviluppo- turistico
				B.1	B.2	B.3.1	B.3.2	B.3.3	B.4.1	B.4.2	B.4.3	B.5	C.6	E.2	E.3
14	casertano	Sist. archeologico e agro centuriato di Capua - Agro centuriato caleno - Sistema di centri medievali monumentali - Reggia di Caserta - Sistema di centri fortificati preromani dei Monti Trebulani (Centur. telesinoalfana)	4,2,4- 4,2,1												

fig.9 – PTR /Ambiti di paesaggio- Linee strategiche

3.2.3 Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Caserta (PTCP)

La legge regionale 16/2004 prevede che la pianificazione territoriale provinciale si realizzi attraverso il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. Al PTCP viene attribuito il ruolo di definire le disposizioni strutturali orientate a stabilire le strategie della pianificazione urbanistica, gli indirizzi e i criteri per il dimensionamento dei piani urbanistici comunali, i limiti di sostenibilità delle relative previsioni, la definizione delle qualità e delle potenzialità dei sistemi naturali e antropici del territorio, l'individuazione delle zone nelle quali potrebbe essere opportuno istituire aree naturali protette di interesse locale, l'indicazione, anche in attuazione degli obiettivi della pianificazione regionale, delle prospettive di sviluppo del territorio, la definizione della rete infrastrutturale e delle altre opere di interesse provinciale nonché dei criteri per la localizzazione e il dimensionamento delle stesse, gli indirizzi finalizzati ad assicurare la compatibilità territoriale degli insediamenti industriali.

Gli **obiettivi prioritari** perseguiti nel PTC della provincia di Caserta, approvato nel 2012, sono dunque così sinteticamente descritti.

Per il **Territorio rurale e aperto** il piano è orientato:

- a. **alla mitigazione del rischio ambientale e antropico;**
- b. **alla formazione della rete ecologica provinciale;**
- c. **alla tutela dei valori paesaggistici e naturali.**

Alla luce delle criticità rilevate, il PTCP – così come è illustrato nella Relazione - tende a configurarsi come un vero e proprio **piano di ricostruzione della qualità ambientale** e poiché, in grandi parti del territorio provinciale, l'espansione metropolitana ha portato a confinare gli episodi di naturalità in ambiti marginali e residui, il PTCP punta a mettere in moto un processo di ricostruzione della rete naturalistica per riproporre nell'ambito metropolitano condizioni di vita possibili per tutte le specie vegetali e animali. L'obiettivo della ricostruzione della naturalità ha grande valore non solo ambientale, ma anche in relazione agli insediamenti urbani che ne possono fruire.

Strettamente connesso al tema della rete ecologica è nel PTCP il tema della **conservazione delle aree agricole**, sia di quelle interstiziali, a rischio di scomparsa per i fenomeni di *sprawl* ed espansione urbana, sia di quelle ampie, collocate nel cuore della *Campania felix*.

Da un lato, dunque, la rigorosa tutela dei residui spazi aperti è essenziale per evitare la saldatura delle formazioni urbane esistenti, dall'altra si rende necessario salvaguardare un'attività economica fondamentale per la costruzione fisica e identitaria della provincia di Caserta. L'insieme degli interventi e la messa in rete dei parchi regionali e di quelli urbani hanno evidenti significati e implicazioni anche dal punto di vista della tutela e della ricostruzione del paesaggio.

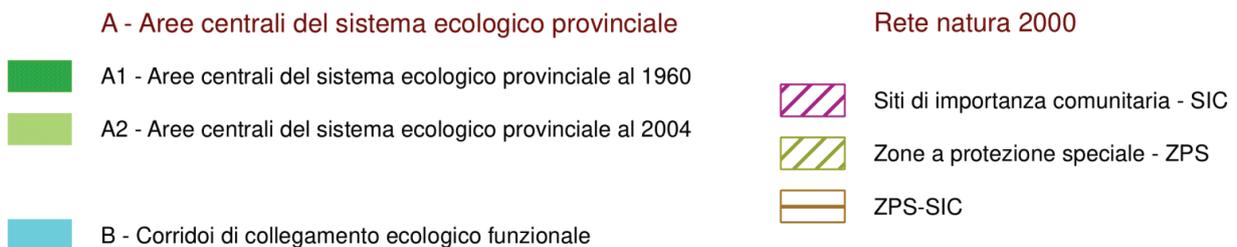
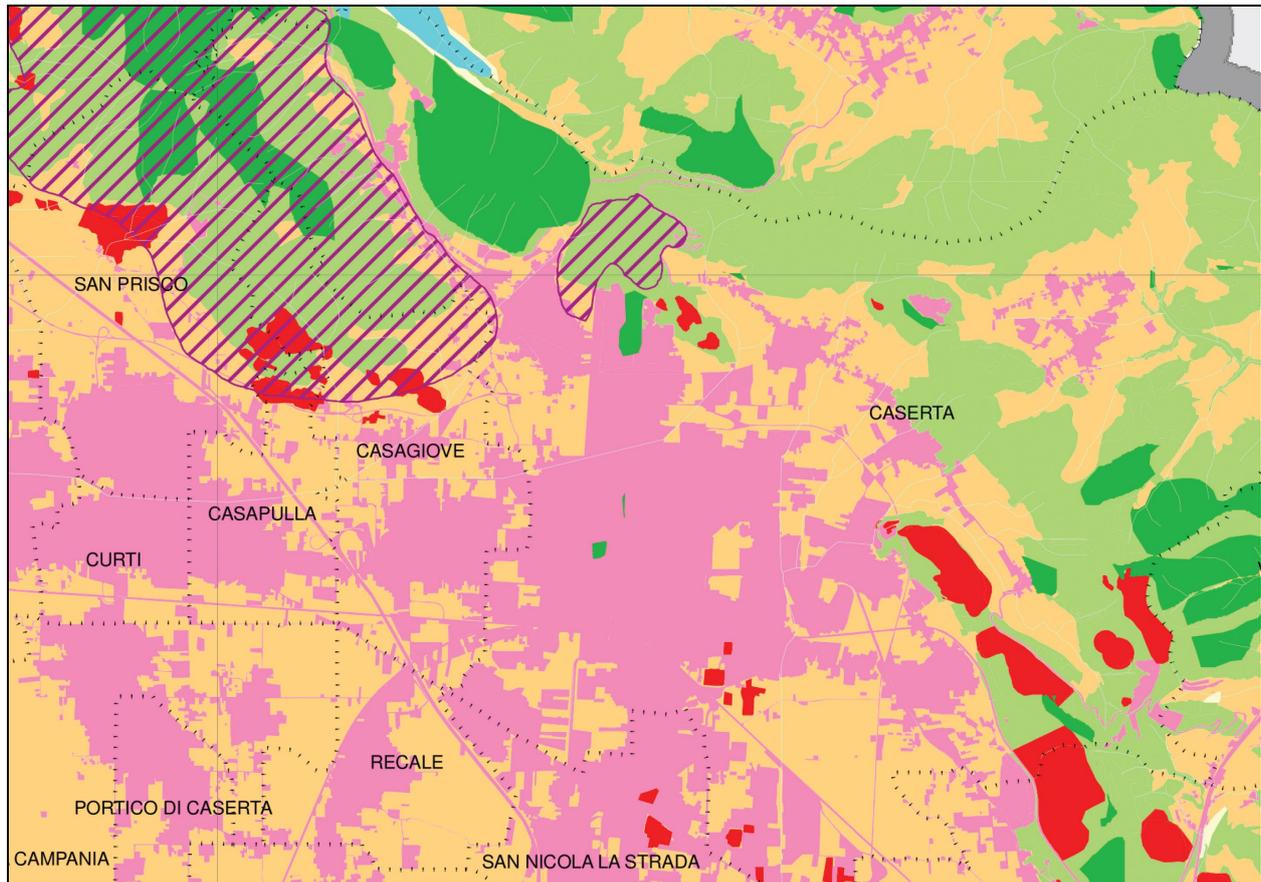


fig.10 – PTCP /Assetto del territorio. Sistema ecologico provinciale (stralcio)

Per quanto riguarda il **Sistema insediativo**, il PTCP è orientato:

- a. al recupero dei centri storici;**
- b. alla riqualificazione degli insediamenti.**

Nella Relazione si esplicita in particolare che in riferimento al più generale tema dell’assetto del territorio il punto di riferimento da assumere come invariante non può che essere *il policentrismo regionale* che rappresenta, si scrive, l’unico modello capace di contrastare sia la congestione, sia la banalizzazione dell’area metropolitana da un lato, e che è in grado, dall’altro lato, di incoraggiare l’organizzazione a rete delle città medio-piccole del territorio interno.

Il policentrismo è dunque definito come *discontinuità del modello insediativo nella continuità del verde*. Un obiettivo di lungo periodo da perseguire attraverso il PTCP evitando che si rafforzino i fattori di ulteriore consolidamento e indiscriminata crescita della conurbazione a favore della

costituzione di cinture verdi a corona delle aree urbane a partire dai residui elementi territoriali, naturalistici, storici e paesaggistici.

Sono molteplici i riferimenti a un futuro assetto policentrico rintracciabili già negli elaborati del piano territoriale regionale, a partire dagli obiettivi strategici per gli “ambienti insediativi”. A titolo di esempio, nella Relazione del PTCP, si fa riferimento alla conurbazione Caserta-Napoli-Salerno: “costruzione di un modello che trasformi la conurbazione della piana in sistema policentrico fondato su una pluralità di città, di ruoli complementari, di diversificate funzioni prevalenti, ricercando le tracce di identità residue e utilizzando numerose aree in dismissione”. Gli stessi interventi nei “campi territoriali complessi” – di cui ben cinque riguardano direttamente il territorio della Provincia di Caserta – fanno parte delle politiche regionali di riassetto e “messa a norma” del sistema insediativo.

In relazione alla riqualificazione e recupero del territorio il PTCP individua i seguenti obiettivi:

- a. porre un argine al processo di periferizzazione dell’area metropolitana di Caserta** sotto la spinta proveniente dall’area napoletana, limitando l’espansione dell’aversano dove si dovranno invece concentrare interventi di riqualificazione del tessuto urbano;
- b. favorire il consolidamento del ruolo urbano di Caserta;**
- c. rafforzare le aree interne favorendo la loro qualificazione soprattutto nei settori delle produzioni agricole, del turismo, del *loisir*.**

Nel PTCP, il consolidamento del ruolo urbano di Caserta assume importanza prioritaria rispetto agli altri obiettivi, nel senso che essi sono concretamente perseguibili, si scrive in Relazione, solo se la città si sottrae alla tradizionale sudditanza rispetto al capoluogo regionale, esprimendo un’autonomia e autentica capacità di guida della realtà locale e dei necessari processi di trasformazione.

Il modello di assetto definito nel PTCP fa riferimento a specifiche scelte: per quanto riguarda la componente residenziale e dei servizi, la domanda di spazio si definisce come somma di due componenti:

- a.** la prima riguarda la *domanda di riqualificazione*, intesa come fabbisogno pregresso di aree a standard urbanistico;
- b.** la seconda componente è la *domanda di insediamento*, in riferimento alla necessità di nuovi alloggi.

Il PTCP mette in evidenza che negli ultimi cinquanta anni in provincia di Caserta il suolo urbanizzato è più che quadruplicato. Questa forte crescita ha riguardato soprattutto le zone residenziali che hanno visto aumentare i carichi insediativi, senza migliorare però l’offerta dei servizi. Per il PTCP, il tema degli standard urbanistici deve essere dunque affrontato e approfondito a scala comunale. Non c’è dubbio, infatti, che gli standard si presentano con caratteri completamente diversi nelle aree metropolitane rispetto a quelle rurali o montane. Il Piano prevede per questo un maggiore sostegno alle aree interne, un alleggerimento delle aree maggiormente congestionate e il rafforzamento del sistema urbano del capoluogo.

Sul dimensionamento residenziale il PTCP specifica che:

- a.** il fabbisogno abitativo aggiuntivo, dovendo essere risolto essenzialmente attraverso operazioni di recupero e di ristrutturazione territoriale e urbanistica (aree negate, sottoutilizzate, degradate e solo eccezionalmente attraverso nuove espansioni nello spazio rurale e aperto), **deve considerarsi al netto delle abitazioni che sarà possibile ricavare da interventi di recupero edilizio, tendenzialmente da “assorbire” nel più complessivo bilancio del recupero urbanistico;**
- b.** la seconda fondamentale notazione riguarda l’edilizia pubblica o comunque sostenuta da contributi *finanziari pubblici* e/o altre agevolazioni. Gli interventi di edilizia sociale o pubblica non dovranno essere collocati separatamente dagli interventi di edilizia privata ordinaria ma dovranno esserne parte, evitando quindi la formazione di quartieri “popolari”, troppo spesso poi affetti da preoccupanti fenomeni di mancata manutenzione, squallore e degrado.

L'elevata domanda di abitazioni insieme agli altrettanto elevati livelli di congestione e degrado urbanistico che caratterizzano gran parte del territorio casertano, impongono – si scrive nel PTCP - politiche urbanistiche radicalmente innovative, funzionali al recupero, alla riqualificazione e alla trasformazione del tessuto urbano. La fattibilità di tali politiche passa attraverso la capacità di individuare meccanismi di convenienza per i soggetti privati da coinvolgere.

Il PTCP definisce tre fondamentali *condizioni urbanistiche* che gli interventi di riqualificazione dovranno rispettare:

- a. la realizzazione congiunta di interventi residenziali e attrezzature pubbliche da parte di operatori immobiliari con la cessione gratuita al comune delle ultime (e di una quota di edilizia sociale);
- b. il riuso di aree urbanizzate in modo da determinare effetti rivalutativi sulle stesse;
- c. l'accessibilità delle aree d'intervento da linee di trasporto su ferro.

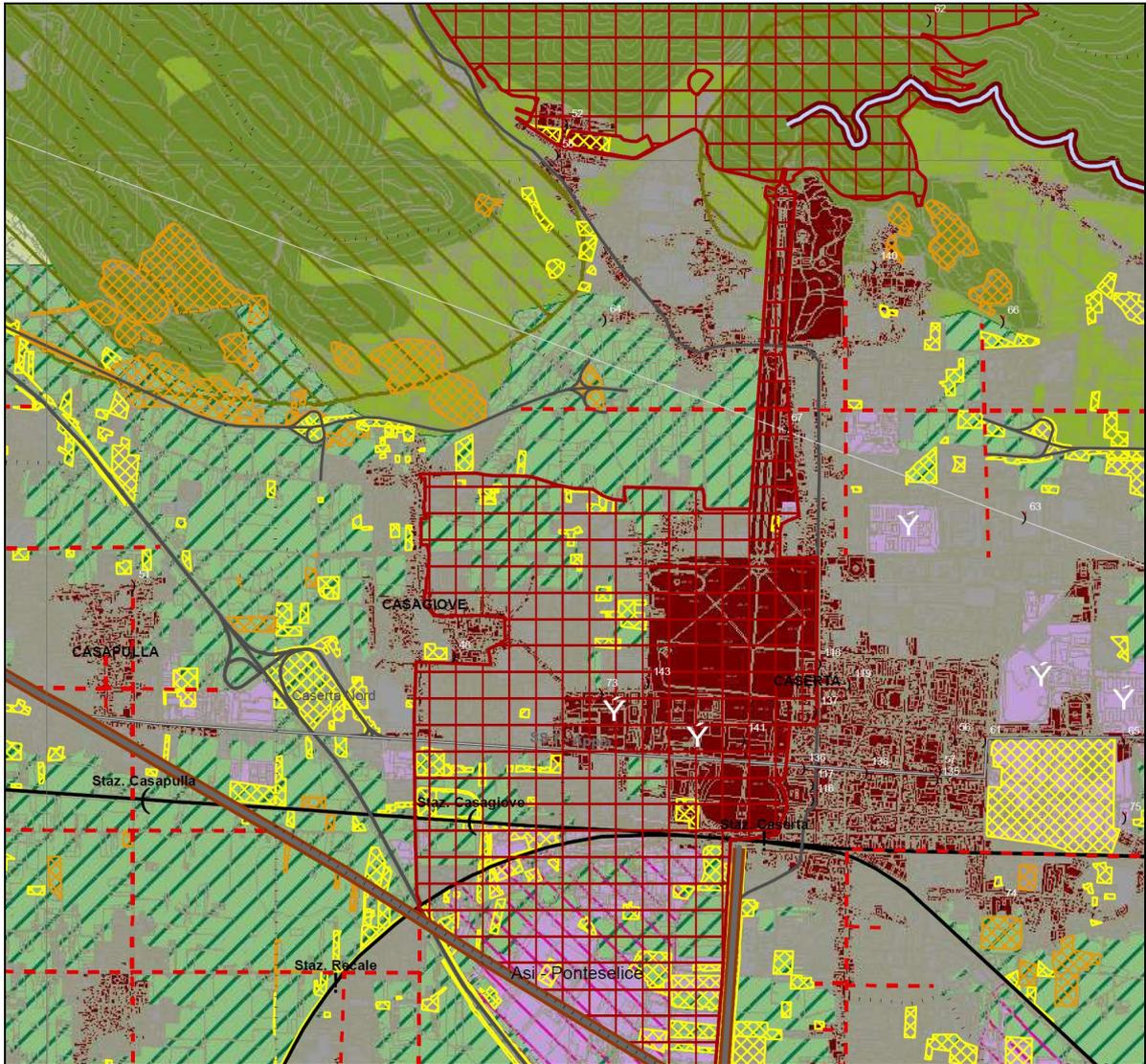
Per quanto riguarda gli *interventi sul sistema infrastrutturale* il PTCP ritiene che essi condizionano in modo significativo l'efficienza complessiva del sistema e sono strumento fondamentale della strategia generale di riequilibrio territoriale.

Il disegno complessivo della rete su ferro e di quella carrabile deve essere pensato sia in relazione al soddisfacimento dei fabbisogni pregressi, sia in relazione ai fabbisogni insorgenti e futuri.

In sintesi, gli obiettivi del PTCP riguardano:

- a. il potenziamento della rete su ferro e della mobilità debole;
- b. la modernizzazione della rete stradale;
- c. la mitigazione delle grandi infrastrutture per la mobilità e la logistica.

La strategia del PTCP è illustrata nella tavola di piano *CI.1 Assetto del territorio. Tutela e trasformazione*. La prima articolazione della tavola d'assetto riguarda i *territori* della provincia: il *territorio rurale e aperto*, il *territorio urbano*. Così come riportato nella Relazione, *diversamente da una zonizzazione funzionale o morfologica, la lettura per territori mette in risalto le qualità intrinseche delle diverse parti della provincia. Ogni porzione dello spazio provinciale è stata, infatti, valutata rispetto alle sue prestazioni qualitative in essere o potenziali e l'azione di piano è principalmente rivolta al mantenimento delle risorse o al raggiungimento delle qualità ambientali previste. Questo approccio risulta particolarmente utile in un territorio di qualità e bellezza potenzialmente altissimi che soffre, però, di pressioni ambientali e antropiche devastanti.*



**Assetto del territorio
Tutela e trasformazione**

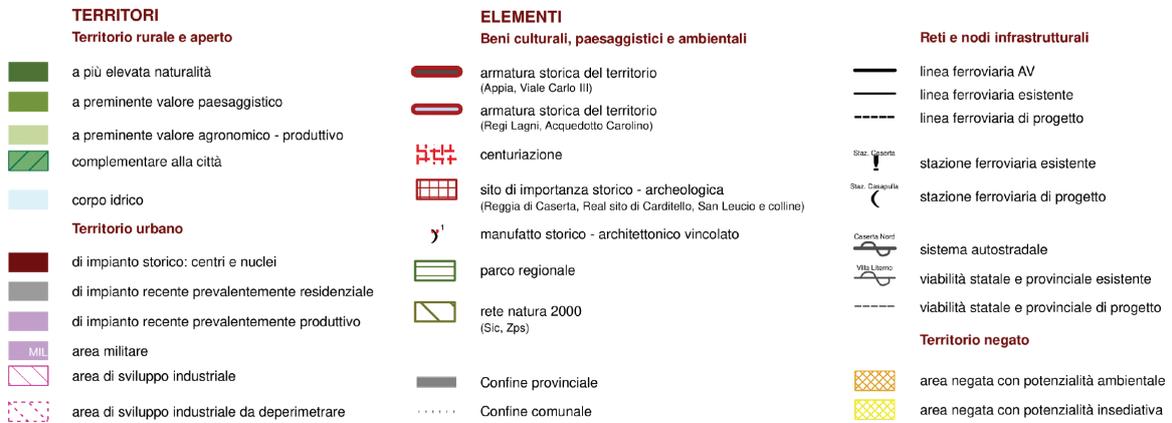


fig.11 – PTCP /Assetto del territorio. Tutela e trasformazione (stralcio)

Nel PTCP, la principale distinzione territoriale è operata fra territorio urbano e territorio rurale e aperto. *Si tratta di una distinzione netta che contrasta con ogni teoria di città-regione e con ogni tentativo di assecondare le spinte verso la città diffusa. L'individuazione precisa, cartograficamente incontrovertibile, del limite fra territorio urbano e territorio rurale e aperto costituisce, infatti, la precondizione per la tutela delle funzioni peculiari dello spazio aperto, soprattutto nelle nebulose urbane dell'avversano e del casertano.*

Il riconoscimento geografico del limite fra città e campagna non è, peraltro, strumento di limitazione di un eventuale legittimo sviluppo urbano. È, invece, la sua misura, è la garanzia della sua qualità, della sua sostenibilità.

La politica urbanistica dei comuni dovrà essere, per il PTCP, in primo luogo, rivolta alla riqualificazione del territorio urbano esistente. Solo in seconda battuta potrà essere ridisegnato il confine esistente fra città e campagna, e potranno essere pianificati interventi di espansione urbana nel territorio rurale e aperto, sempre in continuità con la città esistente.

All'univoca individuazione dello spazio aperto corrisponde la sua articolazione per qualità, risorse e obiettivi di tutela. Sono stati individuati sei ambiti diversi. In primo luogo, si tratta del *territorio rurale e aperto a più elevata naturalità*, di quello *a preminente valore paesaggistico* e di quello *a preminente valore agronomico-produttivo*; con un contenuto programmatico specifico è stato poi individuato il *territorio rurale e aperto dell'ecosistema costiero*, quello *di tutela ecologica e per la difesa del suolo* e, infine, quello preposto all'innalzamento della qualità insediativa, denominato *complementare alla città*.

Il PTCP detta indirizzi specifici per ognuna delle articolazioni del territorio rurale e aperto. Sono indirizzi rivolti sia alle istituzioni competenti sul territorio, sia alle imprese agricole presenti, e possono trovare attuazione anche ricorrendo alle misure previste dal piano di sviluppo rurale regionale. Dal punto di vista urbanistico, invece, il PTCP detta norme di dettaglio per l'edificabilità del territorio rurale e aperto. Il principio guida riguarda il rafforzamento e la tutela assoluta dell'uso agricolo. Di conseguenza, nel territorio rurale e aperto, l'edificabilità è riservata esclusivamente alle aziende e all'imprenditore agricolo. Inoltre è legata al rispetto di superfici colturali minime per tipo di produzione, indicate in apposite tabelle in normativa. L'edificabilità è graduata in funzione delle qualità specifiche dei diversi ambiti del territorio: è massima nelle aree a preminente valore agricolo-produttivo, è ridotta nelle aree a preminente valore paesaggistico ed è inibita in quelle a più elevata naturalità e complementare alla città.

Il territorio rurale e aperto a più elevata naturalità copre circa un terzo del territorio provinciale. Sono aree caratterizzate dalla presenza di vegetazione naturale e seminaturale a vario grado di maturità e complessità strutturale, che costituiscono le principali aree centrali, *stepping stones* e corridoi ecologici della rete ecologica provinciale. In parte sono tutelate attraverso i parchi regionali, i Sic e le Zps, in parte sono ancora prive di specifica tutela ambientale.

Il PTCP persegue la tutela dell'integrità strutturale, della diversità biologica e della continuità ecologica del territorio a più elevata naturalità. A questo fine prescrive tecniche sostenibili di gestione forestale, pascolativa, naturalistica e ricreativa; impone una gestione delle aree che assicuri la regimazione delle acque, la manutenzione delle sistemazioni e opere di difesa del suolo, la protezione delle caratteristiche di integrità e continuità delle coperture pedologiche e del manto vegetale, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica.

Intimamente connesso con quello a più elevata naturalità è il **territorio rurale e aperto a preminente valore paesaggistico**. Si tratta, in genere, delle aree pedecollinari e di versante, interessate da un'agricoltura estensiva e di nicchia. Sono aree rurali, sovente a utilizzo a pascolo, di particolare rilevanza, o per la diversità dei mosaici ecologici che essi formano, o per i particolari paesaggi che aiutano a formare.

Il PTCP riconosce a queste aree la funzione di *habitat complementari*, di *zone cuscinetto* rispetto alle aree a maggiore naturalità, di *zone agricole multifunzionali* intorno ai nuclei urbani, di *zone di collegamento funzionale* dei rilievi con le pianure e i fondovalle. Esse vanno dunque tutelate con l'obiettivo di evitare la semplificazione colturale, la banalizzazione e lo scadimento dei tradizionali valori culturali ed estetico-percettivi.

Le aree agricole più fertili sono individuate dal **territorio rurale e aperto a preminente valore agronomico-produttivo**. Esso si estende per oltre 71.000 ha, pari a quasi il 30% del territorio provinciale complessivo. Comprende le aree agricole di pianura che costituiscono una delle più importanti matrici dell'identità territoriale e storico-culturale del territorio provinciale.

Indirizzo generale del PTCP è la tutela della condizione di apertura (*openess*) del paesaggio rurale. Devono essere rafforzati gli elementi di diversità culturale e biologica delle aree agricole (filari arborei, alberi isolati, lembi di vegetazione seminaturale associati ai corsi d'acqua minori) e delle sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisorii in pietra,), favorendone il recupero e la manutenzione attiva.

Il territorio rurale e aperto di tutela ecologica e per la difesa del suolo comprende le aree di pertinenza dei corsi d'acqua di rilievo provinciale.

Il territorio rurale e aperto complementare alla città individua le aree rurali pregiate attorno alla conurbazione casertana e aversana.

Nell'insieme si tratta di poco più di 9.000 ha, appartenenti alle aree più fertili del territorio provinciale, caratterizzate ancora oggi dai segni della centuriazione di epoca romana. Per valorizzare le permanenze storiche nella trama territoriale, l'area individuata ne segue le giaciture, ricomponendo un paesaggio in gran parte dimenticato. Essa comprende le aree aperte intercluse dal continuo avanzamento del sistema urbano e ne segue tutte le aree di frangia. Come una green belt ininterrotta cinge la nebulosa delle principali conurbazioni della provincia.

Il territorio urbano è costituito dai centri urbani principali e dai nuclei periferici, con l'unica eccezione degli agglomerati piccolissimi e dei tessuti insediativi sparsi. Esso riguarda, dunque l'insieme dei tessuti urbani, quelli storici, quelli della città consolidata, ma anche gli impianti produttivi e le frange urbane della dispersione insediativa. Il territorio urbano è articolato in tre blocchi: il *territorio urbano di impianto storico* (3.500 ha, pari al 14,5% del totale), quello *recente prevalentemente residenziale* (17.500 ha, pari al 72,6% del totale) e quello *recente prevalentemente produttivo* (3.100 ha, pari al 12,9% del totale).

Il territorio urbano di impianto storico individua tutte quelle porzioni del sistema insediativo, realizzate fino alla metà del Novecento. Per il PTCP, il concetto di centro storico non può più essere limitato ai soli impianti medievali o barocchi delle nostre città. Nonostante le manomissioni e le incongruenze, i tessuti urbani storici racchiudono però ancora lo spazio urbano più pregiato. È dunque **compito della pianificazione urbanistica garantire la tutela dell'impianto storico complessivo, promuovendo interventi di rigenerazione attraverso la riqualificazione dello spazio pubblico, la riduzione della pressione del traffico, il sostegno della residenzialità e la limitazione delle trasformazioni funzionali, la demolizione e ricostruzione degli edifici incongrui. Un'attenzione particolare dovrà essere rivolta al rafforzamento delle funzioni artigianali e commerciali capaci di mantenere vivi i centri.**

La seconda categoria individuata riguarda il **territorio urbano di impianto recente, prevalentemente residenziale**. Esso occupa, come si è detto, la gran parte del territorio urbano. Come è noto, in esso si addensano i principali problemi insediativi. Realizzato in gran parte tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta è, in larga misura sorto senza pianificazione generale o di dettaglio. Senza entrare in merito ai problemi della legalità, all'interno di queste aree il PTCP rileva soprattutto la pressoché totale mancanza di qualità morfologica del tessuto e una fortissima carenza di attrezzature pubbliche.

All'interno di questa parte di territorio urbano, il PTCP promuove interventi di riqualificazione dei tessuti urbani anche tramite interventi radicali di ristrutturazione urbanistica. La demolizione e ricostruzione può essere promossa dai comuni anche con meccanismi di premialità urbanistica se ciò dovesse risultare necessario al reperimento di aree per standard urbanistico. Le previsioni urbanistiche devono tenere in particolare considerazione interventi di densificazione del patrimonio edilizio, i quali devono però essere accompagnati da interventi di diradamento urbano: compattare i volumi costruiti per guadagnare aree libere per il verde e lo sport.

Il terzo segmento del territorio urbano è quello **di impianto recente, prevalentemente produttivo**. Come è noto, si tratta soprattutto di aree produttive appartenenti ai nuclei di sviluppo industriale, di aree del sistema logistico e di aree militari.

Il territorio di impianto recente prevalentemente produttivo presenta alcuni problemi territoriali peculiari, cui il PTCP cerca di porre rimedio. Si tratta delle pressioni sulle risorse ambientali oltre alla presenza di impianti ad alto rischio di incidente. Queste aree pongono però anche alcune problematiche territoriali, legate alla cattiva utilizzazione dello spazio, al rapporto irrisolto con il territorio urbano o rurale adiacente e alla loro tendenza a saldare lo spazio urbano nelle direttrici di maggiore intensità, soprattutto tra le conurbazioni di Caserta e Aversa.

Il PTCP prevede dunque l'adeguamento normativo-funzionale delle aree produttive, incentiva il loro migliore utilizzo, prevede interventi di inserimento paesaggistico e contrasta la tendenza alla diffusione insediativa lungo i principali assi di collegamento territoriale.

Nel PTCP, ai due territori, quello rurale e aperto e quello urbano, si sovrappone una terza categoria definita come "aree negate". Esse sono la rappresentazione cartografica del degrado diffuso in provincia (accumuli di rifiuti, cave, spazi dismessi, eccetera). *In questo caso non si tratta di un'individuazione programmatica, ma del riferimento all'uso strumentale di dette aree, destinate a perdere il carattere negativo che le definisce attraverso radicali trasformazioni.*

Il PTCP le distingue rispetto alla loro potenziale trasformabilità in:

- **aree negate con potenzialità ambientale che** sono, in primo luogo, quelle con accumulo di rifiuti (150 ha) e le aree destinate all'estrazione di materiale lapideo, in gran parte dismesse (1.350 ha). Per queste aree, il PTCP promuove interventi di rinaturalizzazione e ripristino dei caratteri naturalistici preesistenti.
- **aree negate con potenzialità insediativa che** riguardano tutte quelle aree classificate come aree critiche urbane (1.600 ha), alle quali si aggiungono le aree che ricadono nell'ambito di influenza del sistema insediativo. Sono però escluse le aree con specifiche problematiche ambientali (discariche e cave), nonché quelle comprese nel territorio rurale e aperto a più elevata naturalità.

Insieme al riequilibrio territoriale, il principio generale del PTCP è la riqualificazione urbana. La metodologia delle aree critiche è uno degli strumenti per l'attuazione concreta del principio generale. In quest'ottica, infatti, il PTCP prescrive un approfondimento dell'analisi delle criticità territoriali in seno alla formazione dei piani urbanistici comunali. In primo luogo, i Puc devono verificare la criticità delle aree cartografate, individuando, se necessario, ulteriori siti non censiti dal Ptcp. Successivamente, le scelte insediative devono essere indirizzate proprio su queste aree, garantendo una loro riqualificazione secondo il principio che ogni intervento di trasformazione deve essere rivolto anche al recupero di una situazione critica preesistente.

3.2.4 Il Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di bacino dei fiumi Liri – Garigliano e Volturno

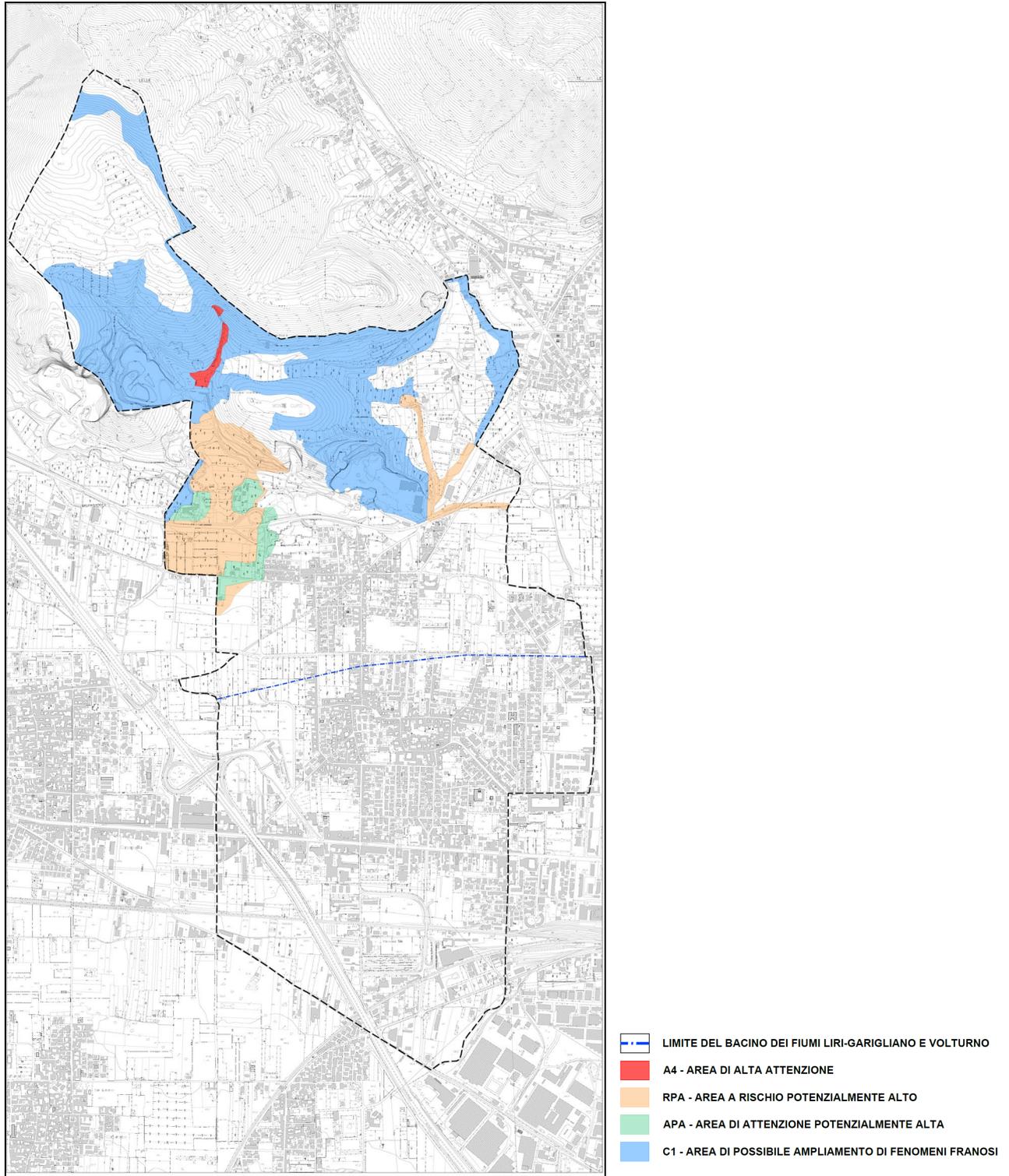


fig.12 – Rischio idrogeologico

Il Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio di Frana per il bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno, di seguito denominato Piano o PSAI-Rf, ha valore di piano territoriale di settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo, tecnico-operativo mediante il quale sono programmate e pianificate le azioni e le norme d'uso del territorio relative all'assetto idrogeologico del bacino idrografico interessato.

Il Piano, redatto ai sensi del comma 6 ter, art. 17 della L. 18 maggio 1989, n. 183 come aggiornato dall'art.12 della L.493/93, quale stralcio del Piano di bacino, individua e perimetra le aree a rischio idrogeologico e stabilisce, attraverso specifiche norme, le aree da sottoporre a misure di salvaguardia per garantire al territorio un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto.

Il Piano sulla base di elementi quali l'intensità, la probabilità di accadimento dell'evento, il danno e la vulnerabilità, diversifica e perimetra le aree nel seguente modo:

- Aree a rischio idrogeologico molto elevato (R4)

nelle quali per il livello di rischio presente, sono possibili la perdita di vite umane, e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio economiche;

- Aree di alta attenzione (A4)

aree non urbanizzate potenzialmente interessate da fenomeni di innesco, transito ed invasione di frana a massima intensità attesa alta;

- Aree a rischio idrogeologico potenzialmente alto (Rpa)

nelle quali il livello di rischio, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;

- Aree di attenzione potenzialmente alta (Apa)

non urbanizzate e nelle quali il livello di attenzione, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;

- Aree a rischio idrogeologico elevato (R3)

nelle quali per il livello di rischio presente, sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;

- Aree di medio - alta attenzione (A3)

non urbanizzate che ricadano in una frana attiva a massima intensità attesa media o di una frana quiescente della medesima intensità in un'area classificata ad alto grado di sismicità;

- Aree a rischio idrogeologico medio (R2)

nelle quali per il livello di rischio presente sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;

- Aree di media attenzione (A2)

che non sono urbanizzate e che ricadono all'interno di una frana quiescente a massima intensità attesa media;

- Aree a rischio idrogeologico moderato (R1)

nelle quali per il livello di rischio presente i danni sociali, economici ed al patrimonio ambientale sono marginali;

- Aree di moderata attenzione (A1)

che non sono urbanizzate e che ricadono all'interno di una frana a massima intensità attesa bassa;

- Aree a rischio idrogeologico potenzialmente basso (Rpb)

nelle quali l'esclusione di un qualsiasi livello di rischio, potenzialmente basso, è subordinata allo svolgimento di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;

- Aree di attenzione potenzialmente bassa (Apb)

non urbanizzate e nelle quali l'esclusione di un qualsiasi livello di attenzione, potenzialmente basso, è subordinata allo svolgimento di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;

- Aree di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco (C1);

- Aree di versante nelle quali non è stato riconosciuto un livello di rischio o di attenzione significativo (C2);

- Aree inondabili da fenomeni di sovralluvionamento individuati sulla base di modelli idraulici semplificati o di studi preliminari, il cui livello di rischio o di attenzione deve essere

definito a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio.

Nel territorio di **Casagiove**, in particolare, nelle zone classificate come **aree A4**, non interessate da alcun tipo di urbanizzazione e limitate a stretti lembi delle aree collinari, e come aree **Rpa e Apa**, caratterizzate prevalentemente da aree agricole e localizzate nella zona ad ovest del nucleo urbano, così come prescritto dalle norme del Piano stralcio (articoli 3, 4 e 5), è vietata qualunque trasformazione dello stato dei luoghi, sotto l'aspetto morfologico, infrastrutturale ed edilizio tranne che non si tratti:

- a. *di interventi di demolizione senza ricostruzione;*
- b. *interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro, risanamento conservativo, e ristrutturazione edilizia, così come definiti alle lettere a), b), c) e d) dell'art. 3 del D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia) e s.m.i., sugli edifici, sulle opere pubbliche o di interesse pubblico, sulle infrastrutture sia a rete che puntuali e sulle attrezzature esistenti, purché detti interventi non comportino aumento del carico urbanistico o incremento dell'attuale livello di rischio e la necessità di intervenire non sia connessa con la problematica idrogeologica individuata e perimetrata dal Piano nell'area;*
- c. *interventi strettamente necessari a migliorare la tutela della pubblica incolumità e a ridurre la vulnerabilità degli edifici esistenti, che non siano lesivi delle strutture ed infrastrutture adiacenti, senza aumenti di superficie e volume utili, senza aumento del carico urbanistico o incremento di unità immobiliari e senza cambiamenti di destinazione d'uso che non siano riconducibili ad un adeguamento degli standard per la stessa unità abitativa;*
- d. *interventi di riparazione, di adeguamento antisismico e ricostruzione in sito di edifici danneggiati da eventi sismici, qualora gli eventi stessi non abbiano innescato asseverate riattivazioni del fenomeno di dissesto idrogeologico;*
- e. *realizzazione di nuove infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico riferite a servizi essenziali non delocalizzabili, purché l'opera sia progettata ed eseguita in misura adeguata al rischio dell'area e la sua realizzazione non concorra ad incrementare il carico insediativo e non precluda la possibilità di attenuare e/o eliminare le cause che determinano le condizioni di rischio;*
- f. *interventi atti all'allontanamento delle acque di ruscellamento superficiale e che incrementano le condizioni di stabilità dell'area in frana;*
- g. *opere di bonifica e sistemazione dei movimenti franosi;*
- h. *taglio e/o eliminazione delle essenze arboree ed arbustive qualora specifici studi, asseverati da tecnici abilitati, dimostrino che esse concorrano a determinare stato di pericolo per la pubblica incolumità, aggravino le condizioni di stabilità del versante o siano di intralcio all'esecuzione di opere strutturali finalizzate alla messa in sicurezza dell'area.*

Nel Piano è precisato che resta ferma la possibilità di annullare e/o modificare, in qualsiasi momento, la perimetrazione e le misure di salvaguardia relative all'assetto idrogeologico di tali aree a seguito di studi ed indagini a scala di maggior dettaglio che consentano una definizione, a scala adeguata, delle condizioni di stabilità del territorio.

Nel territorio di Casagiove rientrano inoltre **Aree di possibile ampliamento dei fenomeni franosi, ovvero di fenomeni di primo distacco (CI)** nelle quali, come riportano le norme, gli interventi sono subordinati unicamente all'applicazione della normativa vigente in materia, con particolare riguardo al rispetto delle disposizioni contenute nel D.M. 11 marzo 1988 (S.O. G.U. n.127 del 1/06/88), nella Circolare LL.PP. 24/09/88 n. 3483 e successive norme e istruzioni e nel D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380.

3.2.5 Sito di Importanza Comunitaria IT8010016 - Monte Tifata

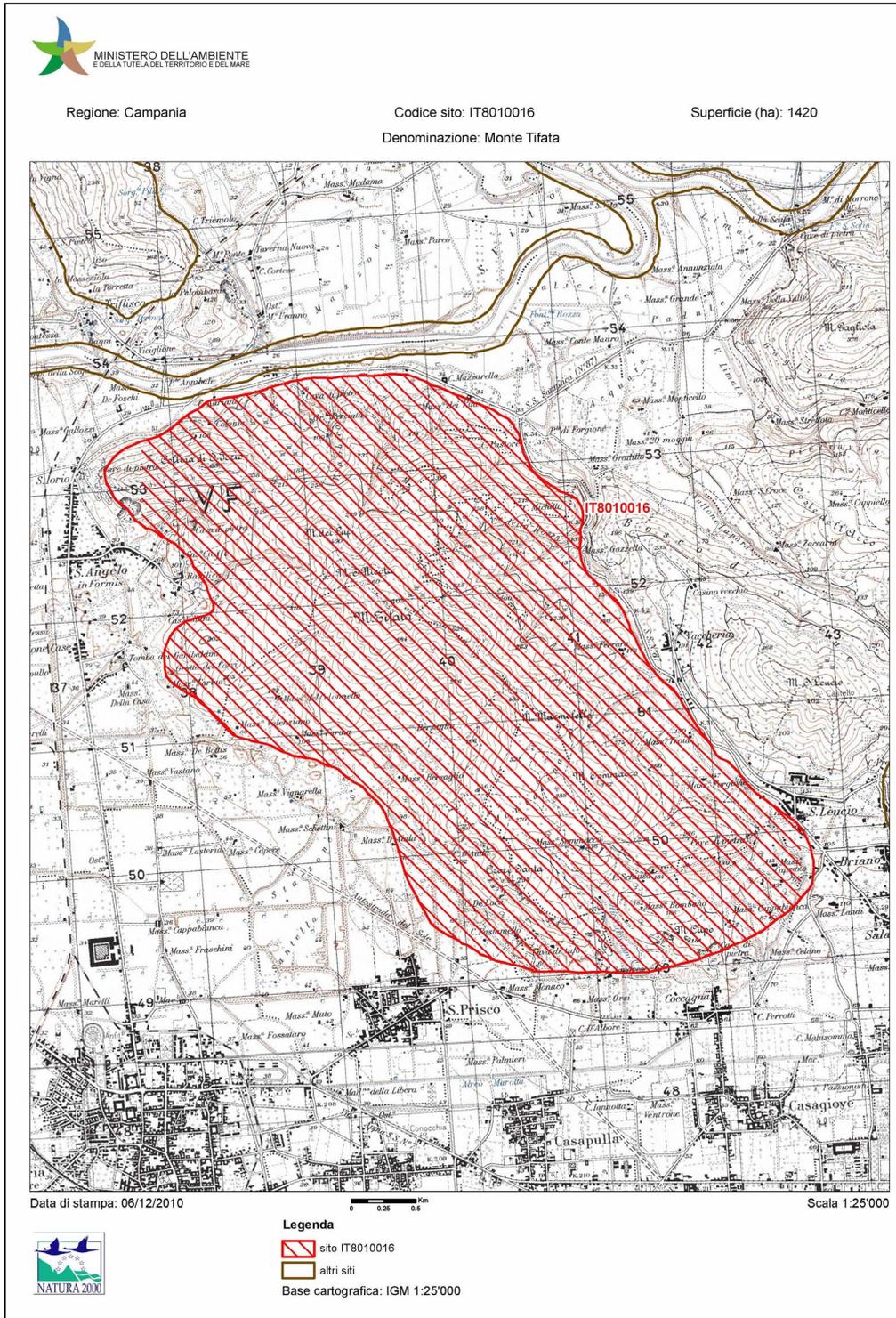


fig.13 – SIC IT8010016 MONTE TIFATA

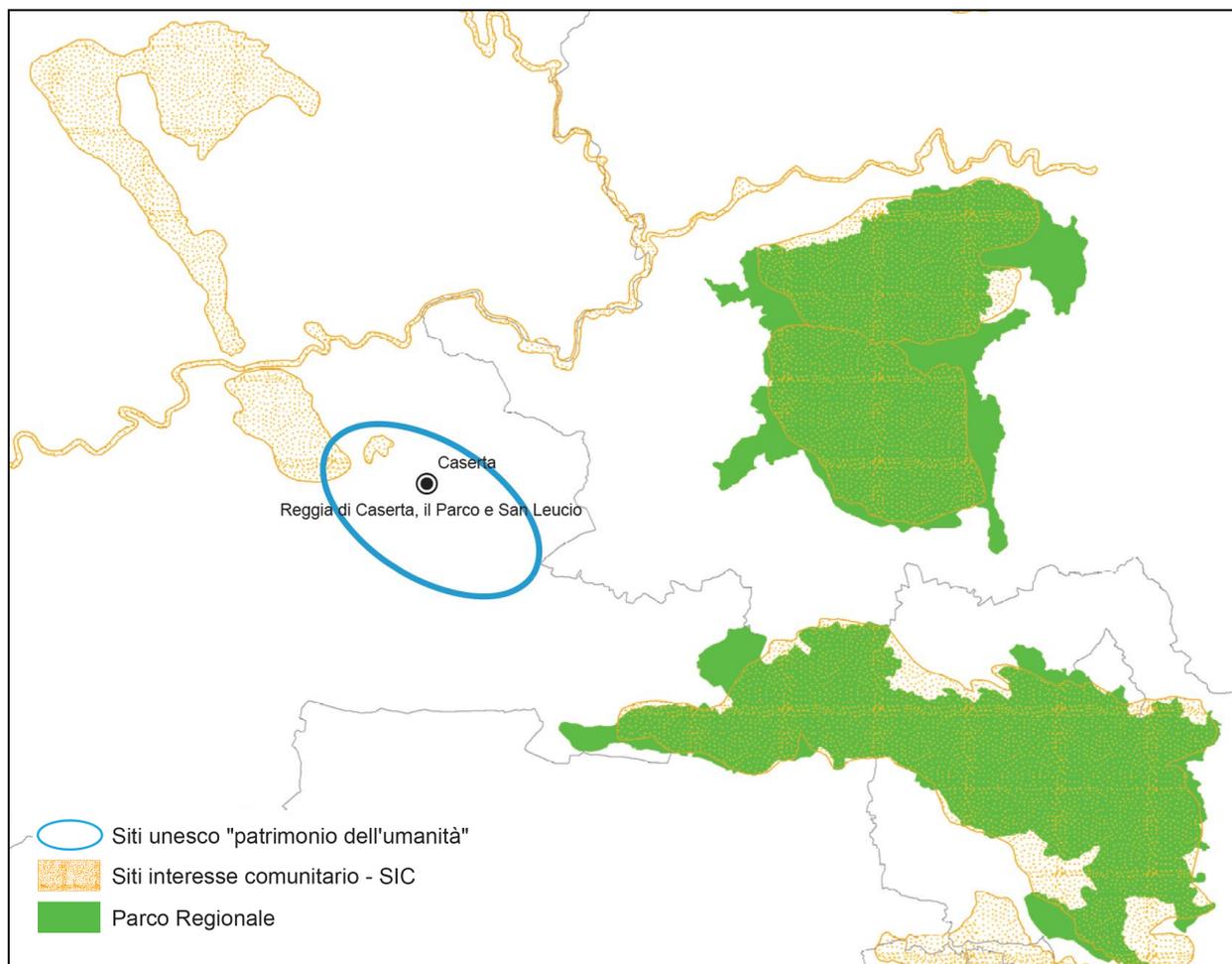


fig.14 – Aree protette

Le misure di conservazione e gli indirizzi di gestione definiti dalla Regione Campania⁵ si applicano al SIC IT8010016 “Monte Tifata”, ai fini della designazione come Zona Speciale di Conservazione (ZSC) ai sensi della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

È obiettivo primario di conservazione, secondo quanto riportato dagli obiettivi regionali, mantenere lo stato di conservazione degli habitat e delle specie che nel formulario del sito, nelle tabelle 3.1 e 3.2, alla voce “valutazione globale” sono classificate A o B. È obiettivo secondario di conservazione il mantenere lo stato di conservazione degli habitat e delle specie che nel formulario del sito, nelle tabelle 3.1 e 3.2, alla voce “valutazione globale” sono classificate C. Gli obiettivi di conservazione non considerano gli habitat e le specie che nel formulario del sito, nelle tabelle 3.1 e 3.2, alla voce “valutazione globale” non sono classificati, perché presenti nel sito in modo non significativo.

Obiettivi specifici di conservazione sono:

⁵ MISURE DI CONSERVAZIONE DEI SIC PER LA DESIGNAZIONE DELLE ZSC DELLA RETE NATURA 2000 DELLA REGIONE CAMPANIA

- migliorare le conoscenze sullo stato di conservazione di habitat e specie indicate in tabella;
- rendere compatibile con le esigenze di conservazione la fruibilità del sito e le attività agro-silvopastorali;
- migliorare lo stato di conservazione dell'habitat 9260, 9340 e di *Cerambyx cerdo*;
- mantenimento degli habitat secondari 5330, 6220;
- mantenere lo stato di conservazione dell'habitat 8310 e delle popolazioni di chiroterteri.

Codice Habitat	Tipo di habitat	Valutazione globale
5330	Arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici	B
6220	* Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei <i>Thero-Brachypodietea</i>	B
8310	Grotte non ancora sfruttate a livello turistico	B
9260	Foreste di <i>Castanea sativa</i>	C
9340	Foreste di <i>Quercus ilex</i> e <i>Quercus rotundifolia</i>	B

Gruppo	Specie	Valutazione globale
I	<i>Cerambyx cerdo</i>	B
I	<i>Euplagia quadripunctaria</i>	B
M	<i>Myotis myotis</i>	A
M	<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	A
M	<i>Rhinolophus hipposideros</i>	A

Le pressioni e le minacce sul SIC sono individuate in:

A - Agricoltura

A01 - Coltivazione (incluso l'aumento di area agricola)

A02 - Modifica delle pratiche colturali (incluso l'impianto di colture perenni non legnose)

A04 - Pascolo

A05 - Uso di biocidi, ormoni e prodotti chimici

B - Silvicoltura

B01 - Piantagione su terreni non forestati (aumento dell'area forestale, es. piantagione su prateria, brughiera)

B02 - Gestione e uso di foreste e piantagioni

B06 - Pascolamento all'interno del bosco

B07 - Attività forestali non elencate (es. erosione causata dal disboscamento, frammentazione)

C - Miniere, estrazione di materiali e produzione di energia

C03 - Uso di energia rinnovabile abiotica

D - Trasporti e corridoi di servizio

D01 - Strade, sentieri e ferrovie

D05 - Miglior accesso ai siti 8310

E - Urbanizzazione, sviluppo residenziale e commerciale

E01 - Aree urbane, insediamenti umani

E06 - Altri tipi di urbanizzazione, attività industriali o simili

F - Utilizzo delle risorse biologiche diverso dall'agricoltura e selvicoltura

F04 - Prelievo/raccolta di flora in generale

G - Disturbo antropico

G01 - Sport e divertimenti all'aria aperta, attività ricreative

G05 - Altri disturbi e intrusioni umane

I - Specie invasive, specie problematiche e inquinamento genetico

I01 - Specie esotiche invasive (animali e vegetali)

J - Modifica degli ecosistemi naturali

J01 - Fuoco e soppressione del fuoco

J03 - Altre modifiche agli ecosistemi

K - Processi naturali biotici e abiotici (esclusi gli eventi catastrofici)

K02 - Evoluzione delle biocenosi, successione (inclusa l'avanzata del cespuglieto)

La Regione ha stabilito specifiche misure che si aggiungono alle disposizioni nazionali e regionali in materia di conservazione e tutela della biodiversità; qualora diversamente disposto, tra quanto riportato in queste misure e quanto previsto in altri provvedimenti normativi, la Regione intende applicare le misure più restrittive.

Le seguenti misure si applicano in tutto il territorio del SIC o, se diversamente indicato, limitatamente ai territori occupati dagli habitat e dalle specie indicate in ciascuna misura.

Come riportato nel documento regionale, nelle more della realizzazione della Carta degli Habitat, le misure habitat specifiche si applicano secondo quanto previsto dalla tabella allegato n. 6 delle Misure di conservazione.

Gli habitat e le specie, riportati tra parentesi, indicano l'obiettivo che motiva ciascuna misura. Per quanto riguarda le misure regolamentari ed amministrative riportate nel documento regionale, nel territorio del SIC si applicano i seguenti obblighi e divieti:

- *è fatto divieto di abbattimento ed asportazione di alberi vetusti e senescenti, parzialmente o totalmente morti. Laddove non sia possibile adottare misure di carattere alternativo all'abbattimento è comunque fatto obbligo di rilasciare parte del tronco in piedi per un'altezza di circa m 1,6 e di rilasciare il resto del fusto e della massa legnosa risultante in loco per un volume pari almeno al 50%, mentre il restante volume potrà essere destinato al diritto di legnatico disciplinato dal soggetto gestore dei diritti collettivi locali (9260, 9340, Cerambyx cerdo)*
- *nell'habitat 6220, è fatto divieto di accesso con veicoli motorizzati al di fuori dei tracciati carrabili, fatta eccezione per i mezzi di soccorso, di emergenza, di gestione, vigilanza e ricerca per attività autorizzate o svolte per conto del soggetto gestore, delle forze di polizia, dei vigili del fuoco e delle squadre antincendio, dei proprietari dei fondi privati per l'accesso agli stessi, degli aventi diritto in quanto titolari di attività autorizzate dal soggetto gestore e/o impiegati in attività dei fondi privati e pubblici (6220)*
- *è fatto divieto di alterare, distruggere, calpestare, prelevare e danneggiare anche parzialmente le piante per una fascia di rispetto di 200 metri dall'ingresso delle grotte (8310) naturali*
- *è fatto divieto nelle grotte di asportazione, danneggiamento e distruzione anche parziale di concrezioni, animali e piante vive o morte reperti fossili, antropologici, archeologici, paleontologici, ad eccezione delle attività svolte a fini di ricerca scientifica, autorizzate dal soggetto gestore (8310)*

- nell'habitat 6220, è fatto divieto di coltivazione, bruciatura, irrigazione, ed uso di prodotti fitosanitari, ammendanti, diserbanti, concimi chimici (6220)
 - nell'habitat 9260, è fatto divieto di eradicazione di individui arborei adulti o senescenti e/o ceppaie vive o morte salvo che negli interventi di lotta e/o eradicazione di specie alloctone invasive (9260) • nell'habitat 6220, è fatto divieto di forestazione (6220)
 - è fatto divieto di ingresso nelle grotte non sfruttate turisticamente. Il soggetto gestore può autorizzare l'accesso per scopo esplorativo, di ricerca e di formazione (8310, Chiroterri)
 - nell'habitat 6220, è fatto divieto di miglioramento del pascolo attraverso l'uso di specie foraggere a scopo produttivo (6220)
 - nell'habitat 6220, è fatto divieto di modifica della destinazione d'uso (6220)
 - è fatto divieto di ostruzione e/o occlusione delle cavità e grotte naturali (Chiroterri)
 - nell'habitat 6220, è fatto divieto di raccolta e di danneggiamento di tutte le specie vegetali caratteristiche di questo habitat con particolare riferimento a tutte le specie appartenenti alla famiglia delle Orchidacee (6220) e riportate in allegato 3
 - è fatto divieto di realizzazione di interventi atti allo sfruttamento turistico o per altro scopo delle grotte (passerelle, impianti di illuminazione, etc) (8310, Chiroterri)
 - nell'habitat 6220, è fatto divieto di realizzazione di strutture permanenti per il ricovero degli animali ad eccezione dei ricoveri per la difesa dalla predazione del Lupo e delle piccole strutture permanenti per la lavorazione del latte e la vendita diretta dei prodotti agricoli autorizzate dal soggetto gestore (6220)
 - negli habitat 9260, 9340, è fatto obbligo di conversione ad alto fusto dei cedui invecchiati (età media pari almeno al doppio del turno di taglio) di proprietà pubblica, fatte salve esigenze di difesa idrogeologica e le condizioni stazionarie (9260, 9340)
- Il soggetto gestore avvierà le seguenti azioni:
- accordi con soggetti gestori delle aree soggette a pascolo per la programmazione delle attività pastorali (6220)
- Il soggetto gestore avvierà le seguenti azioni:
- realizzazione della carta degli habitat di allegato A e delle specie di allegato B del D.P.R. n. 357/97;
 - monitoraggio della presenza e dello stato di conservazione degli habitat di all. A del D.P.R. n. 357/97
 - monitoraggio della presenza e dello stato di conservazione delle specie di allegato B del D.P.R. n. 357/97, di uccelli in castagneto e lecceta
 - controllare i processi dinamici secondari (6220)
 - incentivazione di forme di manutenzione e recupero degli edifici compatibili con le esigenze di conservazione dei chiroterri
 - il monitoraggio delle specie alloctone e la redazione di un eventuale piano di eradicazione 39
 - la redazione di un regolamento per le attività speleologiche, l'esplorazione e la ricerca in grotta • la regolamentazione dell'accesso e calpestio al di fuori dei tracciati esistenti (6220)
 - misure da concordare con gli Enti preposti in relazione ad eventuali norme antincendio che confliggono con le esigenze di conservazione degli habitat e/o specie (5330, 9260, 9340)
 - misure prescrittive ai PAF e ai progetti di taglio per il mantenimento e/o il miglioramento dello stato di conservazione della popolazione di *Cerambyx cerdo*, *Rhinolophus hipposideros*, *Rhinolophus ferrumequinum*, *Myotis myotis* e dell'habitat 9260, 9340
 - misure prescrittive ai regolamenti per l'uso dei pascoli ai sensi della Legge 11/1996 e succ.mm.ii. per il mantenimento e/o il miglioramento dello stato di conservazione degli habitat (5330, 6220)
 - misure prescrittive a piani e progetti di taglio forestali per favorire la diversità di specie arboree e delle classi di età nell'habitat 9260

3.2.6 Il Parco Urbano Intercomunale dei Monti Tifatini

Il Comune di Casagiove con Delibera di Giunta n.21 del 26 aprile 2021 ha approvato, come dichiarazione d'intenti, la volontà dell'Amministrazione di istituire il Parco Urbano Intercomunale dei Monti Tifatini in coerenza con gli orientamenti della Comunità Europea e della L.R.17/2003. Così come riportato nella legge, la Regione, al fine di individuare tutte le **azioni idonee a garantire la difesa dell'ecosistema, il restauro del paesaggio, il ripristino dell'identità storico-culturale, la valorizzazione ambientale anche in chiave economico-produttiva ecocompatibile soprattutto attraverso il sostegno all'agricoltura urbana**, individua, ai sensi della legge 6 dicembre 1991, n. 394, articolo 2, comma 8, il sistema dei parchi urbani di interesse regionale.

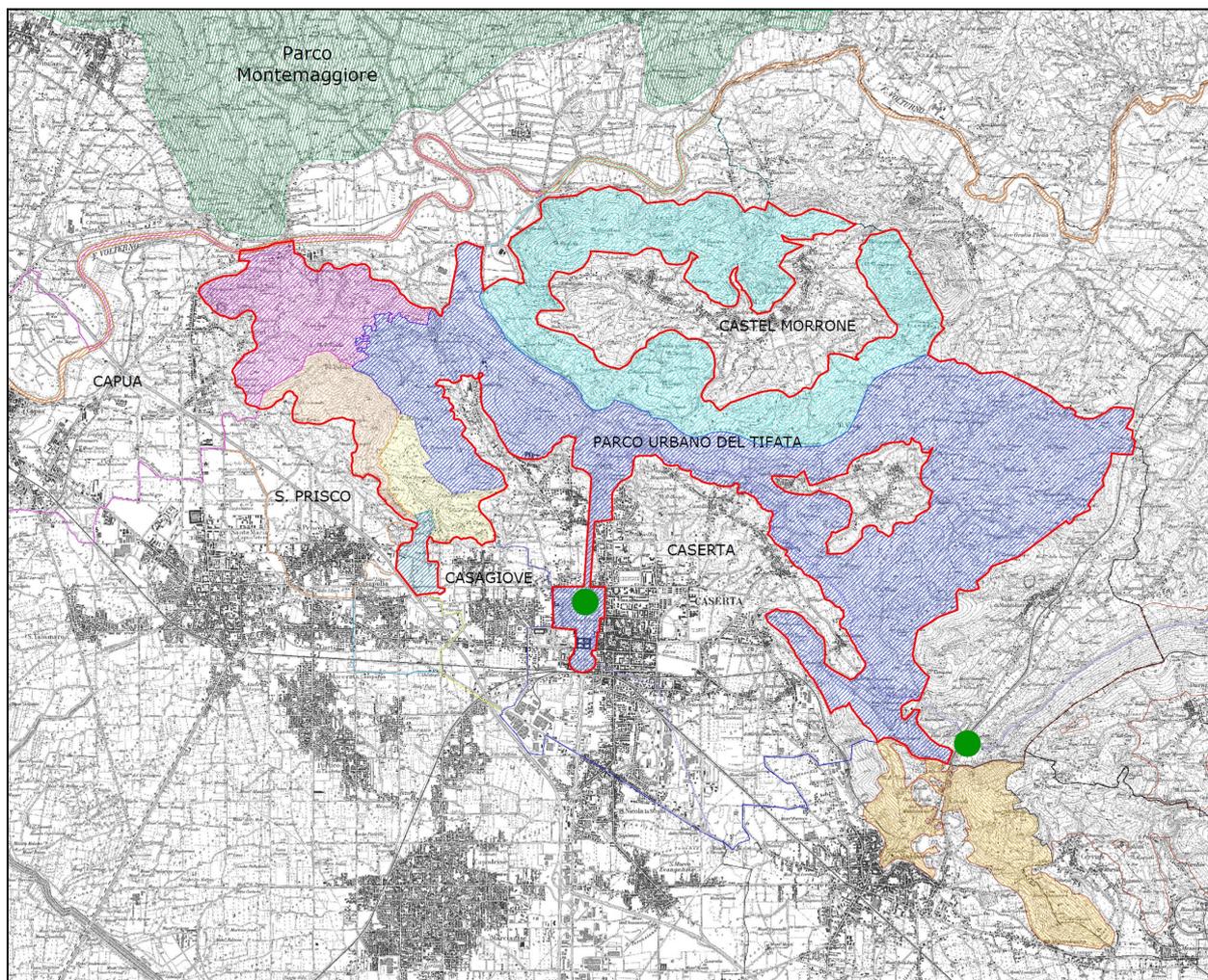


fig.15 – Perimetrazione proposta del Parco Urbano Intercomunale dei Monti Tifatini

Così come testualmente riportato nella delibera comunale, *considerando l'esiguità delle risorse degli Enti Locali e la crescente domanda di servizi delle comunità che le abitano, diventa indispensabile trovare forme associative intercomunali che diano la possibilità di migliorare i servizi al pubblico nella logica anche dell'ottimizzazione delle risorse. Il meccanismo si mostra in perfetta linea con gli orientamenti della Comunità Europea che prediligono tali modelli organizzativi del territorio degli Enti locali. Prosperità economica e occupazione, integrazione sociale e tutela e miglioramento dell'ambiente devono essere considerati obiettivi in grado di rafforzarsi reciprocamente, mentre le strategie urbane devono prevedere azioni volte a rendere le città più sostenibili in termini ambientali*

e di scambi socio culturali. La filosofia che ispira la realizzazione di un parco interurbano considera, quindi, patrimonio essenziale la conservazione ed il recupero delle diversità territoriali, intese sia nel senso urbanistico ed ecologico, della biodiversità, che socio-culturale, delle identità locali, assicurando la conservazione, l'uso e la fruizione sostenibile delle risorse naturali e culturali. L'istituzione di un parco persegue dunque gli obiettivi di seguito delineati:

- Azioni di difesa di un patrimonio ambientale di pregio e di ecosistemi di interesse regionale, con particolare attenzione all'esigenza di tutela delle biodiversità;
- Valorizzazione delle aree agricole urbane;
- Valorizzazione di aree di interesse culturale, storico, archeologico;
- Riequilibrio delle aree a rischio di degrado e tutela delle superfici che formano zone strategiche regionali di discontinuità inter-urbana.

Attraverso la delibera di Giunta, dunque, il Comune di Casagiove partecipa alla procedura avviata nel 2017 per la istituzione del Parco Urbano Intercomunale con i comuni contermini di Caserta, Capua, Casapulla, Castel Morrone e San Prisco da sottoporre alla Regione Campania per il riconoscimento dell'interesse regionale ai sensi della L.R.17/2003.

Superfici in Km ² del Parco Urbano Intercomunale di interesse regionale dei "Monti Tifatini"									
Superficie Totale dei comuni: Superficie Totale del parco: 46,70 Km ² - (4.670 ha)									
COMUNE DI	Superficie		Superficie Parco		Abitanti		Densità	% Abitanti Parco	
	Kmq	%	Kmq	%	N.	%	ab/Kmq	N.	%
CAPUA	48,60	33,54	7,05	15,10	18.820,00	13,82	387,24	2.730,06	5,71
CASAGIOVE	6,36	4,39	1,70	3,64	13.651,00	10,02	2.146,38	3.648,85	7,64
CASAPULLA	2,90	2,00	0,50	1,07	8.628,00	6,34	2.975,17	1.487,59	3,11
CASERTA	53,91	37,20	23,63	50,60	78.877,00	57,92	1.463,12	34.573,61	72,36
CASTEL MORRONE	25,34	17,49	11,56	24,75	3.858,00	2,83	152,25	1.760,00	3,68
S. PRISCO	7,79	5,38	2,26	4,84	12.345,00	9,07	1.584,72	3.581,48	7,50
TOTALE	144,90	100,00	46,70	100,00	136.179,00	100,00	939,81	47.781,59	100,00

fig.16 – Superfici comunali interessate dal Parco Urbano Intercomunale dei Monti Tifatini

3.2.7 Il Piano Regionale delle attività estrattive PRAE

Il Piano regionale delle attività estrattive (PRAE) - approvato dal Commissario ad acta con propria Ordinanza n. 12 del 06/07/2006 (BURC n. 37 del 14/08/2006), - è approvato nel quadro delle esigenze generali di difesa dell'ambiente, del diritto alla salute dei cittadini, del recupero del patrimonio architettonico e monumentale dei borghi e dei centri storici della Campania, di sviluppo economico regionale ed in linea con le politiche comunitarie in materia, per attuare una politica organica di approvvigionamento e di razionale utilizzazione delle risorse delle materie di cava in applicazione delle previsioni contenute nell'articolo 2 L.R. n. 54/1985 e s.m.i. Il Piano disciplina l'esercizio dell'attività estrattiva come definita dall'articolo 1 L.R. n. 54/1985 e s.m.i. la ricomposizione ambientale e, ove possibile, la riqualificazione ambientale delle cave abusive, abbandonate e dismesse nel territorio della Regione Campania.

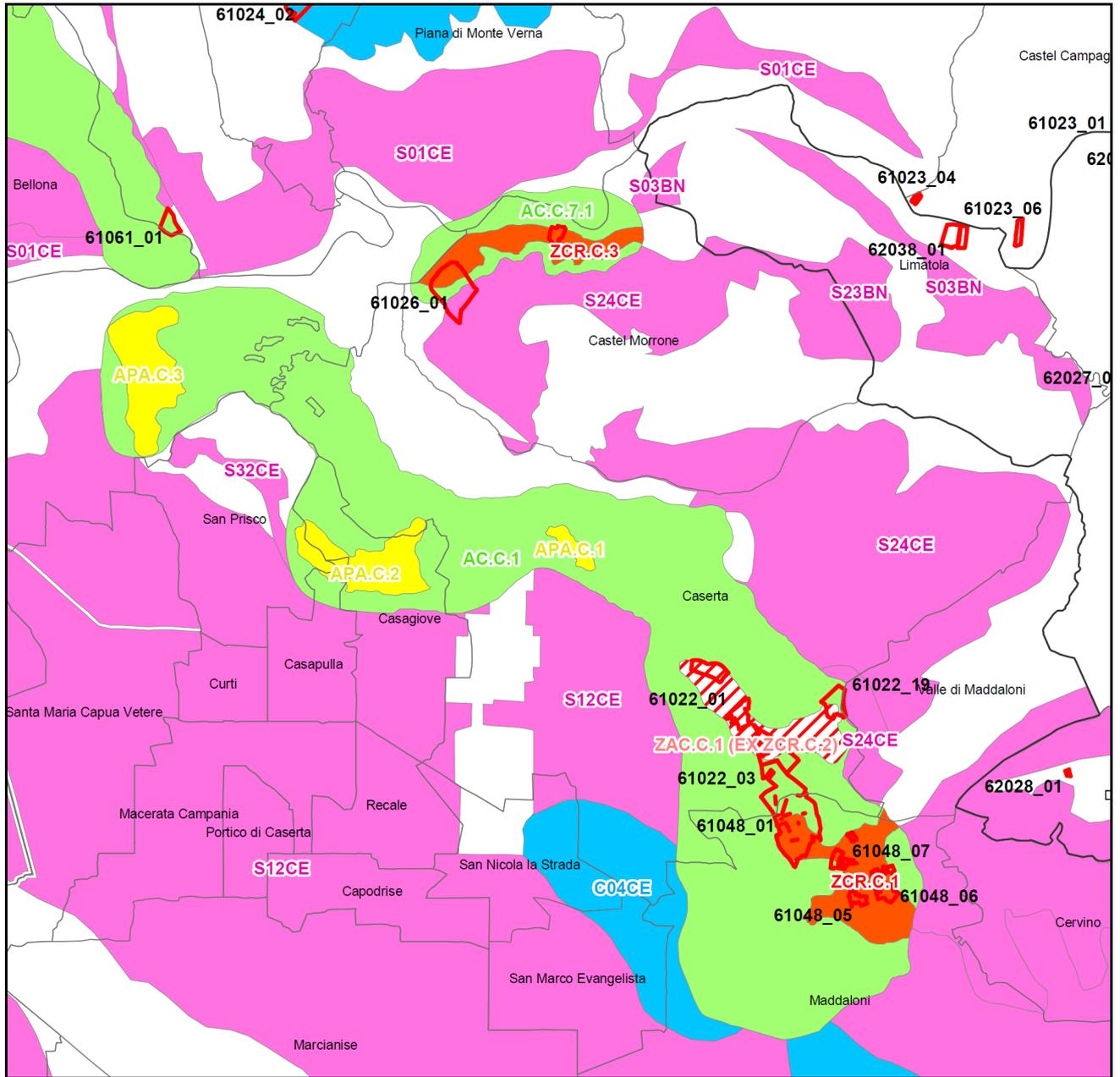
Il PRAE persegue le seguenti finalità di carattere generale:

1. Regolazione dell'attività estrattiva in funzione del soddisfacimento anche solo parziale del fabbisogno regionale, calcolato per province;
2. Recupero ed eventuale riuso del territorio con cessazione di ogni attività estrattiva, in un tempo determinato, in zone ad alto rischio ambientale (Z.A.C.) e in aree di crisi;
3. Riduzione del consumo di risorse non rinnovabili anche a mezzo dell'incentivazione del riutilizzo degli inerti;
4. Sviluppo delle attività estrattive in aree specificatamente individuate;
5. Ricomposizione e, ove possibile, riqualificazione ambientale delle cave abbandonate;
6. Incentivazione della qualità dell'attività estrattiva e previsione di nuovi e più efficienti sistemi di controllo;
7. Prevenzione e repressione del fenomeno dell'abusivismo nel settore estrattivo.

In particolare il PRAE vieta l'esercizio dell'attività estrattiva:

1. in tutte le aree soggette a vincolo paesistico ed archeologico ai sensi e per gli effetti del D.Leg.vo 42/2004 e s.m.i.;
2. nei parchi e nelle aree naturali protette, istituite ai sensi delle leggi nazionali e regionali oltre che nelle aree soggette all'uso civico e già disciplinate dalla L.R. 17 marzo 1981, n. 11 e s.m.i.;
3. nelle aree boscate come definite dall'art. 14 legge regionale 11/1996 e s.m.i.;
4. nelle aree percorse dai fuochi nei termini temporali di cui all'art. 10 della Legge 353/2000 e s.m.i.;
5. nei perimetri delle concessioni minerarie rilasciate per lo sfruttamento delle acque minerali naturali, di sorgente e delle acque termali, ai sensi ed agli effetti dell'art. 25 R.D. n.1427/1933 s.m.i.;
6. nelle zone di tutela assoluta e nelle zone di rispetto delle acque destinate al consumo umano ai sensi del D.Leg.vo 258/2001 e s.m.i.;
7. nei siti di interesse comunitario (S.I.C.), nelle zone di protezione speciale (Z.P.S.);
8. nelle aree caratterizzate da una morfologia carsica con evidenti indizi superficiali di processi carsici in atto;
9. nelle aree oggetto di interventi finanziati con fondi comunitari, statali e regionali, finalizzati ad attività diversa da quella estrattiva, limitatamente al periodo vincolato dai relativi finanziamenti;
10. nelle aree individuate dagli strumenti di pianificazione delle Autorità di Bacino nazionali, regionali ed interregionali.

Nella cartografia allegata (fig.17) si evidenzia il comune di Casagiove all'interno del PRAE.



Aree Suscettibili di Nuove Estrazioni, Aree di Riserva, Aree di Crisi, Zone Critiche, Zone Altamente Critiche, Aree di Particolare Attenzione Ambientale



fig. 17 – PRAE (stralcio)

3.2.8 Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria

La Regione Campania si è dotata di un Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria, redatto nel mese di novembre 2005 per ottemperare al D.Lgs. 351 del 4 agosto 1999 e approvato dal Consiglio Regionale della Campania il 27 giugno 2007. Esso rappresenta un piano integrato per tutti gli inquinanti atmosferici normati e si prefigge di poter essere modificato ogni qualvolta la legislazione prescrive di prendere in considerazione nuovi inquinanti.

L'insieme delle azioni di risanamento e tutela della qualità dell'aria previste dal Piano è finalizzato al raggiungimento di differenti obiettivi a breve, medio e lungo termine. Il raggiungimento di questi obiettivi è collegato sia al rispetto dei limiti di concentrazione fissati dalla legislazione vigente che alle esigenze della programmazione più a lungo termine.

In questo senso possono essere introdotti nell'ambito delle azioni di pianificazione i seguenti livelli:

- Livello Massimo Desiderabile (LMD), definisce l'obiettivo di lungo termine per la qualità dell'aria e stimola continui miglioramenti nelle tecnologie di controllo;
- Livello Massimo Accettabile (LMA), è introdotto per fornire protezione adeguata contro gli effetti sulla salute umana, la vegetazione e gli animali;
- Livello Massimo Tollerabile (LMT), denota le concentrazioni di inquinanti dell'aria oltre le quali, a causa di un margine di sicurezza diminuito, è richiesta un'azione appropriata e tempestiva nella protezione della salute della popolazione.

Nel quadro legislativo che emerge dalle normative definite a livello europeo si possono associare con i livelli massimi tollerabili le soglie di allarme (biossido di zolfo, biossido di azoto e ozono), e con i livelli massimi accettabili i valori limite per la protezione della salute (biossido di zolfo, ossidi di azoto, particelle, piombo, benzene, monossido di carbonio), i valori limite per la protezione degli ecosistemi (biossido di zolfo), i valori limite per la protezione della vegetazione (biossido di azoto) ed i valori bersaglio per la protezione della salute per l'ozono; i livelli massimi desiderabili possono essere associati alle soglie di valutazione inferiore per quegli inquinanti dove tali valori sono definiti ed ai valori obiettivo a lungo termine ed ai valori bersaglio per la protezione della vegetazione per l'ozono.

Obiettivo generale del piano di risanamento e tutela della qualità dell'aria è quello di raggiungere, ovunque, il Livello Massimo Accettabile e in prospettiva, con priorità alle zone più sensibili definite nel piano, il Livello Massimo Desiderabile.

Obiettivo complementare, ma non meno rilevante, è quello di contribuire significativamente al rispetto su scala nazionale agli impegni di Kyoto.

In questo quadro l'attività di zonizzazione del territorio svolta, e prevista per gli inquinanti attualmente non presi in esame, è di cruciale importanza, poiché permette di definire le zone dove sono necessarie azioni atte a raggiungere o mantenere il Livello Massimo Accettabile. Tuttavia l'azione di risanamento non si limita a questo obiettivo ma tende, nel quadro di riferimento dello sviluppo sostenibile e con attenzione ai vincoli esterni di natura produttiva.

La valutazione della qualità dell'aria a scala locale su tutto il territorio regionale, e la successiva zonizzazione, è stata effettuata basandosi in primo luogo sui risultati del monitoraggio della qualità dell'aria ed integrando questi ultimi con una metodologia innovativa che sulla base di elaborazioni statistiche e modellistiche porta ad una stima delle concentrazioni di inquinanti dell'aria su tutto il territorio della regione.

Ai sensi degli articoli 4 e 5 del D.Lgs. 351 del 4 agosto 1999 la valutazione è stata svolta relativamente ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 µm, monossido di carbonio e benzene.

Le risultanze dell'attività di classificazione del territorio regionale, ai fini della gestione della qualità dell'aria ambiente, definite come aggregazioni di comuni con caratteristiche il più possibile omogenee, sono le seguenti:

- **IT0601 Zona di risanamento - Area Napoli e Caserta;**
- IT0602 Zona di risanamento - Area salernitana;
- IT0603 Zona di risanamento - Area avellinese;
- IT0604 Zona di risanamento - Area beneventana;
- IT0605 Zona di osservazione;
- IT0606 Zona di mantenimento.

Le zone di risanamento sono definite come quelle zone in cui almeno un inquinante supera il limite più il margine di tolleranza fissato dalla legislazione. La zona di osservazione è definita dal superamento del limite ma non del margine di tolleranza.

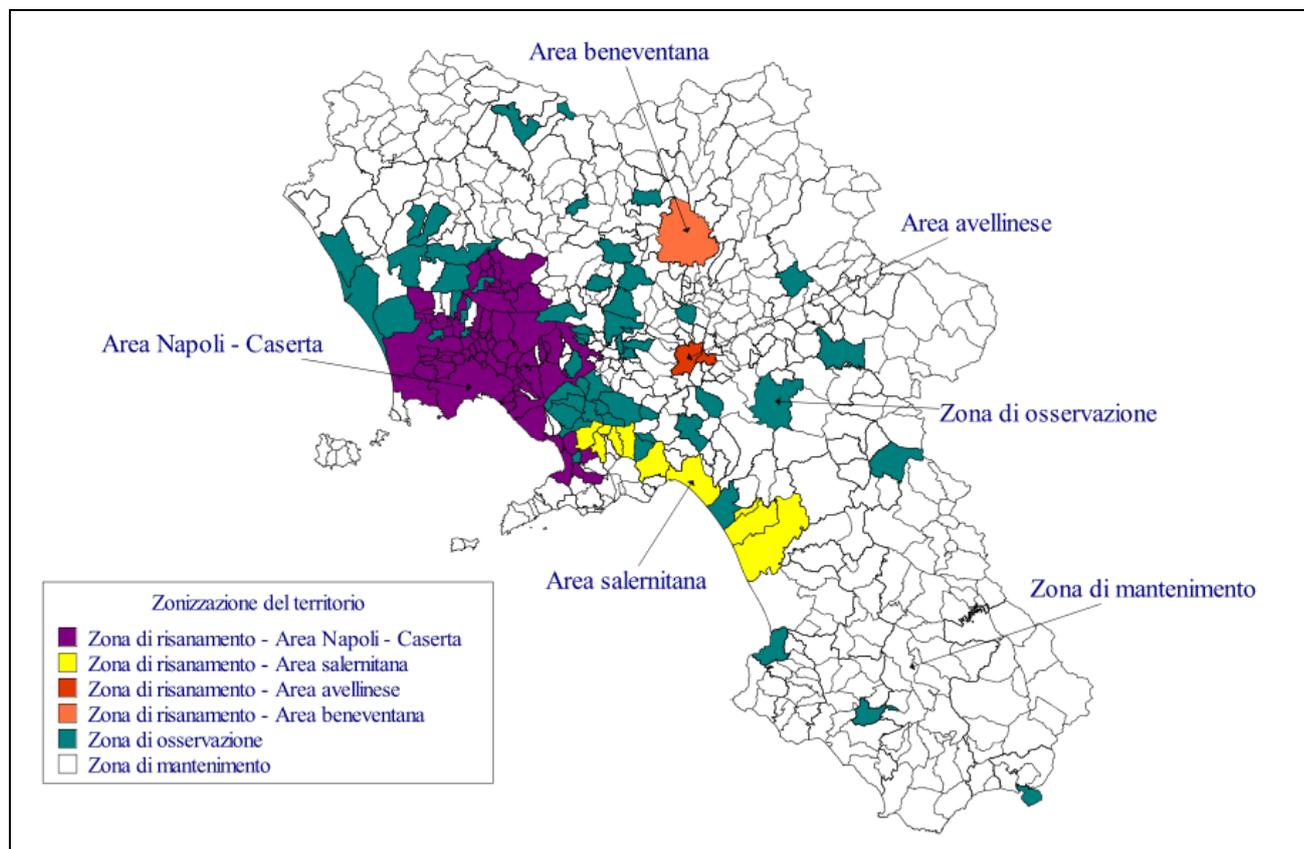
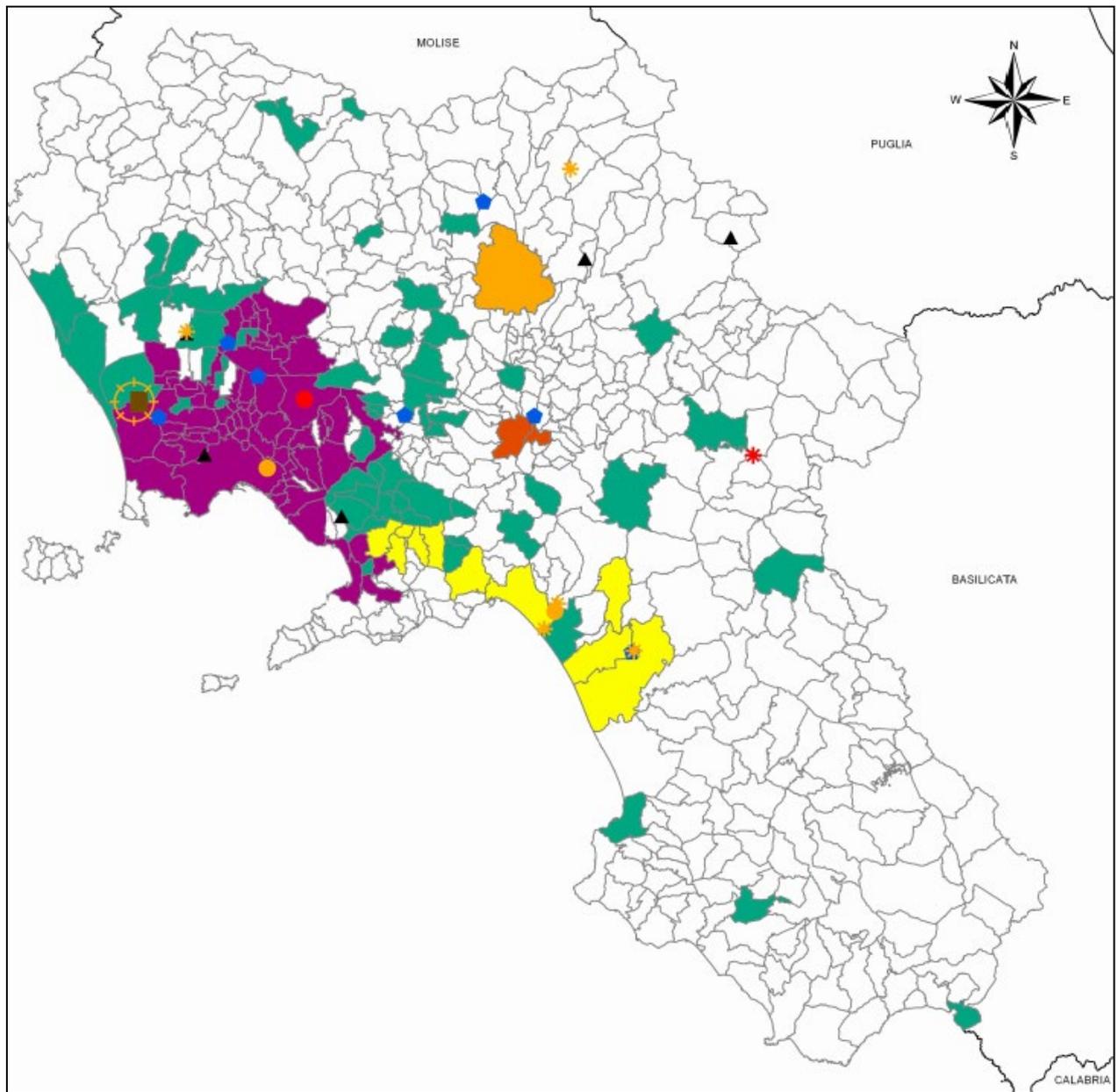


fig. 18 - Piano Regionale Risanamento e Mantenimento Qualità dell'Aria

Il comune di Casagiove è inserito dal Piano della qualità dell'aria della regione Campania come Zona di Risanamento.

In particolare per tale zona, le misure dovrebbero permettere, pur nell'incertezza della valutazione, di evitare il peggioramento della qualità dell'aria con riferimento ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, monossido di carbonio, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 μm , benzene.



Legenda

IMPIANTISTICA ATTUALE (ESISTENTE E PROGRAMMATA)

Impianti, Stato, Comune

- ✱ Impianto di compostaggio, In esercizio, Teano
- ✱ Impianto di compostaggio, In fase di realizzazione, Molise, Eboli, Offici della Pace, Salerno e San Teodoro
- Impianto di recupero dei rifiuti classici previsti dalla L. 122/2000 art.8 e Sez. e L.31/2010 art.10 e 11 nei territori di Gugliano in Campania e Villa Literno
- STP, in esercizio, Avellino, Battipaglia, Calvi, Casalini, Gugliano in Campania, Santa Maria Capua Vetere e Tufino
- Principali siti di stoccaggio ecoballe (località Torano del Po e località Lo Sporno)
- Terzovalutazione, In esercizio, Aversa
- Terzovalutazione, Programmati, Napoli, Salerno e impianto previsto in provincia di Caserta (D.17 n.65/2016)
- ▲ Discarica, In esercizio, Napoli, San Teodoro, Sant'Angelo Telesse, Soligiano, Ispide e Tivigne

Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'aria

Zonizzazione del territorio

- Zona di risanamento - Area Napoli - Caserta
- Zona di risanamento - Area salernitana
- Zona di risanamento - Area avellinese
- Zona di risanamento - Area beneventana
- Zona di osservazione
- Zona di mantenimento

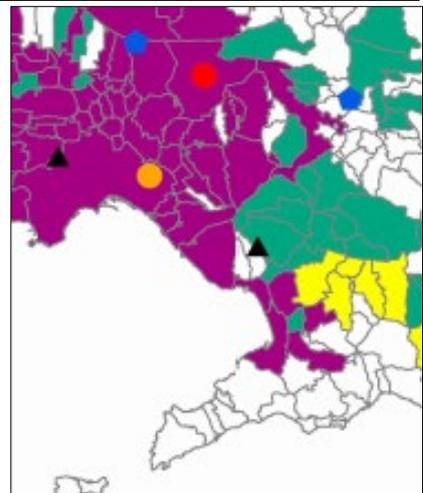


fig. 19 - Piano Regionale Risanamento e Mantenimento Qualità dell'Aria

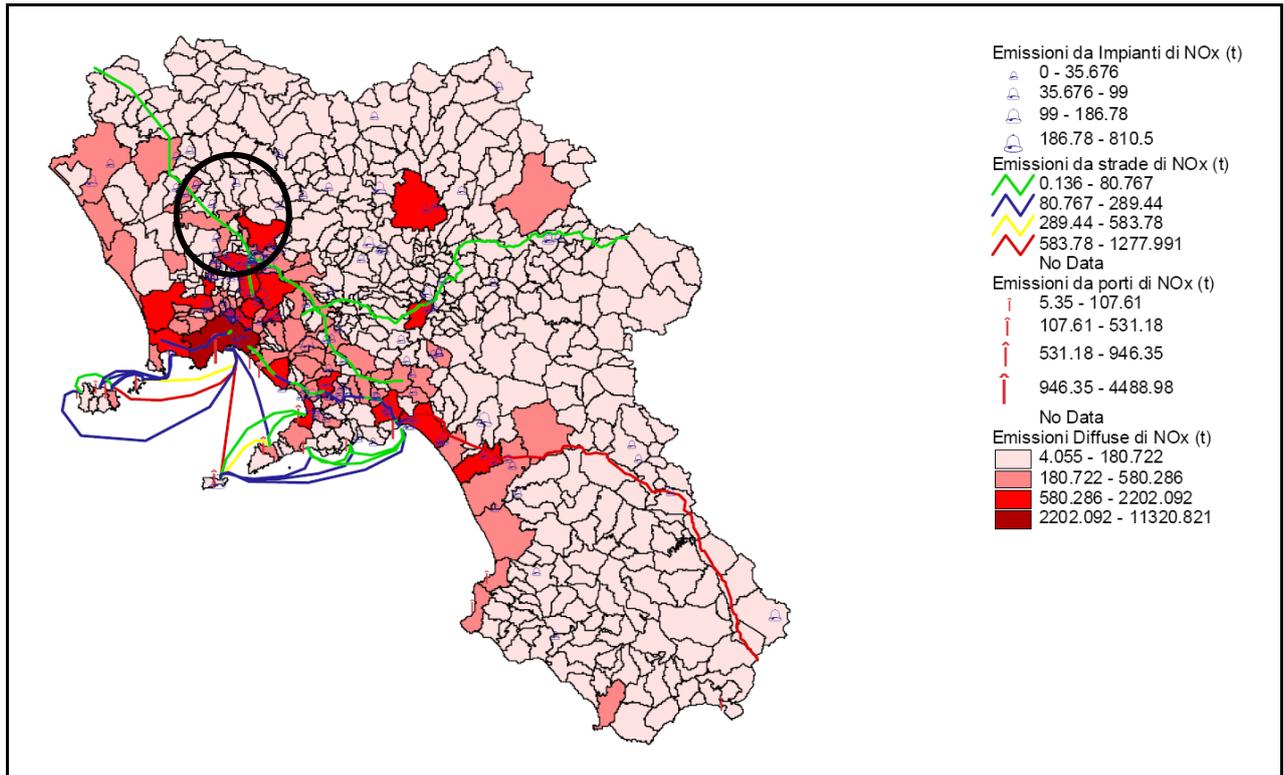


fig. 20 Emissioni totali di ossidi di azoto e di zolfo

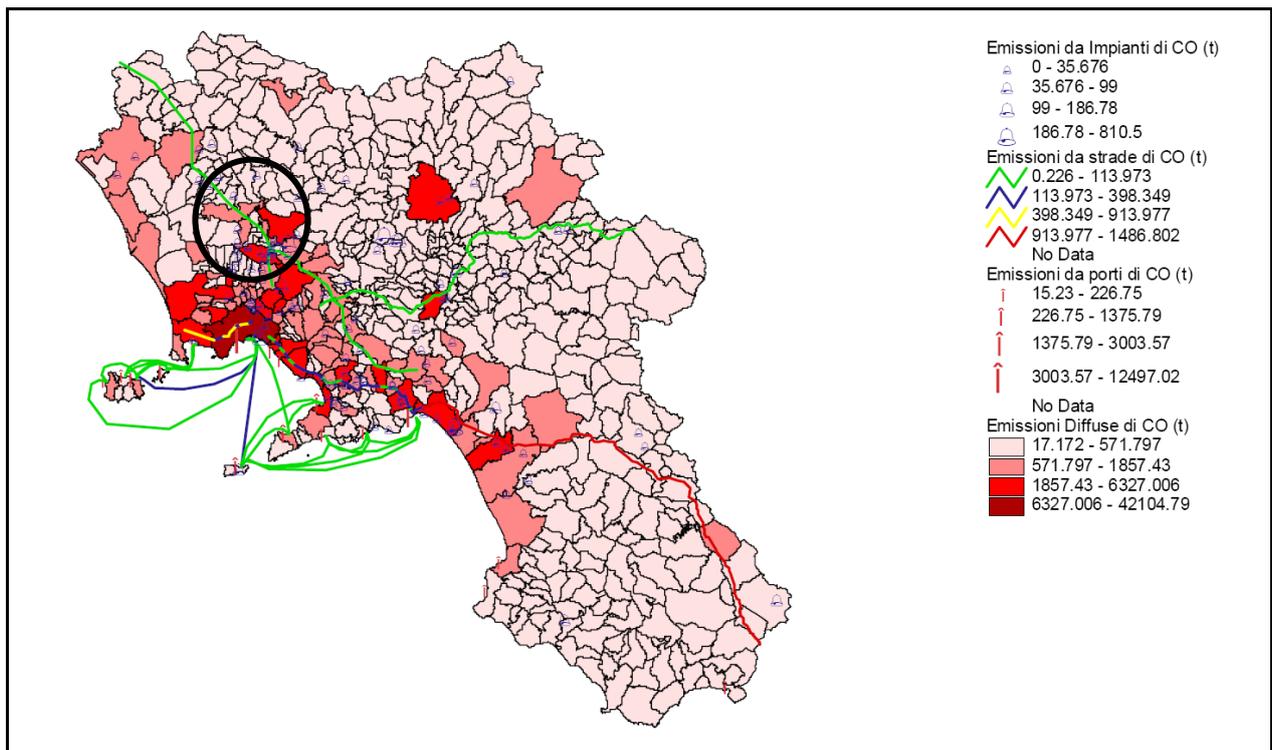


fig. 21 Emissioni totali di monossido di carbonio

3.2.9 Piano di Tutela delle Acque

Il rinnovato quadro normativo prevede che la tutela efficace e la corretta gestione delle risorse idriche siano oggetto di pianificazione settoriale, di competenza delle Regioni e delle Autorità di Bacino, rispettivamente per le scale regionali e di distretto idrografico, attraverso la predisposizione dei Piani di Tutela delle Acque e dei Piani di Gestione delle Acque.

Il Piano di Tutela delle Acque della Regione Campania (PTA), adottato con D.G.R. n. 1220 del 20/08/2007, elaborato dalla Regione in accordo con le Autorità di Bacino, ai sensi dell'art.121 del D.Lgs. 152/06, rappresenta lo strumento prioritario per il raggiungimento ed il mantenimento degli obiettivi di qualità ambientale per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei ed a specifica destinazione, nonché della tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico della Campania.

In particolare il Piano analizza gli aspetti quantitativi che caratterizzano i corpi idrici (andamenti temporali delle portate nei corsi d'acqua, delle portate e dei livelli piezometrici negli acquiferi sotterranei, dei livelli idrici nei laghi, serbatoi, stagni) e la conoscenza delle caratteristiche di qualità dei corpi idrici desunti attraverso il sistema di monitoraggio esistente.

Nella gerarchia della pianificazione regionale il Piano di Tutela delle Acque si colloca come uno strumento sovraordinato di carattere regionale le cui disposizioni hanno carattere immediatamente vincolante per le amministrazioni e gli enti pubblici, nonché per i soggetti privati, ove trattasi di prescrizioni dichiarate di tale efficacia dal piano stesso.

Il PTA ha individuato in Campania n.49 corpi idrici sotterranei significativi, alloggiati negli acquiferi delle piane alluvionali dei grandi Fiumi campani, negli acquiferi dei massicci carbonatici della dorsale appenninica ed in quelli delle aree vulcaniche.

Gli acquiferi delle piane alluvionali sono caratterizzati da una permeabilità medio-alta per porosità e sono alimentati per infiltrazione diretta e dai travasi degli adiacenti massicci carbonatici, con una circolazione idrica a falde sovrapposte. I corpi idrici sotterranei ubicati negli acquiferi costituiti dai complessi delle successioni carbonatiche, hanno permeabilità molto elevate per fratturazione e carsismo e sono caratterizzati dalla presenza di importanti falde basali, alimentate da un'elevata infiltrazione efficace e risultano essere i più produttivi della Campania.

Le aree vulcaniche ospitano, invece, acquiferi a permeabilità molto variabile per porosità e fessurazione, e sono alimentati prevalentemente da apporti diretti con travasi dagli acquiferi adiacenti e con una circolazione idrica prevalentemente a falde sovrapposte. Le aree collinari, infine, sono caratterizzate dalla presenza di acquiferi a permeabilità molto bassa che ospitano falde idriche molto modeste.

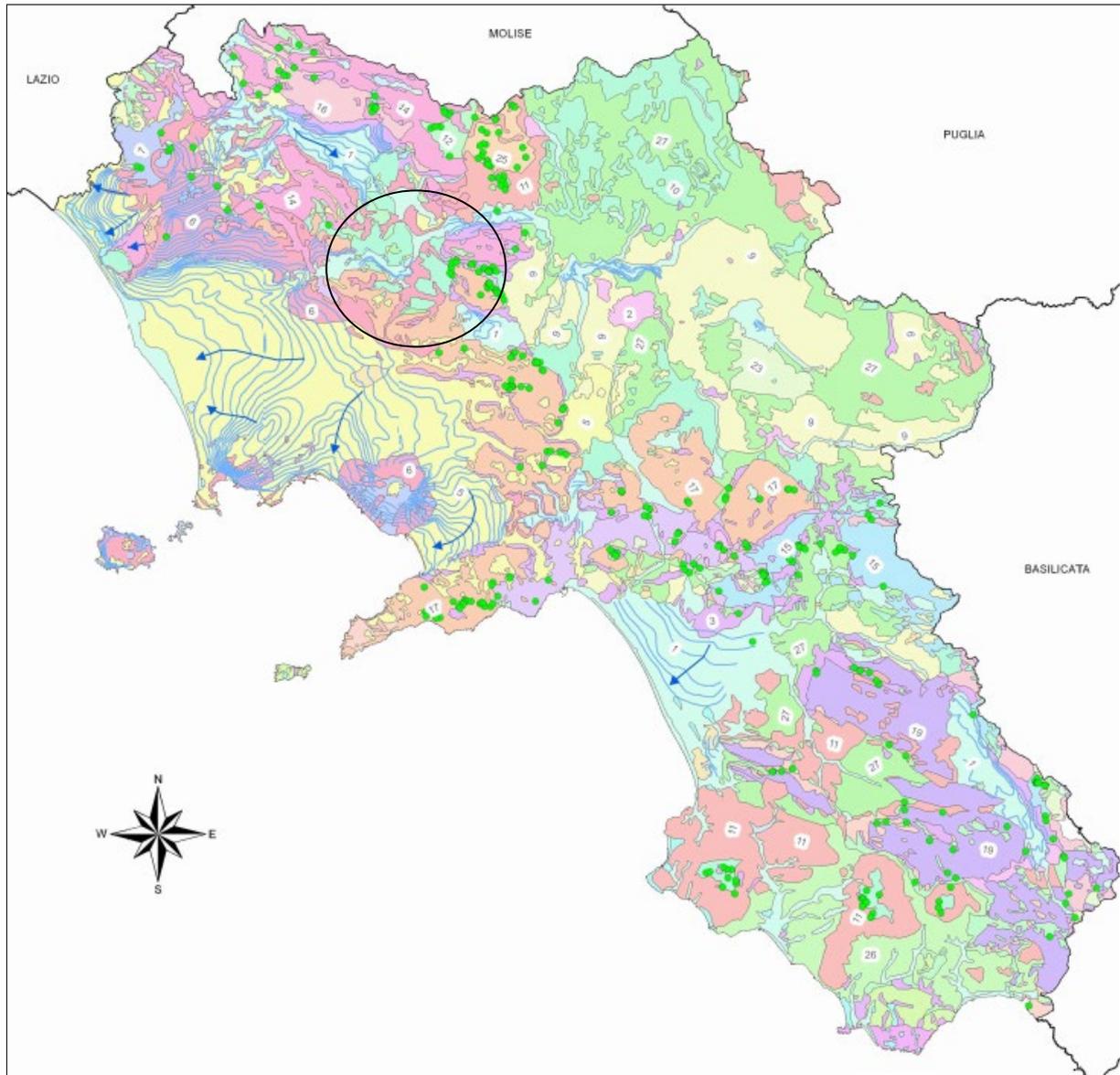
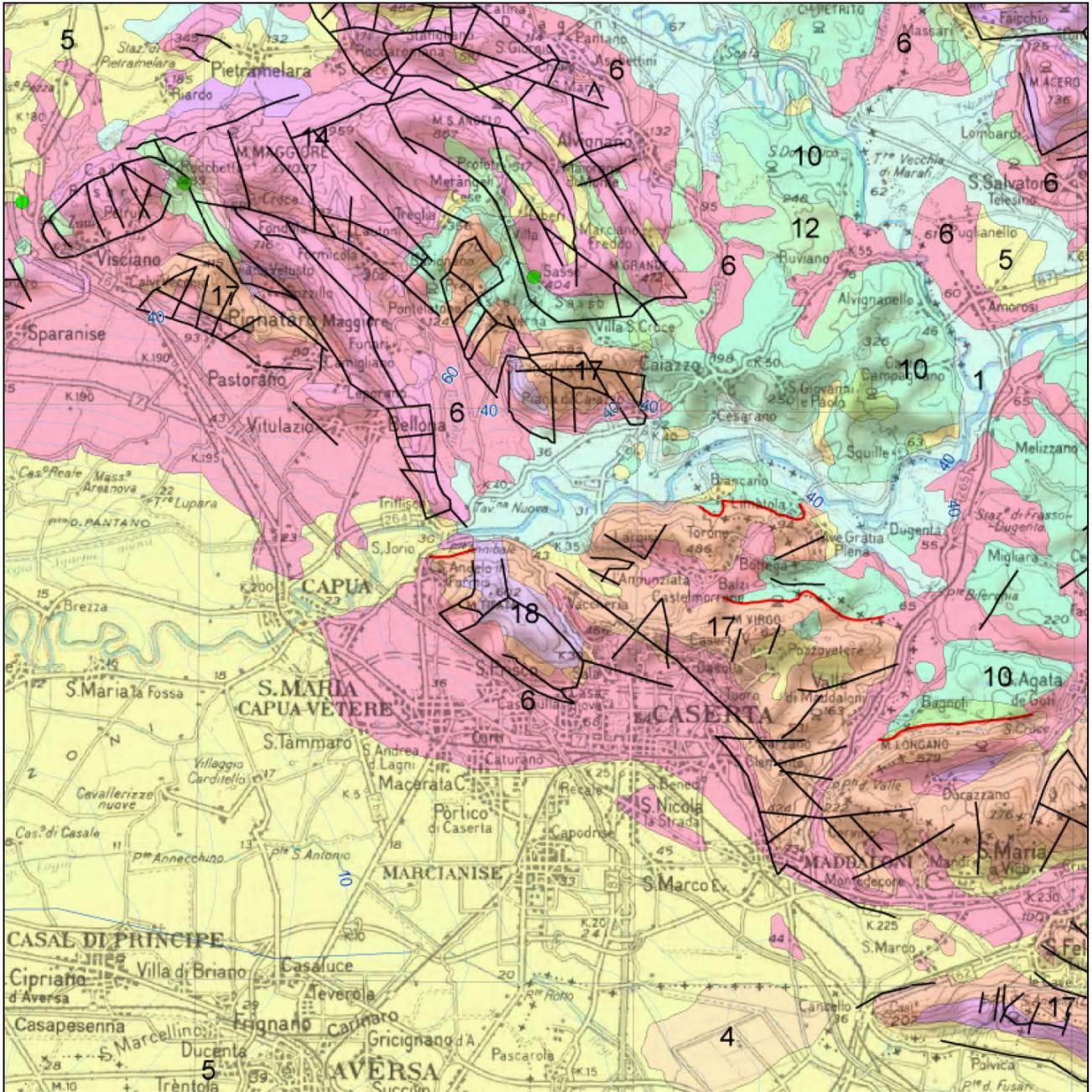


fig. 22 Carta regionale dei complessi idrogeologici



Legenda

- Sorgenti potabili
- Faglie
- Sovrascorimenti
- Assi di drenaggio
- Piezometriche
- 1. Complesso alluvionale-costiero
- 2. Complesso lacustre
- 3. Complesso dei depositi epiclastici continentali
- 4. Complesso dei travertini
- 5. Complesso delle piroclastiti da caduta
- 6. Complesso delle piroclastiti da flusso
- 7. Complesso delle lave
- 8. Complesso sabbioso-conglomeratico
- 9. Complesso molassico
- 10. Complesso arenaceo-conglomeratico
- 11. Complesso delle successioni arenaceo-calcareo-oidetiche
- 12. Complesso delle successioni pellico-calcaree
- 13. Complesso calcarenitico-marroso di transizione
- 14. Complesso calcareo dell'Unità "Matese-Monte Maggiore e Monte Alpi"
- 15. Complesso calcareo delle Unità "del M.te Marzano e M.ti della Maddalena"
- 16. Complesso dolomitico dell'Unità "Monti della Maddalena e Monte Foraporta"
- 17. Complesso calcareo dell'Unità "Picentino-Taburno"
- 18. Complesso dolomitico-marroso dell'Unità "Picentino-Taburno"
- 19. Complesso calcareo dell'Unità "Alburno-Carvati-Pollino"
- 20. Complesso calcareo dell'Unità "Bulgheria-Verbicario"
- 21. Complesso dolomitico dell'Unità "Bulgheria-Verbicario"
- 23. Complesso silico-marroso delle Unità "Lagonegri I e II"
- 24. Complesso dei calcari con selce delle Unità "Lagonegri I e II"
- 25. Complesso calcareo-marroso delle Unità "molisane"
- 26. Complesso calcareo-argillitico dell'Unità "Nord-calabrese"
- 27. Complesso argilloso-calcareo delle Unità "Sicilidi"
- 99. Corpi Idrici

fig. 23 Carta regionale dei complessi idrogeologici

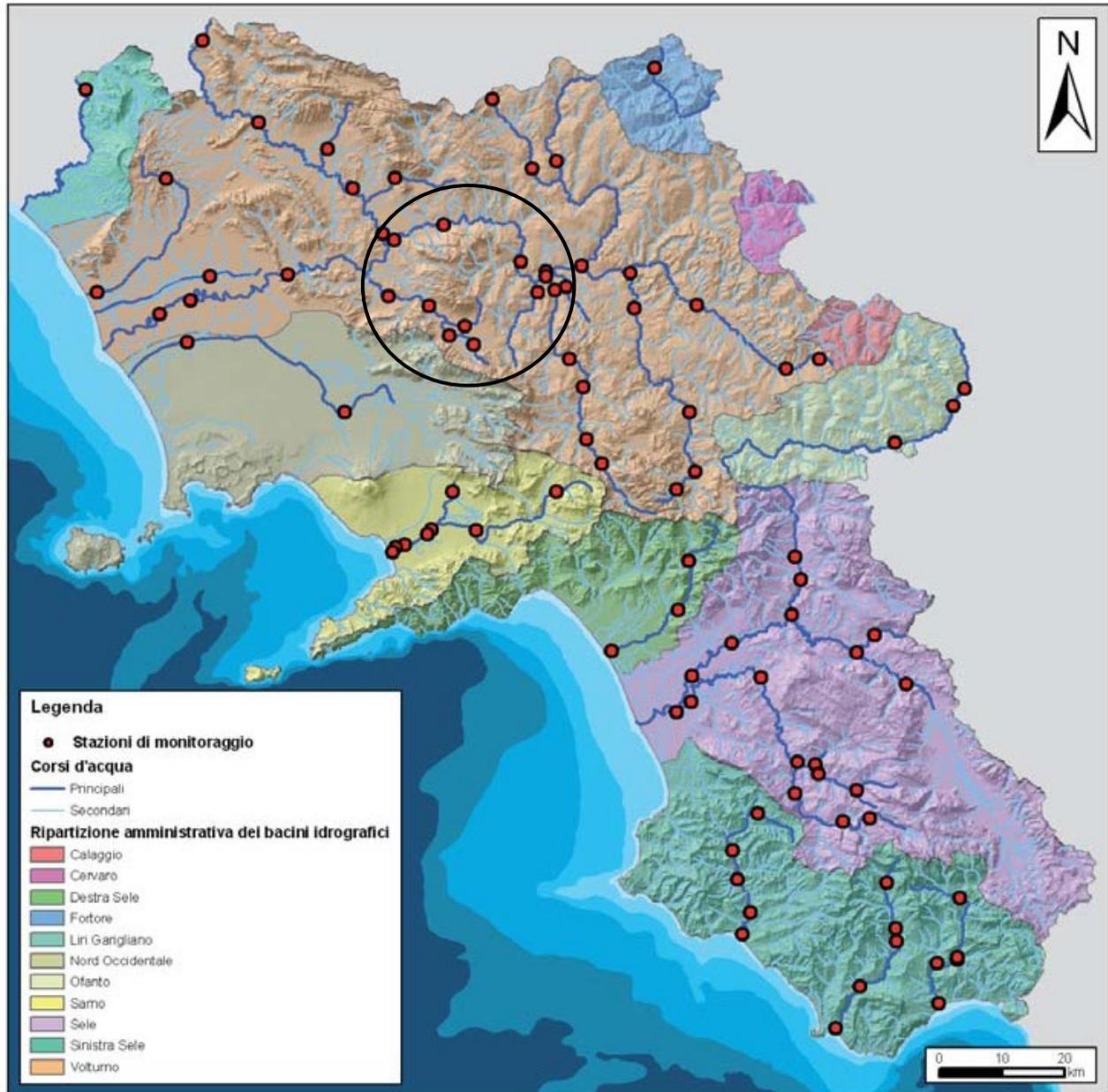


fig.24 Rete di monitoraggio delle acque superficiali (Fonte dati ARPAC –2002/2006)

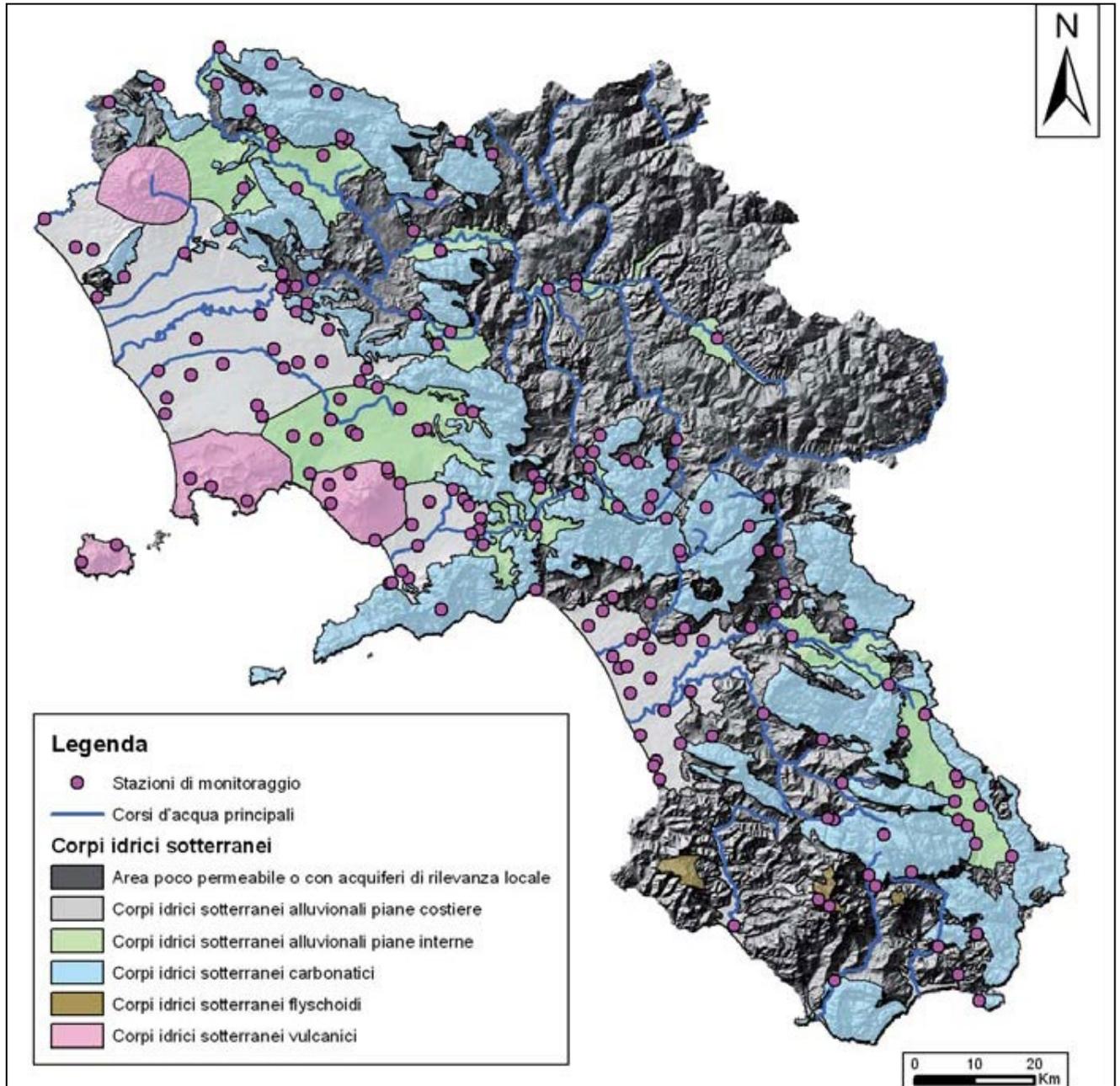


fig.25 Carta dei Corpi Idrici Sotterranei (Fonte dati ARPAC –2002/2006)

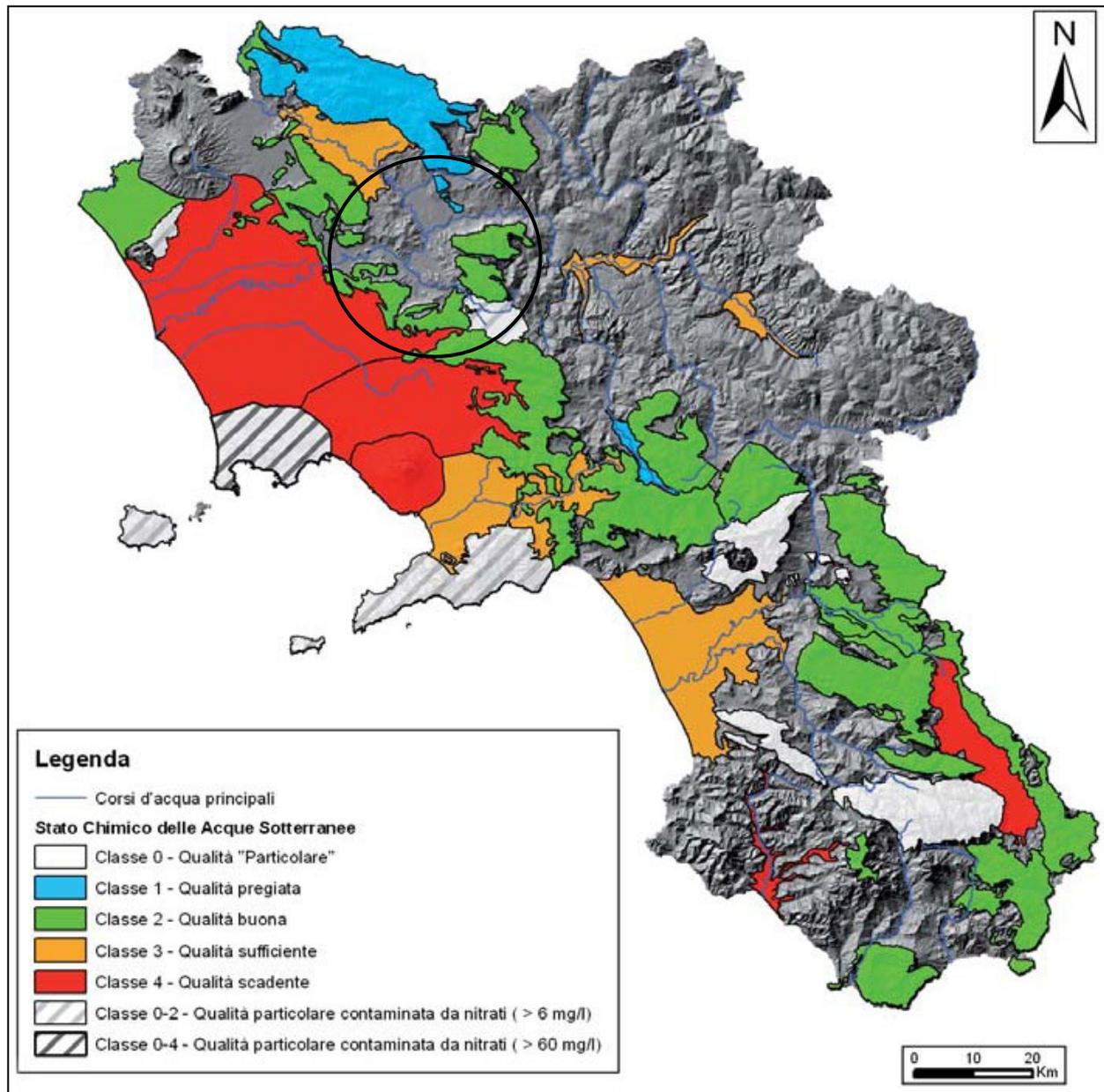


fig.26 Classificazione dello stato qualitativo dei corpi idrici sotterranei (Fonte dati ARPAC – 2002/2006)

3.2.10 Piano Regionale dei trasporti

La programmazione regionale in materia di Trasporti si articola in:

- Piano Regionale dei Trasporti;
- Piani di Bacino;
- Piani Comunali di mobilità.

Le norme e procedure per l'attuazione del Piano Regionale dei Trasporti sono state adottate con la L.R. 8 settembre, 1993 n. 34.

Il P.R.T. pone la funzionalità del sistema dei trasporti come condizione e strategia per il riassetto territoriale e per il supporto alla distribuzione spaziale delle attività e nello stesso tempo come uno strumento efficace per sollecitare e guidare l'evoluzione dell'intero territorio campano.

La caratteristica fondamentale del PRT Campania è la processualità della sua concezione. Esso non è un quadro di interventi da tradurre in realtà in un determinato arco di tempo, ma è un documento che individua obiettivi e strategie e definisce le procedure da seguire per giungere alle singole scelte di intervento. Esso contiene anche scelte specifiche ma sono solo quelle di interesse strategico fondamentale; per gli altri interventi è prevista la redazione di studi di fattibilità che dovranno essere esaminati dall' Ufficio di Piano e precisamente dagli esperti del CTS per la programmazione Regionale.

Gli obiettivi e le strategie adottate dalla Regione Campania nel settore dei trasporti sono stati elaborati nel quadro delle nuove direttrici programmatiche e pianificatorie europee, oltre che di quelle introdotte dal decreto legislativo n. 422/97 e dal Piano Generale dei Trasporti, e nel quadro delle indicazioni dello Strumento Operativo per il Mezzogiorno, il quale focalizza le modalità di intervento nelle regioni del Mezzogiorno secondo i criteri e gli indirizzi del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006.

L'azione della Giunta Regionale Campana si è concretizzata nella redazione del "Primo programma degli interventi infrastrutturali", delibera della Giunta Regionale n°1282 del 5 Aprile 2002, cui hanno fatto seguito specifici documenti di settore.

In particolare, si è operato in maniera innovativa rispetto agli indirizzi del passato con due direttrici di fondo che caratterizzano un modo nuovo di interpretare il processo di pianificazione e che sono così sintetizzabili:

1. attuare un processo di pianificazione, ovverosia una costruzione continua nel tempo del disegno di riassetto dei sistemi di trasporto regionale (considerando tutti i modi, collettivi e individuali, pubblici e privati), attraverso azioni che superino la tradizionale separazione fra programmazioni di settore e tendano all'integrazione della componente trasportistica con le politiche territoriali di sviluppo;
2. costruire un progetto di sistema che, partendo dai bisogni di mobilità dei passeggeri e delle merci, definisca un piano di servizi integrati di trasporto idoneo a soddisfare la domanda con un adeguato livello prestazionale, e quindi individui le eventuali nuove infrastrutture necessarie per l'attuazione del piano dei servizi.

Gli **obiettivi** che sono stati individuati possono riassumersi nei seguenti punti:

1. garantire l'accessibilità per le persone e le merci all'intero territorio regionale, con livelli di servizio differenziati in relazione alle esigenze socio-economiche delle singole aree, al fine di conseguire obiettivi urbanistici, territoriali e produttivi; in particolare, le finalità riguardano:
 - la riduzione della congestione nelle aree urbane e metropolitane e la riqualificazione delle aree urbane periferiche e delle aree dismesse;
 - la riqualificazione della fascia costiera;
 - il miglioramento dell'interconnessione dei Sistemi Locali di Sviluppo con quelli nazionali ed internazionali;
 - l'accessibilità delle aree marginali, di Sistemi Economici Sub-provinciali, delle aree di pregio culturale e paesaggistico, delle aree produttive (ASI, PIP, ecc.);

- l'accessibilità dei poli di attrazione provinciali, nonché a quelli sub-provinciali per il sostegno allo sviluppo territoriale equilibrato e policentrico;
- l'accessibilità dei servizi a scala e regionale;
- 2. assicurare lo sviluppo sostenibile del trasporto, riducendo consumi energetici, emissioni inquinanti ed altri impatti sull'ambiente;
- 3. assicurare elevata potenzialità ed affidabilità al sistema e bassa vulnerabilità, in maniera particolare nelle aree a rischio, quale, ad es., quella vesuviana;
- 4. ridurre i costi di produzione del trasporto privato e pubblico;
- 5. ridurre l'entità di tutte le risorse che gli utenti del sistema debbono consumare per muoversi (tempo, costi monetari, carenza di comfort);
- 6. garantire maggiore qualità ai servizi di trasporto collettivo (frequenza, integrazione oraria e tariffaria, informazione all'utenza, ecc.);
- 7. aumentare la sicurezza riducendo l'incidentalità, in particolare sulla rete stradale;
- 8. garantire condizioni idonee di mobilità alle persone con ridotta capacità motoria;
- 9. garantire l'accesso ai servizi di trasporto alle fasce sociali deboli.

Le **strategie di intervento** più specificamente attinenti all'**offerta infrastrutturale** di trasporto sono state così esplicitate:

- a. rafforzare i collegamenti dei nodi e dei terminali presenti sul territorio regionale con le reti di interesse nazionale ed internazionale, per favorire i flussi di merci, di risorse finanziarie e di capitale umano, ponendo particolare attenzione al legame tra la dotazione e la articolazione delle infrastrutture (reti e nodi) e alla qualità e alla articolazione dei servizi erogabili (collegamento di aree in forte sviluppo con la rete ferroviaria nazionale, collegamento delle aree metropolitane e delle città con gli aeroporti, collegamento degli interporti alla rete viaria e ferroviaria nazionale);
- b. perseguire l'innovazione dei metodi gestionali delle reti, ottimizzare l'utilizzo delle infrastrutture esistenti e massimizzare gli effetti derivanti dal loro potenziamento elevandone qualità, efficienza e sicurezza;
- c. perseguire il riequilibrio modale: sul versante del trasporto urbano e metropolitano realizzando infrastrutture per il trasporto rapido di massa in sede propria; sul versante del trasporto interurbano regionale su ferro e su strada: definendo gli itinerari e i nodi di interscambio; sul versante del trasporto marittimo: avendo particolare riguardo alle infrastrutture necessarie per dare impulso sia al trasporto di persone lungo le vie del mare, sia al cabotaggio;
- d. realizzare e migliorare l'interconnessione delle reti a livello locale, elevando la qualità dei servizi, aumentando e ottimizzando l'utilizzo delle strutture trasportistiche esistenti, generando effetti benefici per le persone e le imprese in modo da soddisfare la domanda proveniente dalle attività economiche.

In sintesi, tutte le strategie sono finalizzate allo sviluppo del sistema delle infrastrutture modali e intermodali di trasporto per rafforzare i fattori di base della competitività del sistema socio-economico regionale.

Gli **interventi** definiti dalla pianificazione regionale di settore come conseguenza di tutto quanto premesso contribuiscono, dal punto di vista territoriale:

- 1) all'interconnessione tra i Sistemi Territoriali Locali e quelli nazionali ed internazionali;
- 2) al miglioramento dell'accessibilità ai servizi di livello regionale;
- 3) all'aumento di accessibilità alle aree regionali marginali ed ai sistemi territoriali locali subprovinciali;
- 4) all'aumento dell'accessibilità delle aree di pregio culturale e paesaggistico;
- 5) alla riqualificazione della fascia costiera;
- 6) alla riduzione della congestione stradale nelle aree urbane e metropolitane ed alla riqualificazione ambientale di aree dismesse;
- 7) al sostegno ad uno sviluppo di tipo più equilibrato del territorio, favorendo il decentramento di funzioni dalle aree centrali a quelle periferiche e lo sviluppo di un assetto territoriale policentrico.

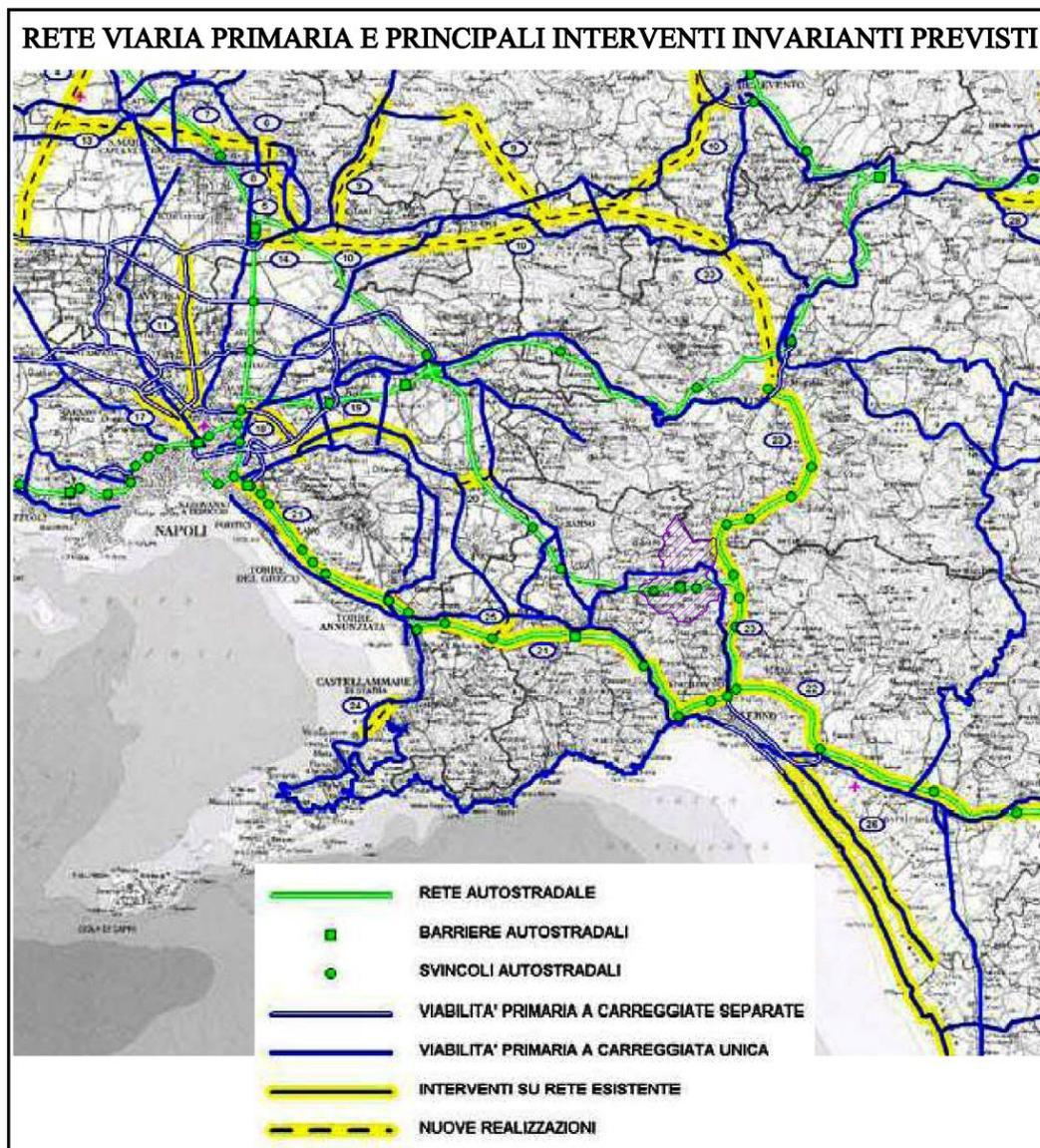


fig. 27 Piano Regionale dei Trasporti - viabilità

Per quanto riguarda la pianificazione regionale nel settore ferroviario, gli obiettivi relativi al sistema dei collegamenti ferroviari nazionali ed internazionali sono costituiti:

1. dal potenziamento del corridoio tirrenico tramite:
 - a) il completamento della linea AV/AC Napoli-Roma (con la stazione di Napoli-Afragola);
 - b) il completamento della nuova linea a monte del Vesuvio ed il suo prolungamento fino a Battipaglia;
 - c) il potenziamento della linea Battipaglia-Reggio Calabria;
2. dal potenziamento delle trasversali verso la Puglia e verso la Basilicata (in particolare, con il raddoppio della Napoli-Bari);
3. dal potenziamento delle connessioni dei porti principali (Napoli e Salerno), degli interporti e dei centri merci con il sistema ferroviario;
4. dalla riorganizzazione funzionale del nodo ferroviario di Napoli;
5. dalla specializzazione della linea Cassino-Cancello per il traffico delle merci.

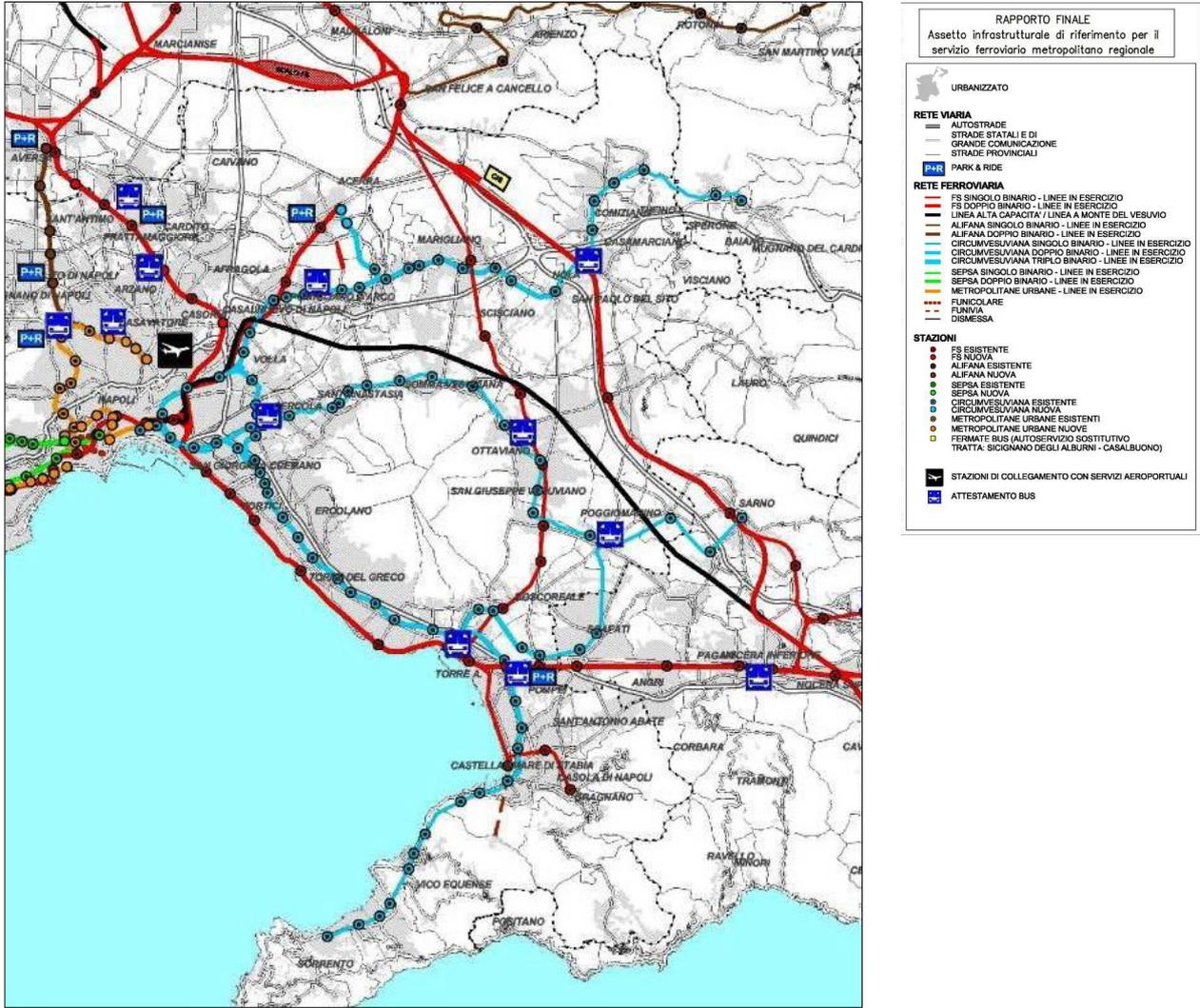


fig. 28 Piano Regionale dei Trasporti - settore ferroviario

3.2.11 Inquinamento Elettromagnetico

Con il termine inquinamento elettromagnetico si designa il presunto inquinamento causato da radiazioni elettromagnetiche non ionizzanti, quali quelle prodotte da emittenti radiofoniche, cavi elettrici percorsi da correnti alternate di forte intensità (come gli elettrodotti della rete di distribuzione), reti per telefonia cellulare.

La Legge quadro 36/01 prevede per le intensità dei campi un limite di esposizione, un valore di attenzione, un obiettivo di qualità. Il limite di esposizione è il valore che non deve mai essere superato per le persone non professionalmente esposte; il valore di attenzione si applica agli ambienti residenziali e lavorativi adibiti a permanenze non inferiori a quattro ore giornaliere, e loro pertinenze esterne che siano fruibili come ambienti abitativi (balconi, terrazzi e cortili esclusi i lastrici solari); l'obiettivo di qualità che si configura come il valore da raggiungere nel caso di nuove costruzioni.

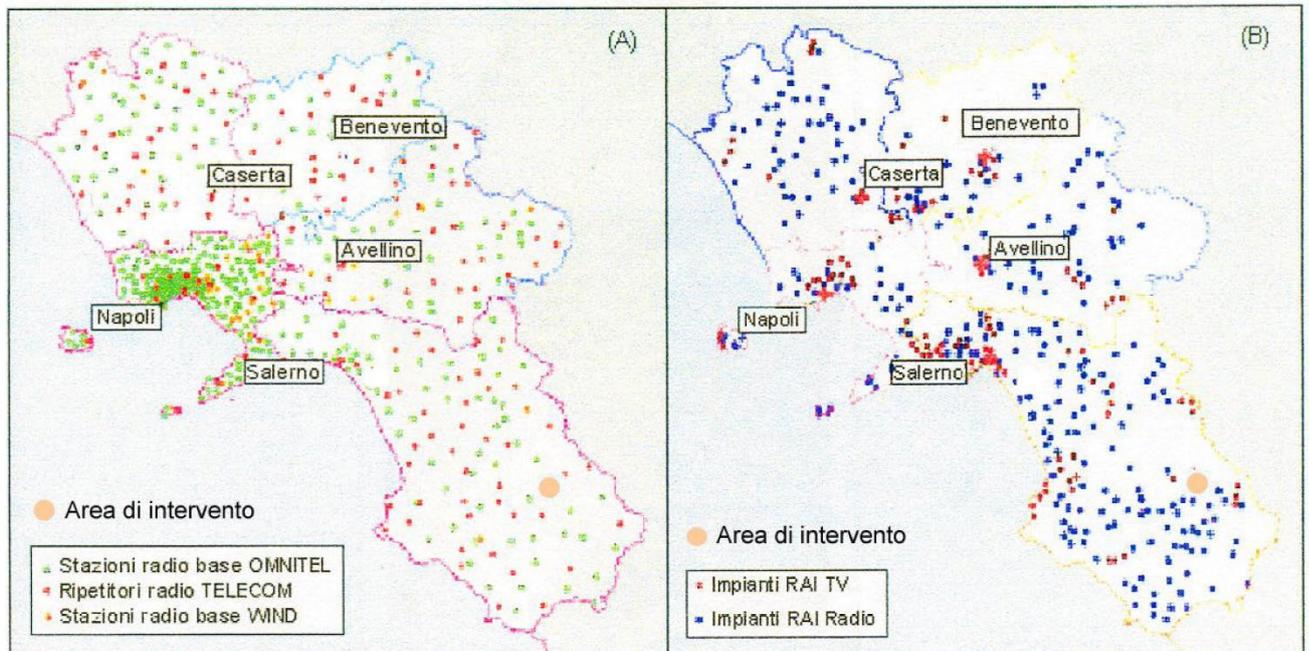
Le normative vigenti in materia di tutela della popolazione dalle esposizioni ai campi elettromagnetici (C.E.M.) prodotti dagli impianti operanti sia a bassa che ad alta frequenza (ELF, RF) quali le linee elettriche, le Stazioni Radio Base (SRB), gli impianti radiotelevisivi, affidano alle Regioni le competenze in materia di controllo e di vigilanza sul territorio.

Per esercitare tali importanti funzioni di controllo e di vigilanza le Regioni si avvalgono delle Agenzie Regionali per la Protezione Ambientale che forniscono il supporto tecnico-scientifico.

L'Agenzia sviluppa, in accordo con l'Assessorato Regionale alle Politiche del Territorio e dell'Ambiente, un programma di attività per il controllo dei campi elettromagnetici sul territorio con la realizzazione di un archivio informatizzato delle sorgenti di campi elettromagnetici, in modo tale da conseguire un livello di conoscenza sistematico dei valori di C.E.M., con particolare riguardo ad eventuali situazioni critiche, al fine di verificare il rispetto dei limiti di esposizione, fissati dalla vigente normativa, e di promuovere uno sviluppo sostenibile delle tecnologie.

L'ARPA Campania sta procedendo alla realizzazione dell'Archivio informatizzato delle sorgenti di campi elettromagnetici esistenti sul territorio regionale.

Sorgenti di radiazioni non ionizzanti in Campania:
(A) Mappa delle SRB (dati aggiornati ad ottobre 2000)
(B) Mappa degli impianti radiotelevisivi RAI



3.2.12 Inquinamento acustico

Il riferimento normativo fondamentale in materia di inquinamento acustico è rappresentato dalla Legge quadro n. 447 del 26 ottobre 1995, che stabilisce i principi fondamentali per la tutela dell'ambiente esterno e dell'ambiente abitativo da tale particolare inquinante. Prima dell'emanazione della legge quadro, l'unico riferimento normativo in materia era rappresentato dal DPCM 1 marzo 1991, che fissava i limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno. La legge n. 447/95, dopo aver focalizzato le finalità e definito l'inquinamento acustico in maniera più ampia e articolata rispetto al DPCM 1 marzo 1991, ampliandone il settore di tutela, ha definito i valori limite, stabilendo le competenze dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni e degli Enti gestori o proprietari delle infrastrutture di trasporto in materia di inquinamento acustico, fornendo altresì indicazioni per la predisposizione di piani di risanamento e per le valutazioni dell'impatto acustico. Trattandosi di una legge quadro, essa fissa dunque i principi generali demandando ad altri Organi dello Stato e agli Enti Locali l'emanazione di leggi, decreti e regolamenti di attuazione.

La Legge quadro n. 447/95, all'art. 6, stabilisce l'obbligo della zonizzazione acustica comunale:

“... i comuni ..., tenendo conto delle preesistenti destinazioni d'uso del territorio ed indicando altresì aree da destinarsi a spettacolo a carattere temporaneo, ovvero mobile, ovvero all'aperto, procedono alla classificazione del proprio territorio nelle zone previste dalle vigenti disposizioni per l'applicazione dei valori di qualità di cui all'articolo 2, comma 1, lettera h), stabilendo il divieto di contatto diretto di aree, anche appartenenti a comuni confinanti, quando tali valori si discostano in misura superiore a 5 dB(A) di livello sonoro equivalente misurato secondo i criteri generali stabiliti dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1 marzo 1991 ... Qualora nell'individuazione delle aree nelle zone già urbanizzate non sia possibile rispettare tale vincolo a causa di preesistenti destinazioni di uso, si prevede l'adozione dei piani di risanamento di cui all'articolo 7”.

CAPITOLO 3

5. LO STATO DELL'AMBIENTE A CASAGIOVE

Inquadramento territoriale e stratificazione storica degli insediamenti

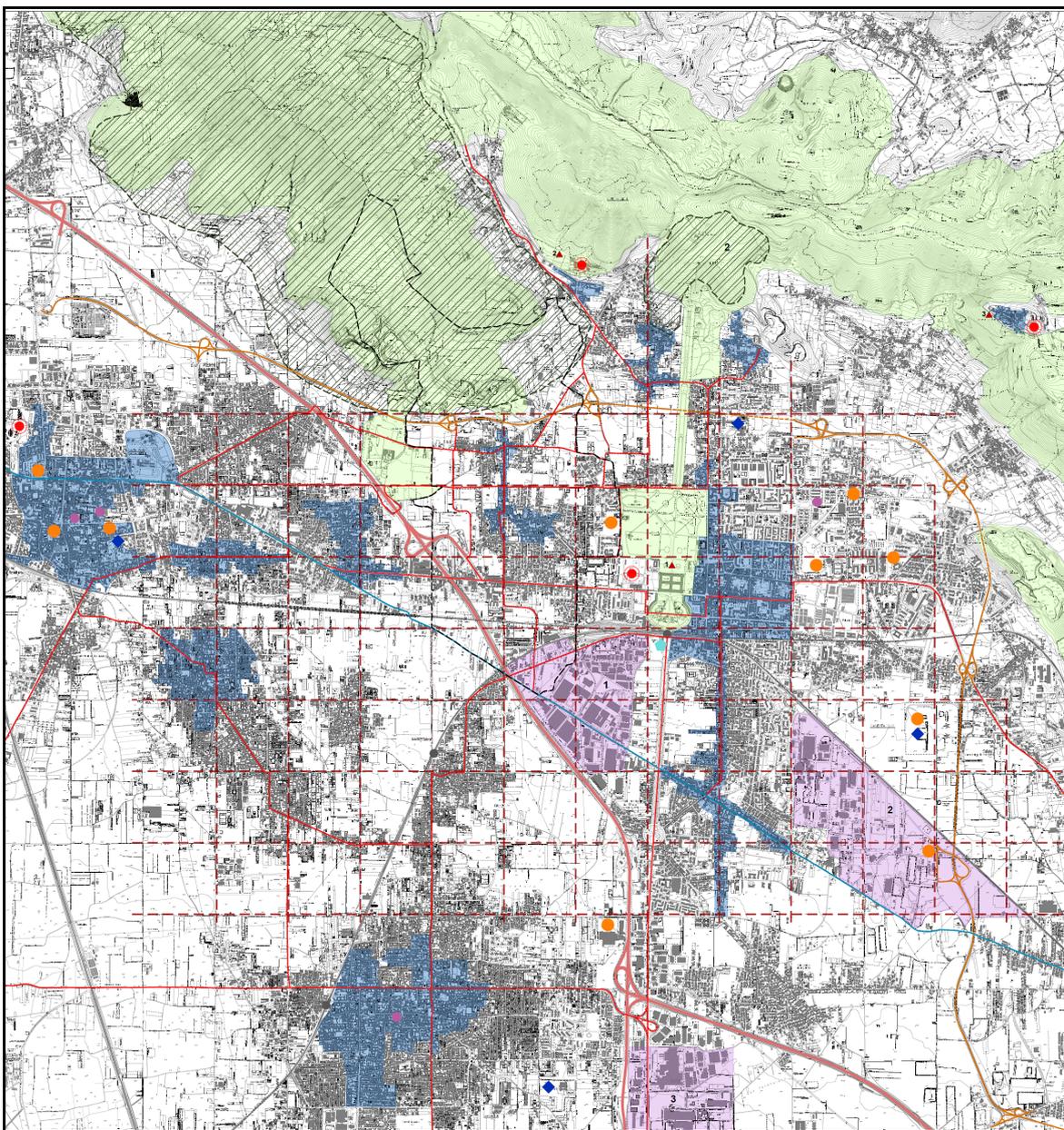


fig. 29 – Inquadramento territoriale

Il territorio di Casagiove ha una estensione di circa 6,3 kmq e confina a nord ed a est con il comune di Caserta; a sud con i comuni di Recale e San Nicola la Strada; ad ovest con i comuni di Casapulla e San Prisco. È caratterizzato da una morfologia abbastanza complessa articolandosi nel settore marginale orientale della Piana Campana, tra la zona effettivamente pianeggiante di questa e i rilievi carbonatici della dorsale dei Monti Tifatini. Comprende a nord un ampio settore ancora fortemente caratterizzato dal punto di vista ambientale, vegetazionale e agricolo e, lungo

la direttrice est-ovest, le aree densamente urbanizzate che da Caserta arrivano a S. Maria Capua Vetere e a sud verso Marcianise, quasi senza soluzione di continuità.

Il vasto territorio pianeggiante nel quale centralmente si colloca il comune di Casagiove, nel suo disegno d'insieme offre una visione singolare di quella che è stata la capacità strutturante della pianificazione romana dagli albori della sua civiltà ad oggi. *“La parte della pianura campana compresa tra la riva sinistra del Volturno, il mare, l'arco dei monti che, dal Tifato al San Michele, delimita il piano ed una linea da Montedecoro a Calvizzano, offre la possibilità di notare a chi ne percorre specialmente le zone Santa Maria Capua Vetere, Caserta, Maddaloni, Marcianise ed Aversa tutta una serie di rotabili, carreggiabili, strade campestri, sentieri, fossati, argini, ecc., che l'attraversano da nord a sud e da ovest ad est, paralleli tra di loro ed incrociantisi ad angolo retto, in modo da formare un reticolo simmetrico di quadrati di eguale superficie. Tali quadrati rivelano indubbiamente la centuriazione romana, rappresentando il tracciato della misurazione e della limitazione dell'ager Campanus effettuate dagli agrimensori di Roma, che tuttora affiora qua e là a distanza di millenni, con vestigia ora scarse ora compatte ...”* (A. Gentile *“La romanità nell'Agro Capuano”*, 1955). Magnificamente descritta dal Gentile, ecco la centuriazione su asse Nord-Sud che Roma nel IV e III secolo a.C. tracciò nella fertile e pianeggiante Campania Felix, urbanizzando tutto il territorio delle aree geografiche oggi di Capua, Caserta e Aversa disteso ai piedi del Monte Tifata. Questa centuriazione prima in modo cosciente poi come memoria collettiva puntualmente ha regolato la trasformazione di questi luoghi al pari della riva di un fiume o di un margine collinare determinando i modi di organizzazione agraria, condizionando lo sviluppo dei centri abitati per i secoli futuri. Per avviare un realistico e necessario lavoro di decifrazione storica dei caratteri urbani di questa città, occorre quindi ricordare sempre che essa e le altre limitrofe, hanno profondi appigli fondativi in quella scacchiera agraria che in due fasi temporali successive pianificò l'intera Campania Felix.

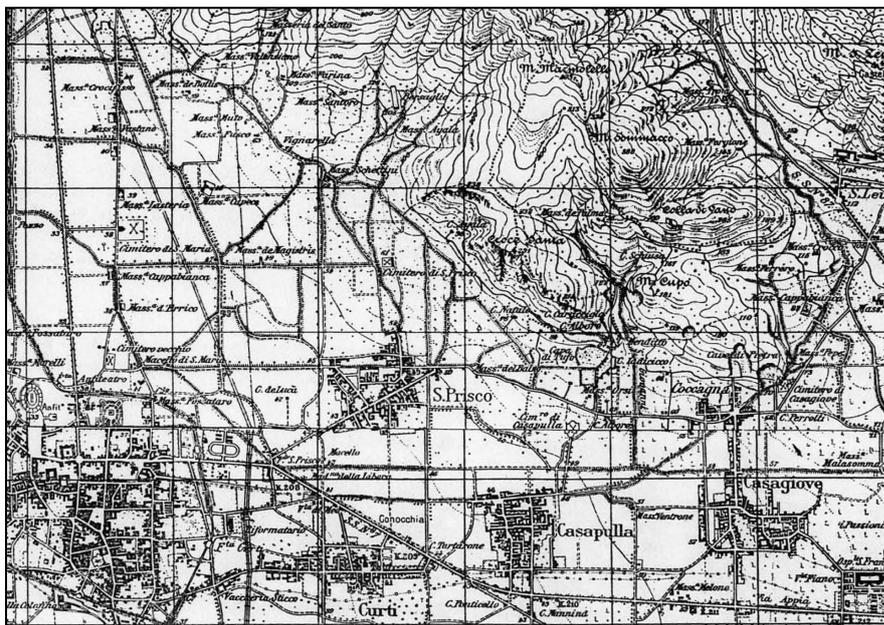


fig. 30 – Cartografia IGM - 1954

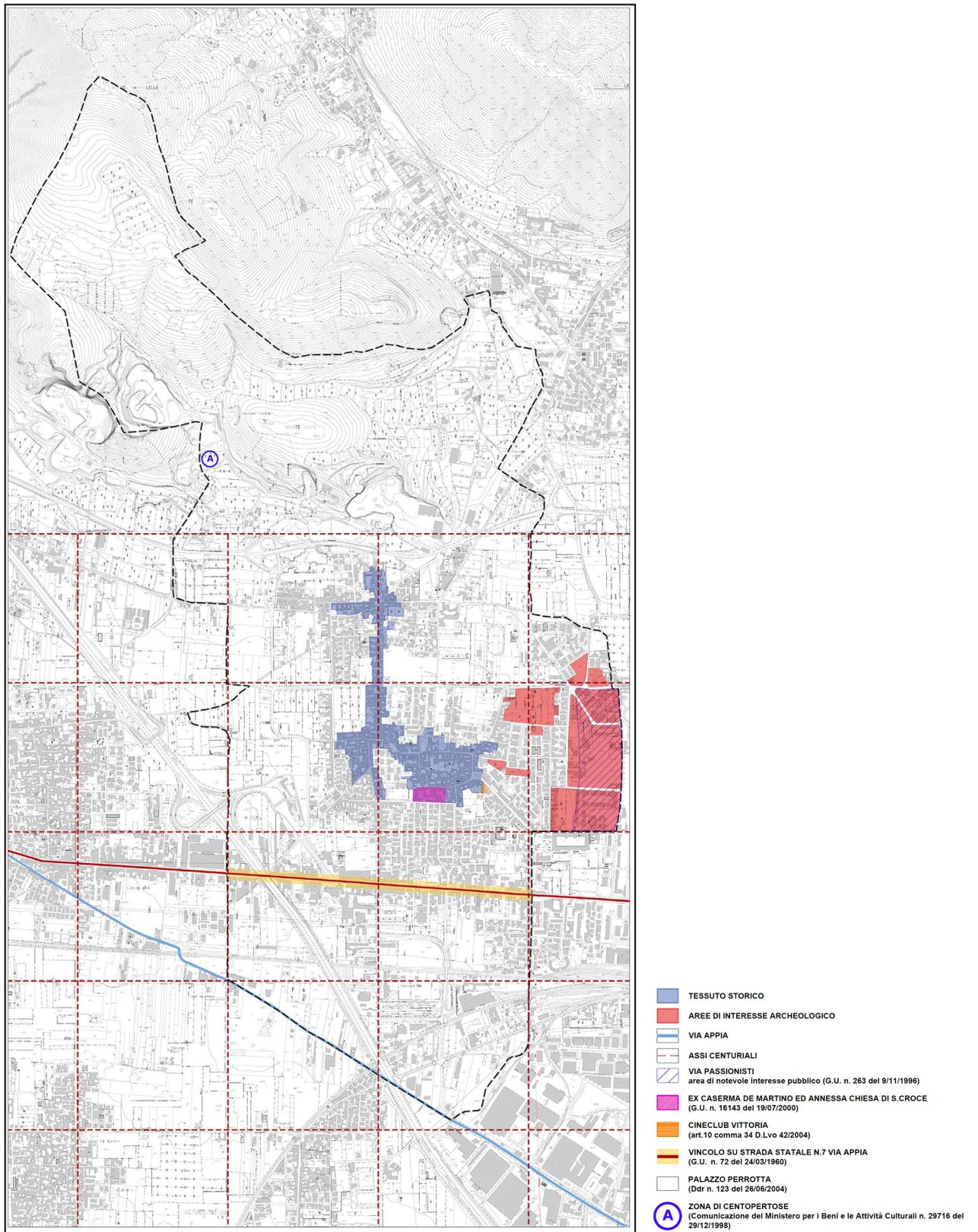


fig. 31 – Gli assi centuriali e i tessuti storici

Partendo da qui, da come cioè Casagiove e le altre città medie del sistema pedetifatio si siano costituite e assestate per pezzi e per strati come evidente seguito dell'antico tracciamento, più facilmente si potrà pervenire alla comprensione di come mai non si abbiano segni evidenti di digressioni e scantonamenti ovunque nella piana si rivolga l'attenzione. È poi molto utile leggere la continuità tra l'analisi degli edifici e l'analisi urbana, soffermandosi sul rapporto tra i lotti antichi e nuovi sui quali oggi insiste l'edificazione. In questi luoghi è più che mai opportuno, vista la densità modulare della matrice Ippodamea, comprendere il valore geometrizzante delle giaciture e solo poi concentrare la lettura storica sull'iterazione in lunghe schiere di un "tipo" abitativo originario, certo antecedente di quella "case a corte di base" presente con le sue articolate modificazioni ed articolazioni tanto in certe lunghe propaggini rurali quanto nel tessuto più stratificato e spesso attualizzato di Casagiove. È dato di fondo ed essenziale, confermato dal contributo di studi condotti da geografi e storici di rilievo, oltreché dall'oggettiva facilità di un riscontro topografico, che questo tipo di casa modulare ha come suo riferimento e comune denominatore di impianto la così detta "domus primaria", unità abitativa isorientata, replicabile, originariamente mono piano e dotata di spazio aperto pertinenziale che qui definiremo "corte". Quelle dense e stratificate che si allineano lungo tutta via Castiello sono certamente riconducibili a quest'ultima.

Le trasformazioni varie operate nel tempo fino ad un assetto monofamiliare o plurifamiliare evoluto dei loro spazi e delle loro forme planimetriche, sono più o meno chiare e ascrivibili a concrete necessità intervenute nel tempo, specie in età medievale. Tante utili azioni trasformative nel tempo o ancora in corso che la letteratura di settore nell'ultima loro fase definisce "intasamenti". Oggi la tipologica primigenia qui prevalente di casa a corte nelle sue più varie e articolate accezioni, non è altro che seguito e articolazione di quell'edilizia di base isorientata e monopiano prima citata, che tanta parte del disegno a scacchiera agrimensorio Capuano colma e organizza. Come in gran parte dell'habitat umano anche nella domus lo spazio domestico per prendere forma in un assetto stabile si trasferisce al primo piano, così con il passare del tempo la trasformazione del tipo portante coincide sempre più con il consumo della corte.

Protetta a nord dai colli Tifatini, Casagiove sorge su una dolce piana rivolta a mezzogiorno e il suo più estremo lembo dista così poco dalla Reggia vanvitelliana da apparirne quasi una sua estensione ad ovest.

L'arco collinare incomincia a nord-ovest assumendo alle spalle dell'antica Capua la forma protettiva di una piramide, il Monte Tifata (mt 605). Questo esteso sistema collinare rappresenta una delle ultime propaggini verso il mare degli Appennini Campani qui costituiti fondamentalmente da calcare, con estese formazioni sabbioso-argillose alla base. I colli del Tifata, monte sacro ai Capuani, si presentavano coperti da querce (Lecci e Roverelle) ed apparivano rigogliosi alle popolazioni ospitate, tanto per i fitti boschi e le dolci radure, quanto per i corsi d'acqua e la ricca cacciagione. Ancora non si riesce a stabilire con precisione se l'etimologia del nome Tifata appartenga alla lingua Etrusca, Osca o a quella Latina.

Gli Osci sono stati un'antica popolazione italica sorta dalla fusione dei sanniti con il popolo proto latino degli Opici avvenuto verso la metà del V secolo a.C., epoca in cui il decadere della potenza etrusca permise l'espansione a sud dei sanniti. Gli Osci (da opico, operoso, ovvero popolo di lavoratori) erano organizzati in tre federazioni: quella di Nola, quella di Nocera e quella di Capua, quest'ultima senz'altro la più estesa ed importante. Il prestigio culturale e politico della lega di Capua condizionò i suoi rapporti con Roma fino al 216 a.C. allorquando addirittura si schierò al fianco di Annibale. Riconquistata dai romani perse punitivamente la sua autonomia e gli Osci alla fine del secolo terzo scomparvero del tutto politicamente.

I nuclei più antichi di Casagiove, ovvero *Coccagna* e *Casanova*, sono stati sempre intimamente legati a Capua, seguendone lo sviluppo culturale e politico. Appare quindi assai verosimile, riferendosi a queste popolazioni che l'avevano scelta come proprio riferimento, immaginare stretti legami insediativi e certamente un significativo legame etimologico alla lingua comune, l'osco.

Tornando all'estesa collina, essa nella parte che sovrasta Casagiove si configura, per alcuni autori, come uno dei luoghi sacri più importanti per il culto di Giove⁶. Proprio qui anche il ritrovamento nel 1175 di un "cippo" della partizione centuriale dell'Agro Campano, assegnato fin dai tempi dei Gracchi, poi da Giulio Cesare e quindi da Augusto, a coloni e veterani delle tante guerre espansionistiche di Roma.

Per i cittadini di Casagiove parlare dei colli Tifatini rappresenta un ritorno ideale alle origini; è un fondare partendo dalle radici; è un ricollegarsi alla storia più antica del luogo che abitano.

L'asse centuriale, attuale via Luigi Castiello, innervato al piede delle colline sacre e rivolto verso il sud del territorio, è con ogni probabilità quello sul quale è sorto uno dei primi insediamenti urbani dell'intero comprensorio e a riprova di ciò concorrono le numerose stratificazioni particellare riportate sulle mappe catastali di cui si parlava prima.

Questa arteria devia poi su via Jovara e, percorso il centro storico fino a giungere ed attraversare uno dei quartieri più moderni della città e del suo tessuto urbano, si congiunge infine ortogonalmente all'Asse Ferdinando, stradone borbonico per truppe e guarnigioni teso tra Santa Maria Capua Vetere e Caserta fino a sfiorare la fronte principale della Reggia e poi diventare, continuando rettilineo, la strada più importante del Capoluogo, il Corso Trieste. Tagliato lo stradone, impropriamente noto come Appia Nuova, la viabilità riprende il suo perfetto allineamento nord sud con la scacchiera ippodamea, ricalcandola fedelmente a riprova della perfetta corrispondenza ovunque con le regole pianificatrici da essa imposte.

Il primo vero sviluppo urbanistico sicuramente Casagiove lo ha avuto in concomitanza con la costruzione del Palazzo Reale di Caserta. Molti infatti furono coloro che impegnati nella costruzione del palazzo si stabilirono a Casagiove, all'epoca ancora denominata Casanova in molte carte geografiche risalenti al 1700 e anche precedenti, oggi conservate presso la biblioteca palatina della reggia di Caserta. Così pure nei tanti documenti e testimonianze cartacee di atti di acquisto di cessioni di terreni e proprietà raccolti presso l'archivio storico, appare chiaro che nei due secoli scorsi Casagiove era suddivisa nella zona collinare di Coccagna mentre Casanova si estendeva per il resto del territorio.

Nel centro antico racchiuso da piazza Silvagni a Piazza Vittoria e che comprende la via Jovara, Santacroce, e la via Luigi Castiello, si affacciano palazzi vecchi ma ben conservati. Completano il nucleo del centro antico via Quartiere Vecchio e via Quartiere Nuovo che abbracciano quasi tutta l'area dell'attuale caserma De Martino, il monumentale quartiere militare borbonico reso ancora più imponente da Ferdinando IV di Borbone. Sede nel 1866 del Reggimento dei Reali Cacciatori dell'Esercito Napoletano e poi della squadra dei Cavalieri del Reggimento Alfieri di Piacenza, è stato anche sede del IX Reggimento Bersaglieri e dopo il 1943 poi delle truppe americane di stanza in Provincia di Caserta. Utilizzato nuovamente dai bersaglieri negli anni 60 e poi sfruttato come deposito d'armi, il quartiere è infine divenuto foresteria per i sottufficiali in servizio nella vicina Caserta. Per il suo ruolo nodale nell'organizzazione del centro storico è giusto soffermarsi su questo imponente complesso borbonico e sulla sua articolazione spaziale attorno a quattro cortili e sul suo corpo di fabbrica principale affacciato da una parte su via Santa Croce e dall'altro su via Quartiere Nuovo, con grande spazio esterno per l'addestramento dei militari, prospettante su via Quartiere Vecchio. Nel 1755, in seguito ad una disposizione emanata da Carlo III di Borbone che intendeva far curare i tanti mali della gente, fu creato un grande Ospedale nel Casale di Casanova, intanto che nel medesimo anno si perfezionavano gli acquisti di altri due edifici contigui. L'ospedale in funzione fino ai primi dell'ottocento, cadde in disuso una volta terminati i lavori della reggia e delle sue pertinenze. Con il passare del tempo la struttura andò deteriorandosi al punto che durante l'occupazione francese si decise di darlo all'ospedale civile di Santa Maria Capua Vetere.

⁶ Ulteriori approfondimenti specifici verranno svolti in sede di redazione definitiva della Relazione del PUC.

Le risorse ambientali e l'uso agricolo dei suoli

Dal punto di vista geomorfologico l'area può essere divisa in tre classi di pendenza rappresentate da una vasta zona pianeggiante con pendenze comprese tra 0-5% su cui si sviluppa gran parte del tessuto urbano di Casagiove, una zona pedemontana con pendenze comprese tra il 5 ed il 40% e una zona montuosa che comprende i versanti dei Monti Tifatini con pendenze comprese tra il 30 ed il 60%.

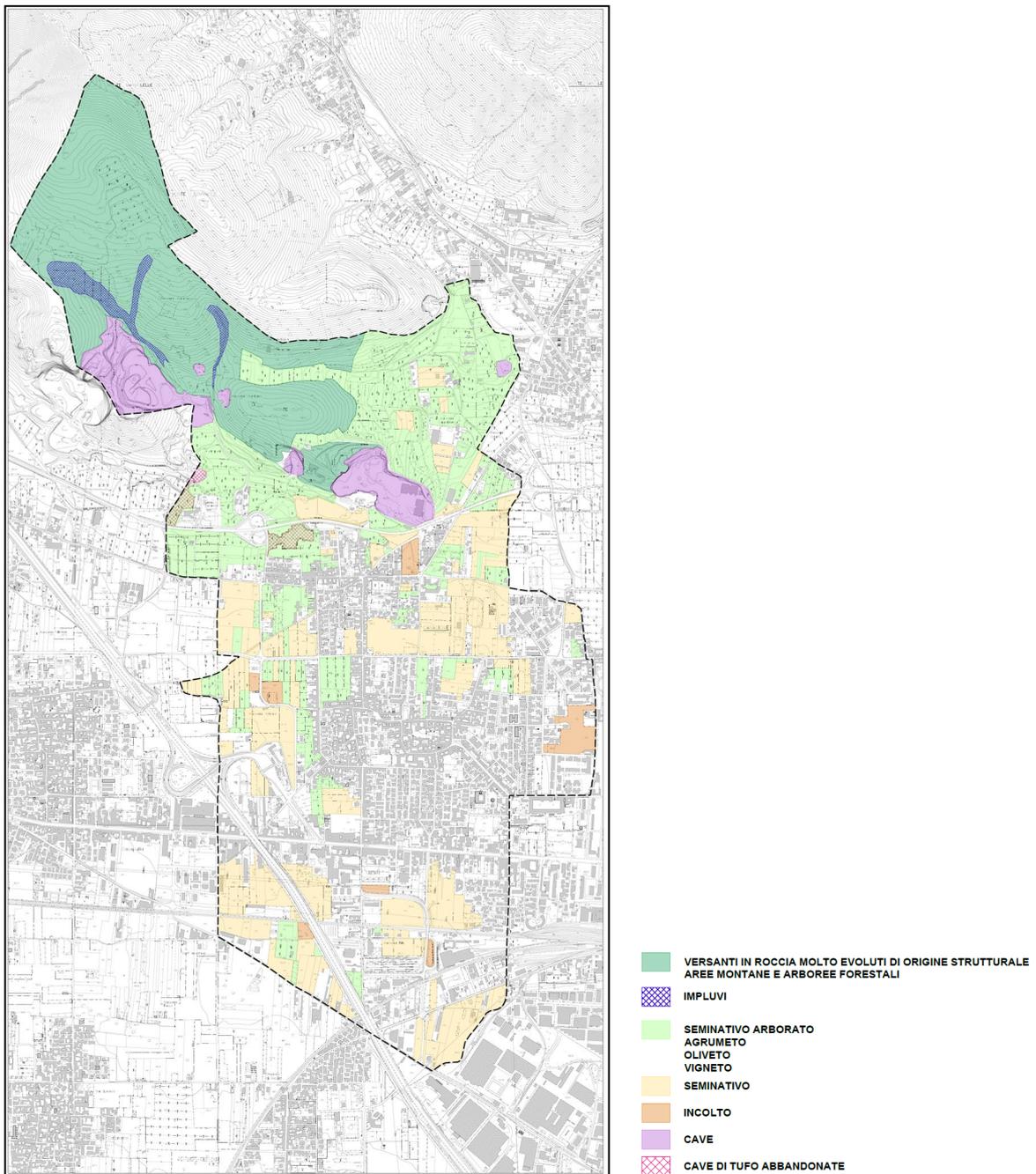


fig. 32 – Caratteri geomorfologici e uso agricolo dei suoli

Così come riportato nello Studio geologico⁷, la pendenza media del versante è rotta laddove si sviluppano i fronti di cava subverticali ai piedi dei rilievi. *La zona di raccordo tra i versanti e la piana è rappresentata da una fascia pedemontana costituita da depositi detritici alla base dei versanti di origine eluvio-colluviale e detrito di falda di spessori limitati sovrastanti la formazione del Tufo Grigio in facies litoide che dalla piana tende a risalire verso i bordi dei massici carbonatici.* In quest'area si concentrano alcuni siti di cava a fossa abbandonati oggetto di estrazione del tufo. Intensa attività estrattiva di rocce calcaree si sviluppa ai piedi del versante meridionale di M. Cupo e M. Sommacco.

L'idrografia superficiale⁸ è garantita dall'altezza della falda che generalmente si trova a 40 m di profondità. A nord ovest del territorio, a confine con il comune di Casapulla, si trova il Rio San Giovanni, fosso canale che nei periodi più piovosi concorre altresì a raccogliere e defluire le acque provenienti dai rilievi montuosi circostanti. Diversi fossi canali sono presenti sul territorio tra cui si segnala quello presente in prossimità della Masseria Cappabianca che accoglie e contribuisce al deflusso delle acque meteoriche di ruscellamento provenienti dai rilievi montuosi posti a nord est (San Leucio).

Sui versanti montuosi e collinari, ad altitudini più elevate, i terreni sono incolti e la vegetazione è costituita per lo più da macchie cespugliose ed arbustive nonché dalla sporadica presenza di piante d'alto fusto raggruppate ascritte ai gruppi delle latifoglie (querce) e delle sempreverdi (pini marittimi): la trasformazione nel tempo di queste aree, un tempo coltivate, è riconducibile a due importanti fenomeni relativi all'abbandono delle terre e agli incendi boschivi. Il territorio a nord est presenta un declivio più lieve che ha quindi favorito una pedogenesi positiva con formazione di terreno unifero di discreto spessore. Si differenzia dalla precedente sia dal punto di vista geopedologico e sia da quello agricolo con la rilevante presenza di piantagioni specializzate di olivi. I terreni pianeggianti a sud sono di medio impasto, presentano una buona fertilità intrinseca, una pendenza naturale pressoché trascurabile. La presenza nel terreno di colloidali e di calcari, questi ultimi intensamente fratturati, assicura nel contempo un buon potere di imbibizione ed un discreto drenaggio.

Per quanto concerne l'utilizzazione dei terreni agricoli del comune di Casagiove espressi in superficie aziendale, i dati ISTAT indicano che sono investiti a seminativo 57,02 ha (pari al 54,8% della Superficie totale) e 38,36 ha (pari al 36,8% della Superficie totale) a coltivazioni legnose agrarie; la superficie agraria non utilizzata è pari a 4,86 ha (pari al 4,7% della Superficie totale).

Le superfici destinate a seminativo sono coltivate da 52 aziende di cui 15 aziende coltivano cereali su 17,76 ha, 17 aziende il frumento su 1,83 ha, n. 22 aziende le colture ortive su ha 7,60 e 13 foraggere avvicendate per 14,15 ha. Le coltivazioni legnose agrarie interessano 39 aziende: predomina la coltivazione dell'olivo con 26 aziende che coltivano una superficie interessata ad oliveto pari ad 23,07 ha. I fruttiferi sono appannaggio di 9 aziende per una superficie di 8,11 ha, per gli agrumi 11 aziende con superficie di 4,57 ha e per la vite 8 aziende con 2,61 ha di superficie coltivata. Relativamente al settore zootecnico risultano ascritte complessivamente 5 aziende (bovini, suini, avicoli).

⁷ In allegato al Quadro conoscitivo del PUC

⁸ Carta dell'uso agricolo del suolo in allegato al Quadro conoscitivo del PUC

Il Piano Regolatore Generale vigente ⁹

Il **PRG di Casagiove** viene adottato con Delibera di Consiglio Comunale n. 1 del 16/02/1983 e approvato con Decreto del Presidente dell'Amministrazione Provinciale n. 159 del 21/02/1989.

Nel 1993 viene redatta la **Variante Generale del PRG** che viene adottata con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 114 del 18/12/1996 e successivi atti consiliari n. 15/1997 e n.16/1997. La Variante al PRG è approvata con decreto del Presidente della Provincia di Caserta n° 53 del 20.07.2006, pubblicato sul B.U.R.C. n° 45 del 02.10.2006, ammessa al visto di conformità con nota prot. n.22952 del 12.01.2011 del Dirigente dell'Area Urbanistica della Regione Campania ed entrata in vigore il 21.02.2011 con la pubblicazione sul B.U.R.C. n. 13 del 21.02.2011. Con delibera di Consiglio Comunale n. 22 del 23.07.2013 si è preso atto degli elaborati della variante al P.R.G.

Nella **prima pubblicazione** della Variante al PRG (pubblicato in data 08/09/1997), furono presentate 160 osservazioni. Di queste, il Consiglio Comunale decise di accoglierne 81 e di respingerne 79. In seguito alle modifiche introdotte dal Consiglio Comunale con le deliberazioni nn. 5, 6, 9, 10, 13, 17 e 18 del 1999, su indicazione del progettista del Piano che dichiarò sostanziali tali modifiche la Giunta Municipale, con delibera n.113 del 05/04/2001, dispose la ripubblicazione della Variante al PRG con le modifiche introdotte attraverso le suddette deliberazioni consiliari. La Variante al PRG così modificata venne ripubblicata con deposito degli atti dal 06/05/2002 al 19/06/2002. Nell'ambito della **seconda pubblicazione** furono presentate 91 osservazioni. In seguito all'esame di queste osservazioni il Consiglio Comunale di Casagiove, con delibera n. 18 del 04/04/2003, stabiliva di accoglierle tutte.

Il progetto, gli obiettivi, il dimensionamento del PRG

La Variante al PRG si proponeva una previsione che potesse bilanciare il fabbisogno abitativo con quello delle attrezzature e servizi nel decennio 1995/2005. Essendo trascorso troppo tempo dalla fase iniziale di progettazione, nel 1996, la previsione è stata poi aggiornata al 2009.

La Variante al PRG si poneva i seguenti obiettivi e finalità:

- a) la riqualificazione ambientale attraverso l'applicazione degli standard, con previsione delle attrezzature necessarie e la loro diffusione sul territorio comunale;
- b) la tutela ambientale delle fasce collinari e la loro valorizzazione attraverso percorsi ecologici e aree destinate a parco;
- c) la riqualificazione del centro storico attraverso Piani di Recupero a iniziativa pubblica e privata;
- d) la tutela delle aree lungo la via Appia;
- e) la tutela dei caratteri tipo-morfologici e architettonici del patrimonio storico e la loro valorizzazione;
- f) la previsione degli insediamenti abitativi in seguito all'aumento della popolazione;
- g) l'individuazione di aree a vocazione agro-turistica e ricettiva;
- h) l'incentivazione della possibilità di attrarre investimenti nel settore delle attività secondarie e terziarie;
- i) previsione di attrezzature anche a valenza sovracomunale;
- j) potenziamento delle reti dei servizi e della viabilità;
- k) decongestionamento del traffico;
- l) superamento della barriera della rete ferroviaria attraverso viabilità di collegamento tra il centro abitato e la zona collinare.

⁹ È in corso un'analisi dettagliata degli interventi relativi all'attuazione del PRG. Nel Preliminare si riporta quanto è stato verificato finora, rimandando alla stesura definitiva del PUC la sintesi completa dello stato di attuazione.

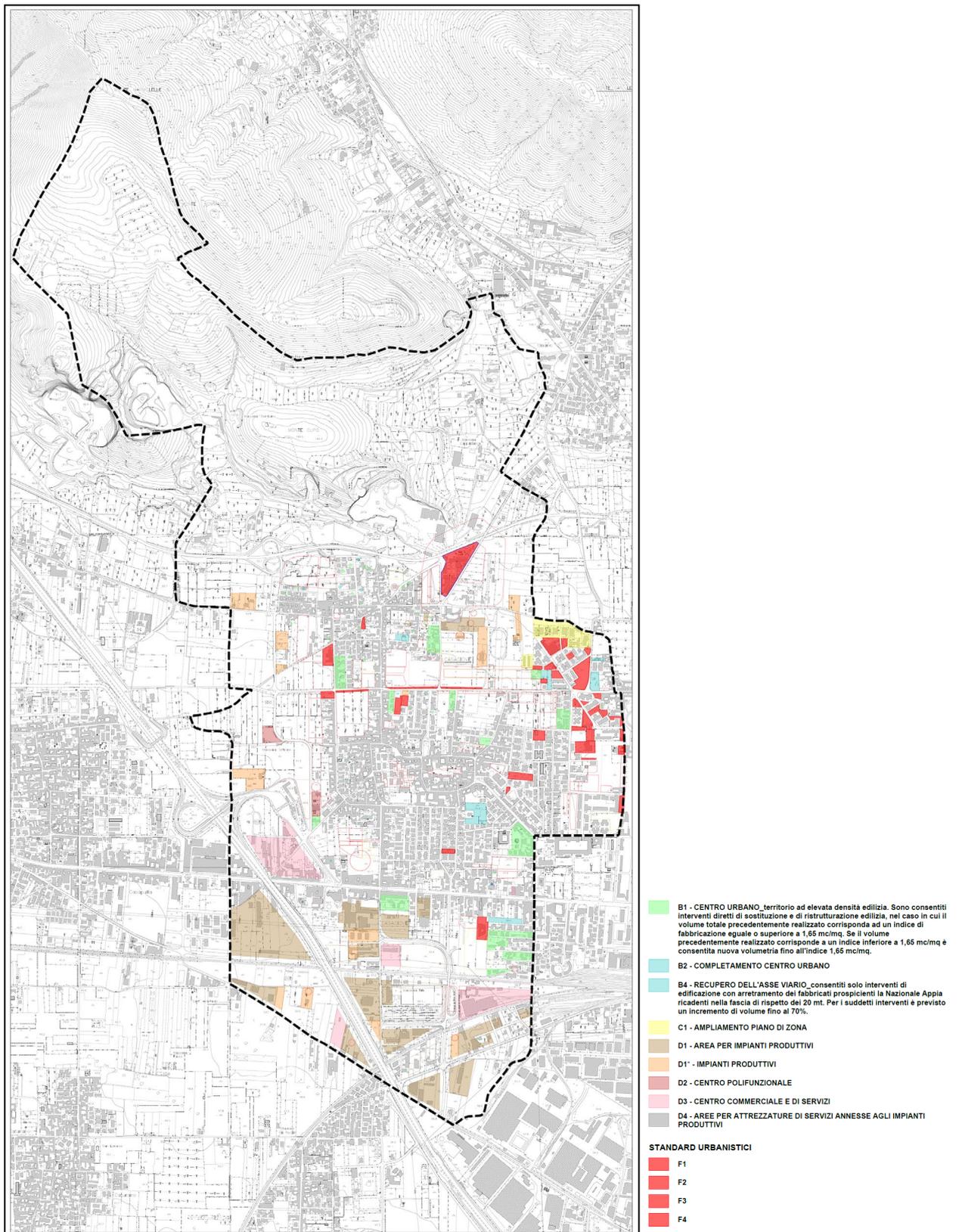


fig. 33 – Sintesi dello stato di attuazione del PRG

Per quello che riguarda lo **sviluppo demografico**, nella prima stesura della Variante era stato determinato, con la formula dell'interesse composto, un incremento demografico di circa 1500 unità prevedendo, al 2005, una popolazione di 16.176 abitanti, rispetto ad una popolazione residente, registrata al 1995 pari a 14.676 abitanti. Successivamente, aggiornando la previsione e spostando al 2009 l'arco temporale di riferimento, è stata ipotizzata una popolazione complessiva pari a **16.904 abitanti**, con incremento complessivo pari a 2.228 unità. Il **fabbisogno abitativo**, sviluppato sulla base della proiezione demografica, è stato conseguentemente calcolato in **2.228 nuovi vani**.

Le aree edificabili previste dalla Variante al PRG sono state individuate nelle zone B e C. In particolare, il carico insediativo della prima stesura della Variante, che prevedeva **1500 nuovi vani**, era così ripartito:

- 300 vani nelle zone B;
- 450 nelle zone C2;
- 750 nelle zone C1-piano 167 (ripartito al 50%).

In seguito alle modifiche relative all'accoglimento delle osservazioni e all'incremento di 850 vani rispetto alla previsione originaria, per un totale pari a **2350 nuovi vani**, questa la nuova ripartizione:

- 1170 vani nelle zone B2 e B3;
- 450 vani nelle zone C2;
- 750 vani nelle zone C1 – piano 167 (31, 60%).

Per la zona A e per le altre zone a destinazione residenziale non sono stati ipotizzati significativi insediamenti residenziali.

Per quello che riguarda gli **standard**, la dotazione di attrezzature pubbliche all'epoca della redazione della Variante al PRG (1993) era pari ad una superficie complessiva di **mq 107.699**, corrispondenti a uno standard di **7,34 mq/ab**, inferiore al minimo stabilito.

La Variante al PRG, nella stesura originaria, individuava aree per attrezzature pubbliche (esistenti e di nuova previsione) nella misura di **mq 411.104** con uno standard pro-capite pari a **25,45 mq/ab**. A seguito dell'accoglimento delle osservazioni del 1999, la superficie destinata a standard è stata ridotta a **mq 393.104**, con uno standard pro-capite pari a **23,25 mq/ab**.

Rispetto alle previsioni della Variante al PRG in termini di sviluppo residenziale, in particolare per le aree B e C, è stato realizzato un intervento in un'area C1, come ampliamento del Piano di Zona, ai sensi della legge ex 167, tra via S. Leucio e via Antonio Gramsci. Non sono stati realizzati interventi in nessuna delle aree C2, come zone residenziali di espansione, per le quali erano previsti i seguenti cinque comparti edificatori: 1. Comparto edificatorio in viale della Libertà – via Castiello, che prevedeva realizzazioni di aree a standard pari a mq 4.094; 2. Comparto edificatorio in località Ponselice, che prevedeva realizzazioni di aree a standard pari a mq 10.708; 3. Comparto edificatorio a via Pontillo, che prevedeva realizzazioni di aree a standard pari a mq 2.850; 4. Comparto edificatorio in via della Libertà, che prevedeva realizzazioni di aree a standard pari a mq 21.548; 5. Comparto edificatorio a via Montecupo, località Coccagna, che prevedeva realizzazioni di aree a standard pari a mq 3.285. Per un totale di aree previste a standard per i comparti edificatori delle aree C2, ma non realizzate, pari a **mq 43.025**. Le aree destinate ad attrezzature e servizi attualmente esistenti nel territorio di Casagiove coprono una superficie pari a **mq 120.051,70** di cui, mq 56.377,38 preesistenti alla Variante al PRG e mq 63.674,32 realizzate in attuazione alle previsioni della Variante.

Le aree urbanizzate, le attrezzature e i servizi

Lungo i tracciati storici di carattere territoriale è possibile seguire l'evoluzione degli insediamenti di Casagiove: ai nuclei storici principali che ancora negli anni Cinquanta e Sessanta si presentavano compatti e indipendenti in un contesto territoriale connotato dall'attività agricola, negli anni Ottanta sono sopravvenuti processi trasformativi consistenti che hanno progressivamente dilatato le aree urbanizzate con abitazioni e industrie e con la realizzazione di infrastrutture viarie.

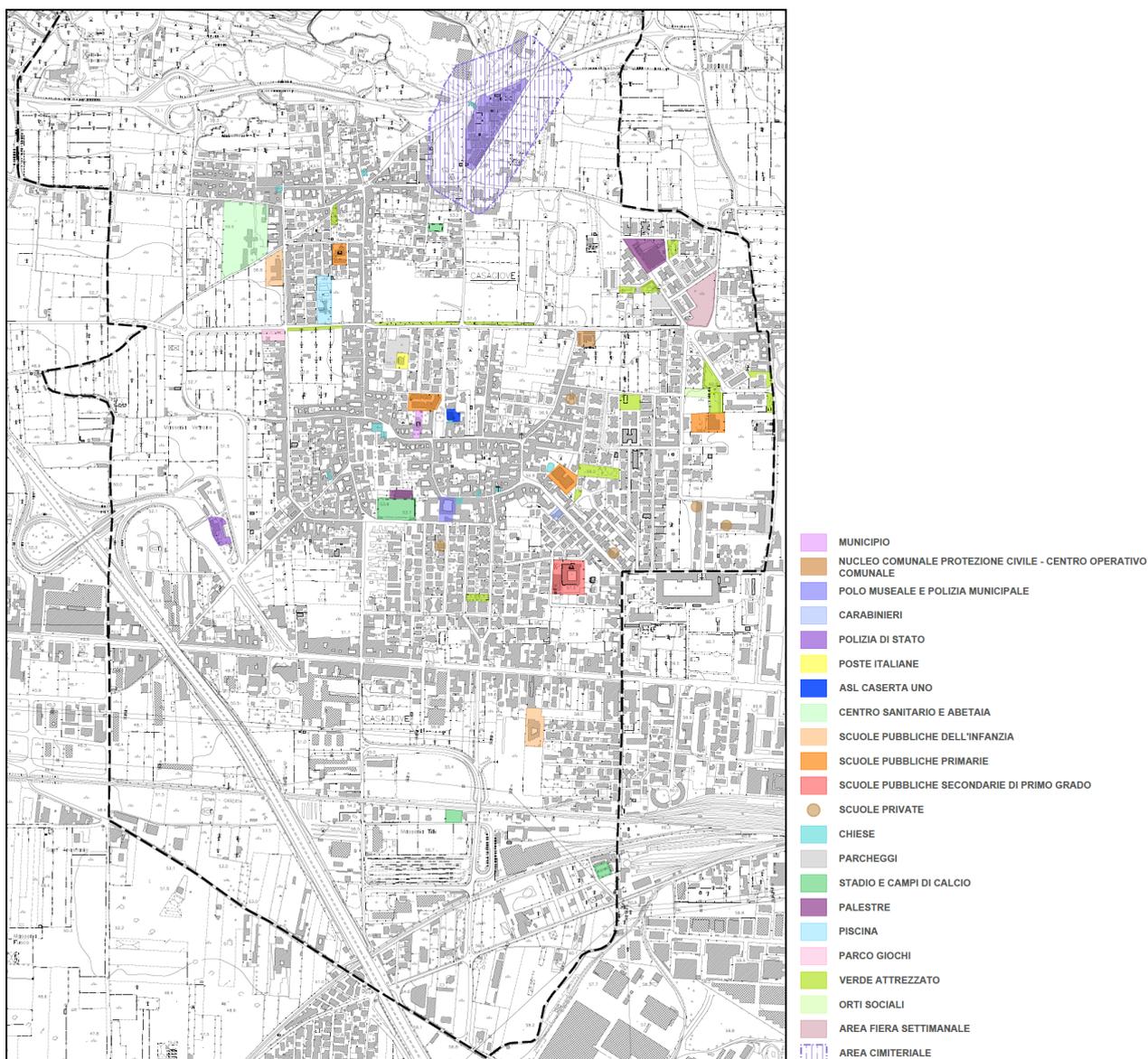


fig. 34 – Attrezzature e servizi

Il confronto tra le cartografie degli anni Quaranta e Cinquanta e quelle più recenti, ci permette di riconoscere in modo chiaro il processo di espansione nel territorio: le edificazioni dalle aree centrali progressivamente si diramano verso il territorio agricolo, in un primo tempo attraverso la densificazione lungo la viabilità locale e l'ampliamento degli insediamenti centrali; negli ultimi decenni si diffondono invece in modo più casuale nelle aree agricole e lungo le strade di collegamento intercomunale verso i comuni limitrofi fino a saldare quasi gli insediamenti.

La realtà territoriale di Casagiove si presenta oggi abbastanza articolata e si lega ai centri come Caserta e S. Maria Capua Vetere che presentano situazioni più complesse, caratteri più spiccatamente urbani e una dotazione significativa di attrezzature e servizi sia di livello locale che territoriale, ma che registrano una dinamica demografica in calo e criticità dal punto di vista insediativo.

L'assetto urbanistico di Casagiove, nonostante denoti condizioni a tratti poco lineari, tipiche di una realtà insediativa significativamente modificata nell'arco degli ultimi decenni, presenta una serie di condizioni ed elementi potenzialmente vantaggiosi su cui poter basare un complessivo progetto di riqualificazione urbana e di rilancio sia dal punto di vista economico che socio-culturale.

In questa prospettiva, le importanti infrastrutture stradali e ferroviarie che attraversano Casagiove se determinano infatti criticità di tipo locale dal punto di vista della qualità urbana e ambientale, conferiscono però al comune eccezionali potenzialità legate alla accessibilità ed alla centralità del sito a scala vasta. In tal senso, Casagiove, allo snodo di importanti flussi fra l'area metropolitana di Napoli, l'area urbana di Caserta, la direttrice capuana interna e il sistema ambientale dei Tifatini, può costruire un sistema privilegiato di relazioni con tutte le realtà coinvolte a breve e medio raggio sulla base di una valorizzazione attenta della propria identità.

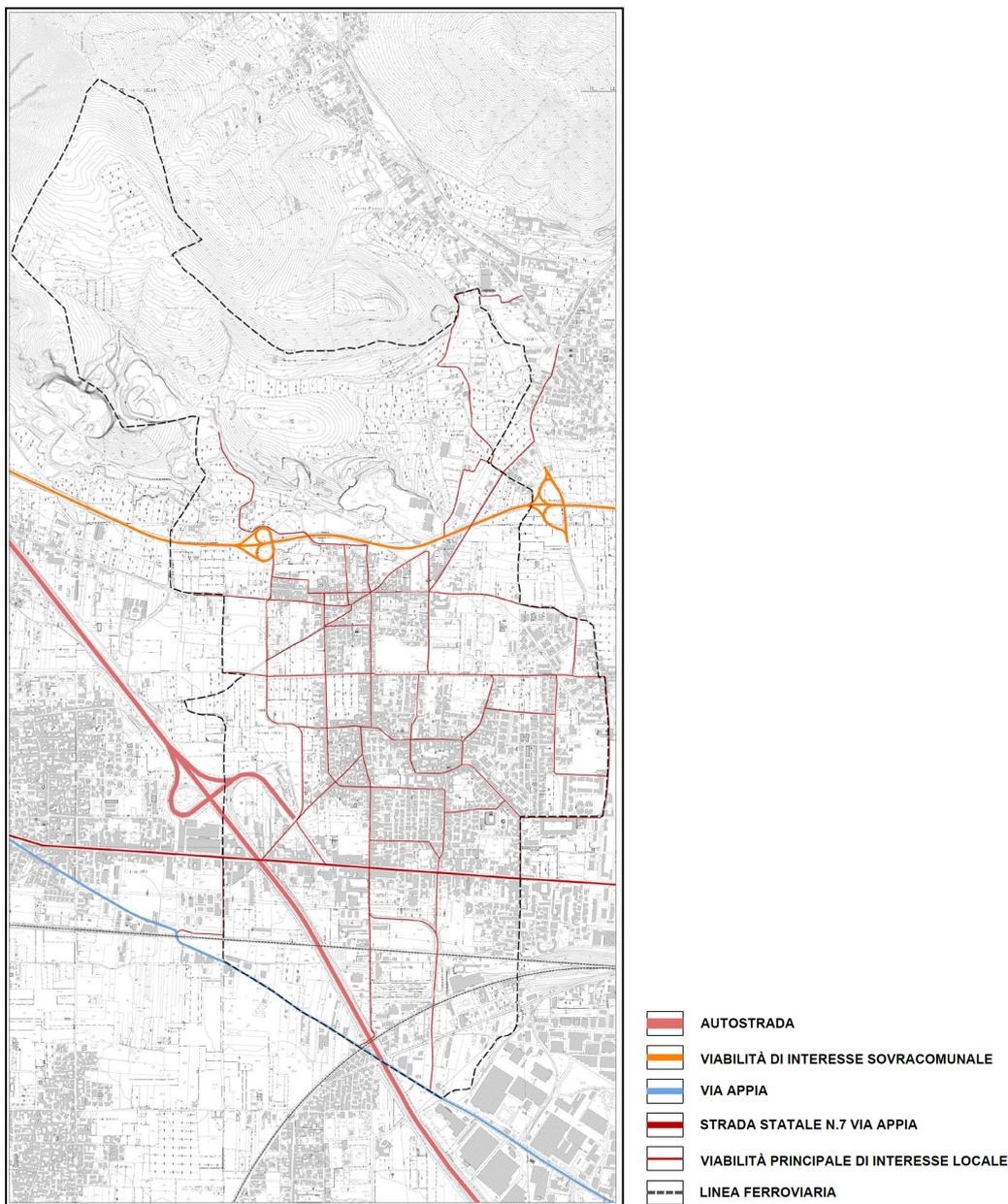


fig. 35 – Viabilità

Anche le aree agricole – in una nuova prospettiva di riqualificazione e recupero - si configurano come componenti fondamentali del paesaggio naturale e culturale su cui basare una complessiva valorizzazione territoriale.

Allo stesso modo, l'articolato patrimonio archeologico e storico-insediativo, rappresenta una risorsa fondamentale e imprescindibile che, adeguatamente tutelato e valorizzato può essere correttamente utilizzato sia per innescare meccanismi utili alla riqualificazione urbana locale, sia per inserire Casagiove in un circuito economico più ampio, anche grazie alle sue già richiamate risorse, centralità ed accessibilità, attraverso un sistema articolato di attività culturali e turistiche.

<i>Anno</i>	<i>Popolazione residente</i>	<i>Variazione assoluta</i>	<i>Numero Famiglie</i>	<i>Media componenti per famiglia</i>
2001	14.815	-	-	-
2002	14.779	-36	-	-
2003	14.720	-59	5.078	2,89
2004	14.810	+90	5.091	2,91
2005	14.683	-127	5.089	2,88
2006	14.495	-188	5.094	2,84
2007	14.381	-114	5.074	2,83
2008	14.279	-102	5.103	2,79
2009	14.186	-93	5.118	2,77
2010	14.159	-27	5.138	2,75
2011	13.674	-485	5.166	2,64
2012	13.769	+95	5.157	2,63
2013	13.810	+41	5.202	2,62
2014	13.678	-132	5.236	2,59
2015	13.651	-27	5.265	2,57
2016	13.613	-38	5.309	2,54
2017	13.559	-54	5.361	2,51
2018	13.471	-88		
2019	13.502	+31		

Gli elementi quantitativi necessari per un corretto dimensionamento degli interventi di piano relativi alle abitazioni, alle sedi produttive e ai servizi collettivi riguardano l'andamento demografico della popolazione negli ultimi anni e le attrezzature pubbliche esistenti.

In particolare, per quanto riguarda l'andamento demografico i dati riportati in tabella evidenziano l'andamento della popolazione residente nel comune di Casagiove negli ultimi decenni: la popolazione presenta variazioni significative, in netta e costante diminuzione nel decennio 2001-2011, in condizione di prevalente stabilità nel decennio successivo con saldi naturali in lieve calo e saldi migratori positivi.

Anno	Iscritti			Cancellati			Saldo Migratorio con l'estero	Saldo Migratorio totale
	da altri comuni	da estero	altri iscritti (a)	per altri comuni	per estero	altri cancell. (a)		
2002	251	13	0	295	5	1	+8	-37
2003	388	87	0	523	6	7	+81	-61
2004	325	119	8	381	6	1	+113	+64
2005	356	24	2	421	12	43	+12	-94
2006	290	31	1	506	8	12	+23	-204
2007	369	34	4	520	7	32	+27	-152
2008	333	46	4	468	9	0	+37	-94
2009	276	68	8	412	7	23	+61	-90
2010	329	82	4	439	2	8	+80	-34
2011	398	50	6	475	11	29	+39	-61
2012	411	196	102	523	24	38	+172	+124
2013	341	39	209	496	14	20	+25	+59
2014	317	23	34	445	25	25	-2	-121
2015	396	21	23	378	26	13	-5	+23
2016	419	32	23	432	27	14	+5	+1
2017	381	72	21	425	25	42	+47	-18
2018	376	70	31	353	17	31	+53	+76
2019	381	45	89	403	49	45	-4	+18

Anno	Nascite	Decessi	Saldo Naturale
2002	116	115	+1
2003	125	123	+2
2004	127	101	+26
2005	92	125	-33
2006	109	93	+16
2007	137	99	+38
2008	105	113	-8
2009	105	108	-3
2010	124	117	+7
2011	110	113	-3
2012	102	131	-29
2013	103	121	-18
2014	104	115	-11
2015	93	143	-50
2016	92	131	-39
2017	91	127	-36
2018	82	129	-47
2019	86	113	-27

Il comune di Casagiove presenta un significativo deficit di aree per attrezzature pubbliche di livello locale. A fronte della rilevante edificazione residenziale si registra una dotazione di aree per attrezzature pubbliche per abitante pari a meno di 9 mq.

In relazione alla popolazione residente al 2020 (41355 abitanti) il fabbisogno di aree per attrezzature pubbliche è dunque molto elevato.

Di seguito si riporta uno schema relativo all'attuale situazione quantitativa delle attrezzature pubbliche a Casagiove.

I dati relativi alle superfici e alla disponibilità media per abitante per ogni tipo di attrezzatura esistente confrontati con i dati relativi agli standard di legge e al fabbisogno attuale mostrano la situazione dal punto di vista quantitativo.

ATTREZZATURE E SERVIZI – DM 1444/1968**ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNE**Municipio: 1583,52 m²Nucleo comunale protezione civile – centro operativo comunale: 1988,47 m²Polo museale e polizia municipale: 2814,18 m²Carabinieri: 749,08 m²Polizia di stato: 2789,38 m²ASL Caserta Uno: 1000,15 m²**10.924,25 MQ****0,8 MQ/ABITANTE (per legge 2 mq/ab dei quali 1 per attrezz.religiose)**Chiese: 2886,34 m²**2886,34 MQ****0,21 MQ/ABITANTE (per legge regionale 1 mq/ab)****ATTREZZATURE SCOLASTICHE**Scuole pubbliche dell'infanzia: 9479,44 m²Scuole pubbliche primarie: 14884,34 m²**24.363,78 MQ****1,8 MQ/ABITANTE (per legge 4,5 mq/ab)****PARCHEGGI**Parcheggi: 9906,88 m²**9906,88 MQ****0,73 MQ/ABITANTE (per legge 2,5 mq/ab)****VERDE E SPORT**Stadio e campi da calcio: 10295,54 m²Palestre: 8460,60 m²Piscina: 5383,85 m²Parco giochi: 1990,82 m²Verde attrezzato: 21791,29 m²Orti sociali: 1519,80 m²Abetaia E Centro sanitario: 22528,11 m²**71.970 MQ****5,33 MQ/ABITANTE (per legge 9 mq/ab)****TOTALE ATTREZZATURE ESISTENTI 120051,70 M²****STANDARD ATTUALE 8,8 MQ PER ABITANTE****STANDARD DI LEGGE 18 MQ/ABITANTE**

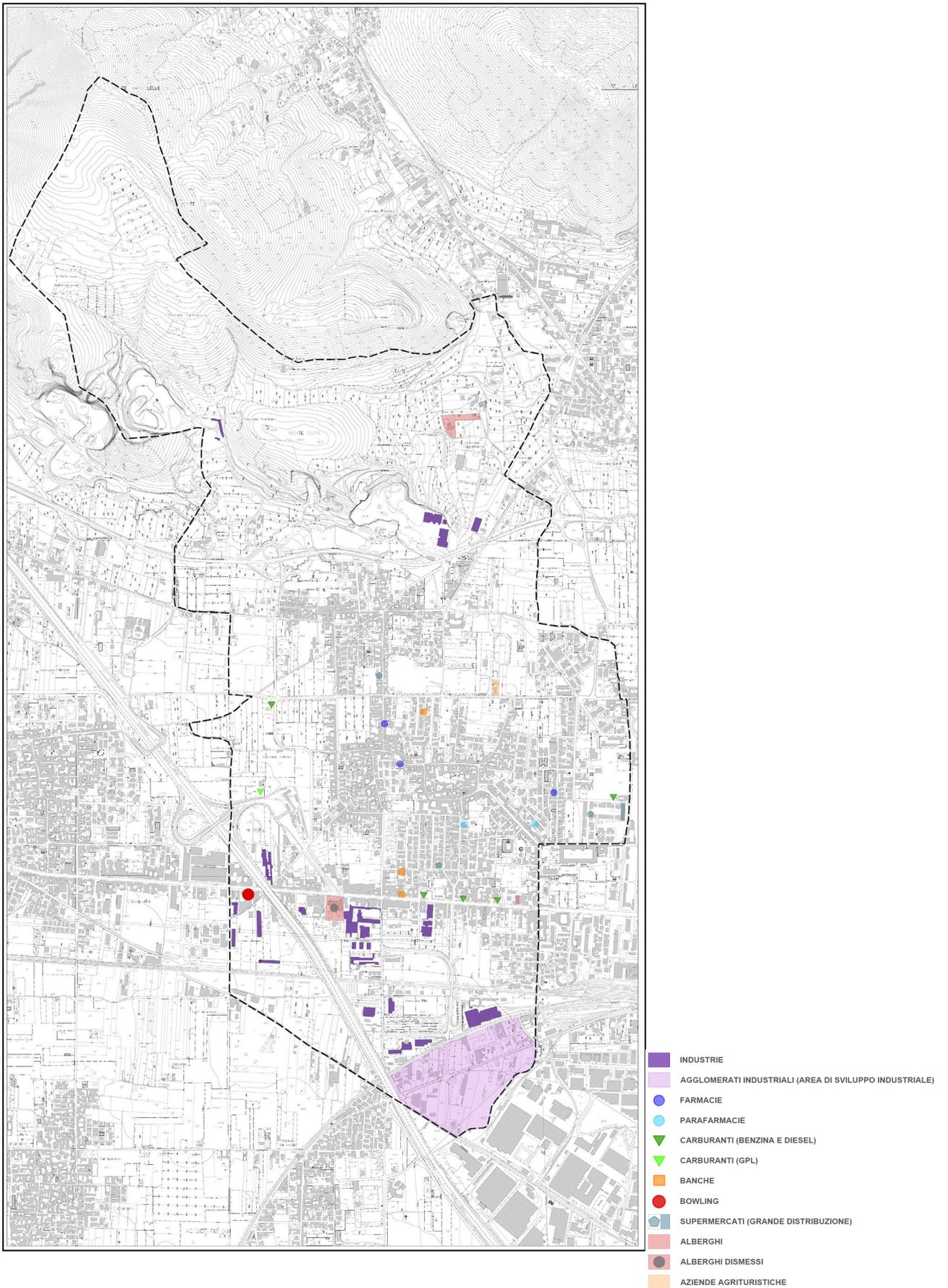


fig. 36 – Attività produttive

CAPITOLO 4

6 STRUTTURA DEL RAPPORTO AMBIENTALE: CONTENUTI E METODO DI VALUTAZIONE PROPOSTO

Il Rapporto ambientale sarà organizzato tenendo conto dell'Allegato I della Direttiva 2001/42/CE¹⁰ e si articolerà secondo i seguenti contenuti:

1. Illustrazione degli obiettivi, delle strategie e delle azioni principali del PUC di Casagiove.
2. Definizione del quadro di riferimento territoriale e individuazione dei differenti condizionamenti alle scelte di piano attraverso:
 - individuazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale, territoriale e sociale e di protezione stabiliti a livello internazionale e nazionale;
 - analisi della pianificazione sovraordinata;
 - individuazione dei vincoli e delle tutele presenti nell'ambito territoriale allargato.
3. Analisi dello stato attuale dell'ambiente a Casagiove con particolare attenzione per le caratteristiche ambientali delle aree interessate dalle azioni del piano.
4. Verifica di congruenza tra obiettivi di Piano e obiettivi, strategie e direttive di livello territoriale e locale.
5. Identificazione degli effetti del piano sull'ambiente compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori.
6. Illustrazione, valutazione e confronto delle alternative individuate.
7. Illustrazione dell'efficacia delle scelte di Piano in riferimento allo scenario prescelto tra le alternative individuate.
8. Definizione delle misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano.
9. Descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio;
10. Sintesi non tecnica delle informazioni.

Dal punto di vista metodologico per la VAS del comune di Casagiove si propone di seguire il metodo basato sulla sequenza DPSIR (Determinanti- Pressioni- Stato – Impatto – Risposta).

Per valutare dunque l'efficacia ambientale delle azioni proposte, dal punto di vista operativo, occorrerà:

- identificare le forze determinanti derivanti dalle azioni del piano o sulle quali il piano deve agire;
- determinare le pressioni ambientali legate alle forze determinanti;
- definire lo stato delle componenti ambientali soggette alle pressioni;

¹⁰ Direttiva 2001/42/CE, ALLEGATO I

Informazioni di cui all'articolo 5, paragrafo 1

Le informazioni da fornire ai sensi dell'articolo 5, paragrafo 1, fatto salvo l'articolo 5, paragrafi 2 e 3, sono:

- a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;
- b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;
- c) caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
- d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, quali le zone designate ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;
- e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;
- f) possibili effetti significativi(1) sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori;
- g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;
- h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o mancanza di know-how) nella raccolta delle informazioni richieste;
- i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio di cui all'articolo 10;
- j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

- definire l'impatto e dunque il cambiamento di stato di qualità della componente ambientale;
- individuare le risposte che il piano può attivare per garantire la sostenibilità ambientale delle forze determinanti e delle relative pressioni

Il metodo sarà applicato attraverso la quantificazione e la spazializzazione di ciascun elemento della sequenza DPSIR e dunque attraverso l'utilizzazione di appropriati indicatori organizzati in matrici che consentiranno la comparabilità delle diverse situazioni. Oltre agli indicatori di tipo quantitativo saranno utilizzati indicatori di stima di tipo qualitativo per valutare situazioni ed elementi non misurabili.

PRIMA SELEZIONE DI INDICATORI

SETTORE	TEMA	INDICATORE	UN. DI MISURA
SETTORE SOCIO – ECONOMICO	POPOLAZIONE	Popolazione residente	n. abitanti
		Famiglie	n. famiglie
		Densità abitativa	n. abitanti/kmq
		Tasso di variazione popolazione	percentuale
	ECONOMIA E LAVORO	Tasso di occupazione	n.occupati
		Tendenza attività econ	n. unità locali e addetti per settore di attività economica
	TURISMO	attività turistiche per tipologia	n. esercizi
		attività turistiche per tipologia	posti letto
		presenze turistiche	n. turisti/anno

AGRICOLTURA	UTILIZZAZIONE TERRENI AGRICOLI	superfici destinate ad attività agricole	mq
		superfici destinate ad attività agricole di tipo intensivo	mq
		superfici destinate ad attività agricole di tipo biologico	mq
		Dimensione media aziende	mq

SUOLO	USO DEL SUOLO	livello di urbanizzazione Superficie urbanizzata/Superficie comunale	mq
	SITI CONTAMINATI	Interventi di bonifica Superficie siti bonificati/Superficie siti contaminati	mq

SISTEMA INSEDIATIVO	EDILIZIA RESIDENZIALE	Edilizia storica	vol. edificato
		Edilizia di rec.edif.	vol. edificato
		Edilizia pubblica	vol. edificato
		Abitazioni	n. abit.
		Stanze	n. stanze
		Abitazioni occup.	n. abit.
	ATTREZZATURE	Attrezzature scolastiche	mq superficie
		Attrezz. di int. comune	mq superficie
		Attrezz.sportive	mq superficie
		parcheggi	mq superficie
Verde attrezzato		mq superficie	

SISTEMA INFRASTRUTTURALE	RETI VIARIE	flussi veicolari	n. veicoli per tipologia/ora
	TRASPORTO PUBBLICO	Offerta trasporto pubblico	N. spostamenti comunali e intercomunali

PATRIMONIO NATURALE	AREE PROTETTE	Fruibilità aree protette	
		Accessibilità	
	AREE BOSCADE	Variazione Superficie forestale	ha
		Entità incendi boschivi	ha

PATRIMONIO CULTURALE ARCHITETTONICO, ARCHEOLOGICO	AREE ARCHEOLOGICHE	Fruibilità aree	
		Accessibilità	
	INTERVENTI DI RECUPERO	Edilizia storica Vani recuperati /vani totali	mc
		Edilizia rurale storica Vani recuperati /vani totali	mc

RIFIUTI	PRODUZIONE DI RIFIUTI	Quantità rifiuti solidi urbani prodotta	Kg/abitante
		Quantità rifiuti speciali prodotta	Kg
	GESTIONE RIFIUTI	Quantità rifiuti urbani raccolti in modo differenziato	Kg Kg/abitante

ACQUA	Consumi idrici	Prelievi acque sotterranee	mc/anno
		Volume erogato per tipologia di utenza	mc/anno